QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
21 Novembre 1952
Anno VIII - N. 276
L. 25 (sped. in abb. postale)

Benedetto Croce è morto serenamente

Nel suo studio, attorniato dai famigliari - Erano le 10,50 - Chiese d'esser sollevato dalla poltrona per respirare meglio - Improvvisamente impallidì e chiuse le palpebre - La salma portata in una sala della biblioteca - I funerali domani mattina in forma privata - Il dolore di Napoli: la folla davanti a palazzo Filomarino

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 20 novembre.

Benedetto Croce è morto.

Stamattina poco dopo le 10 un giornalista americano ha telefonato a casa Croce per avere notizie sulla salute del filosofo. Gli ha risposto il giovane medico Mario Giordano, rassicurandolo. In quel momento Benedetto Croce, adagiato in una poltrona nello studio vicino alla sua camera da letto, conversava affabilmente con il prof. Chabod, direttore degli istituti storici che hanno sede nello stesso palazzo Filomarino e da Croce stesso creati. Pochi minuti dopo è avvenuto il trapasso.

Il grido della figlia

Si è udito un urlo nella grande casa, l'urlo della figliola ultimogenita del filosofo, Silvia. Benedetto Croce moriva. Eppure egli aveva poco prima fatto colazione e, dopo aver parlato con il prof. Chabod, aveva conversato con il professore e chirurgo Beniamino Rosati, un vecchio amico di casa che ogni mattina, da una settimana in qua, non mancava di salire all'ultimo piano di palazzo Filomarino in via Mariano Semmola. Poi aveva chiesto che lo si sollevasse dalla speciale poltrona in cui era adagiato, voleva respirare meglio. Era di umore lieto, i reni si erano sbloccati, le funzioni del suo già forte organismo riprendevano regolarmente. Ma improvvisamente impallidiva ed abbassava le palpebre come se volesse chiudersi entro se stesso. Allora Silvia che era presente ha gridato.

Sono accorsi tutti: la moglie Adele, le figlie Elena, Alda, Lidia, il buon amico Beniamino Rosati, il giovane medico Mario Giordano. Il filosofo è stato sollevato, gli sono state fatte iniezioni corroboranti, ma nulla è valso. Croce si è accasciato sulla poltrona, una poltrona meccanica che consentiva al malato posizioni diverse. Il corpo è stato amorosamente sollevato e trasportato sul letto. La morte è giunta subito.

Era accorso anche Luigi Gianfranco, un vecchio uomo laborioso che riscuote la fiducia di casa Croce, e anche lui si è unito nel pianto di tutti. Mancavano dieci minuti alle undici. Fuori pioveva a dirotto. Napoli era immersa nella caligine.

La notizia della morte di Benedetto Croce ha disceso le scale di palazzo Filomarino soltanto mezz'ora dopo. Ma ancora prima il ferale annuncio era stato comunicato per telefono alla Prefettura e dalla Prefettura a Roma: alla Presidenza della Repubblica, al Presidente del Consiglio. Alle 11,30 il portone dell'antico palazzo napoletano è stato chiuso a metà. Un biglietto vergato a mano, infisso con alcune puntine da disegno, diceva: «Per la morte del senatore eccellenza Benedetto Croce».

Gli amici e le autorità

Pioveva sempre quando sono incominciate a giungere le prime autorità; i primi amici: sono accorsi il prof. Guido Basso, direttore della Clinica medica universitaria, che aveva seguito attentamente il decorso della malattia del filosofo, il prof. Alberto Mercurio, un pediatra fedele alla famiglia, l'on. Morelli, presidente dell'INAIL, il prof. Franchini, l'on. Cortese, il prof. Doria. I giornalisti giunti nell'androne del Palazzo hanno subito trascritto questi nomi. Essi non erano che il principio di una grande fiumana che non doveva arrestarsi che a notte fonda.

E sono giunti, infatti, durante la giornata il segretario generale alla Presidenza della Repubblica, avv. Carbone, a nome di Einaudi, e il vice Prefetto vicario dottor Farina, che ha recato ai famigliari le condoglianze del Governo e di De Gasperi e quelle stesse del Prefetto Diana, assente da Napoli, e sono giunti Enrico De Nicola, il sen. Porzio, l'amm. Girosi, il segretario del partito liberale Villabruna; e sono giunti uomini di lettere e di scienze, uomini dell'arte e della politica; e sono giunti umili popolani e modesti artigiani, e fra questi il fido rilegatore di libri di Benedetto Croce, quel Celli che il filosofo ebbe a presentare a Luigi Einaudi come un maestro degno di stare alla pari dei più grandi nomi della rilegatoria fiorentina.

E anche Celli piangeva nella grande sala ricolma di quei libri che Croce amava e che egli stesso scrisse di averli accarezzati fin dall'età di sette anni... «E non gustavo maggior piacere — diceva il filosofo — che l'entrare, accompagnato da mia madre, in una bottega di libraio, guardare rapito i volumi schierati nelle scanne, seguire trepidante quelli che il libraio porgeva sul banco per la scelta e recare a casa i nuovi preziosi acquisti, dei quali perfino l'odore di carta stampata mi dava una dolce voluttà».

Ora Benedetto Croce è morto e i suoi libri lo vegliano. La camera ardente è stata preparata in una delle tante sale adibite a biblioteca nella casa, in quella sala detta dai famigliari «dei due piani», per la grande balconata che corre intorno alle pareti ricoperte di volumi. La salma di Croce giace su un letto trasportato da un'altra camera. I ceri di quattro candelabri d'oro offerti dal Collegio dei Bianchi ardono nella penombra, accarezzano la vasta candida fronte del pensatore e le fiammelle passano tremule sulle teste chine dei famigliari in veglia, accolgono discrete i pochissimi intimi finora ammessi a rendere reverenza allo scomparso.

Questi candelabri sono stati portati dal padre barnabita Vincenzo Cilento, che da venti anni frequentava casa Croce. Il barnabita era stimato dal filosofo. Padre Cilento ha detto stasera, scendendo lentamente le scale di Palazzo Filomarino, che il filosofo negli ultimi tempi discorreva con lui delle cose dello spirito e lo faceva con vivida luce di intelletto, sicchè egli avrebbe desiderato essergli vicino nel momento del trapasso. Ma Croce è morto, ed il barnabita era assente, e forse quel suono di campane a morto stamane nella vicina chiesa di San Domenico era anche per il filosofo scomparso nel giorno intitolato a San Benigno.

Gli ultimi giorni

Benedetto Croce avrebbe avuto il 25 febbraio prossimo 87 anni. Era vecchio, ma nulla fino ad otto giorni fa lasciava presagire la sua fine. Soffriva di una bronchite cronica che ogni inverno si riacutizzava. Così accadde l'altra settimana. Croce ebbe il respiro difficile, la temperatura si innalzò. Manifestava sintomi di insufficienza circolatoria. Poi la febbre scomparve e i medici sperarono. Ma la circolazione era sempre faticosa.

Da questi alti e bassi del male era nata quella incertezza sulle condizioni dell'infermo che aveva tenuto in apprensione i suoi cari e che si rifletteva sulla stampa quotidiana con notizie contrastanti. Croce non aveva mai trascorso negli ultimi otto giorni le sue giornate a letto. Stava nella comoda poltrona, riceveva visite, conversava, spesso era di buon umore, lucidissimo sempre. Pensava sovente alla morte, da quando, nel 1950, ebbe un ictus cerebrale vascolare che superò con grande vigoria fisica; ma da un anno e mezzo aveva interrotto le sue passeggiate quotidiane. Aveva accettato, l'estate scorsa, di trascorrere un periodo di villeggiatura a Capodimonte e fu ospite di villa Forquet. Tornò a palazzo Filomarino a fine settembre. Da allora non era più uscito di casa.

Lavorava nel grande studio fino alla mezzanotte, poi si coricava e attendeva il passare della notte con sonno leggero rotto dall'asma. Era diventato fragile, il primo umido d'autunno lo ha ucciso. La diagnosi medica è «insufficienza circolatoria». Croce pochi giorni fa aveva sorriso ai medici, dicendo semplicemente: «L'età».

I funerali del filosofo si celebreranno sabato mattina. I familiari hanno deciso che essi siano in forma privata, ma non potranno non essere imponenti per concorso di autorità ed afflusso di popolo. Benedetto Croce era nato per puro caso a Pescasseroli, invece che a Napoli. I suoi genitori, Pasquale e Luisa Sipari, vivevano a Napoli, ma avevano visto la luce nel comunello abruzzese. Vi tornarono nel 1866 per sfuggire ad una epidemia di colera a Napoli, e in quella occasione nacque Benedetto.

In casa Croce esiste una cortina di dolore che ferma sulla soglia ogni visitatore. Fino a domani il filosofo sarà esclusivamente dei suoi cari. Chi varca la soglia raccoglie solo il cupo dolore della vedova e delle figlie: Elena sposata a Raimondo Craveri, Alda sposata con un nipote dell'ambasciatore Carandini, Lidia maritata De Caprariis, e Silvia ancora nubile. Stasera è stato il Sindaco Lauro a portare le condoglianze a nome di Napoli; anch'egli però non ha potuto vedere la salma del filosofo, vegliata dai quattro candelabri d'oro. Ma, nel cordoglio dell'intera città e del mondo, mai Benedetto Croce è stato vivo come oggi che è morto.

Delio Mariotti

L'on. De Nicola firma il registro a casa Croce. (Telefoto)

La folla sosta davanti alla casa dello Scomparso. (Tel.)

L'on. Silipo lascia il P.C.I. per la sua fede cattolica

L'improvvisa comunicazione alla Camera, che respinge le sue dimissioni da deputato - Silenzio dei comunisti sull'improvvisa abiura

Roma, 20 novembre.

«Onorevole presidente, dimettomi in data odierna dal P.C.I. in quanto le convinzioni religiose da me acquisite dopo lungo travaglio spirituale non mi consentono più oltre di militare in detto partito, ritengo necessario presentare a lei le mie dimissioni dalla carica di deputato al Parlamento nazionale. E ciò non perchè intenda modificare nella sostanza la mia posizione di fronte alla classe lavoratrice, i cui interessi saranno sempre i miei, ma soltanto perchè, essendo stato presentato nelle elezioni politiche quale candidato del partito comunista nella lista del fronte democratico popolare, penso che debba dimettermi anche dalla carica alla quale sono stato eletto». Così, nello stile disadorno delle comunicazioni ufficiali, l'on. Luigi Silipo, cinquantatreenne, nato a Catanzaro ed eletto nel collegio di Cosenza, ha annunciato quest'oggi la sua abiura dal comunismo.

A Montecitorio si era appena conclusa la commemorazione di Benedetto Croce ed i deputati passeggiavano nei corridoi attendendo la ripresa quando cominciarono a circolare le voci su un annuncio «sensazionale» che di lì a poco avrebbe dato all'assemblea il presidente Gronchi. Se ne parlava, in particolare, nei circoli democristiani, ed i termini usati erano appunto questi: abiura, conversione, improvvisa illuminazione della fede.

Un giornalista ne riferì a Nenni, che prese la cosa a scherzo e non gli dette credito. Anche a Togliatti dovettero riferire qualcosa, perchè lasciò in fretta il palazzo del Parlamento diretto alla sede del partito. Andava, si seppe più tardi, a ritirare una lettera che poco prima il deputato gli aveva fatto recapitare alle Botteghe Oscure. Forse sperava di tornare in tempo per prendere la parola in aula, quando si sarebbe discusso il caso. E se davvero questa era la intenzione, vi fu un errore dei tempi, perchè quando Togliatti ricomparì a Montecitorio la questione era già stata chiusa, con una rapidità e semplicità che hanno aggiunto nuovo motivo di stupore a tutta la vicenda.

Gronchi, appena riaperta la seduta, aveva sbrigato rapidamente alcune comunicazioni di ordinaria amministrazione e poi aveva annunciato che l'on. Silipo gli aveva inviato una lettera, pregandolo di darne immediata lettura all'assemblea, ciò che infatti faceva. La lettura veniva accolta da brusii di meraviglia nei settori del centro e della destra, da un imbarazzato silenzio in quelli comunisti. Si attendeva che su una così improvvisa presentazione di dimissioni si levassero a parlare deputati di vari settori, contro o a favore. Si alzava, invece, soltanto Reggio D'Aci, leader della corrente di estrema destra della D. C., e con poche parole chiedeva che la Camera respingesse le dimissioni del deputato. Nessuno altro chiedeva la parola e Gronchi metteva in votazione la richiesta di Reggio D'Aci. L'approvavano per alzata di mano i deputati della maggioranza; quelli della sinistra si limitavano a restare a braccia conserte, silenziosi sui loro banchi.

L'on. Luigi Silipo

Una atmosfera assai più vivace animò poco dopo, naturalmente, le conversazioni di corridoio. Si cominciò ad andare alla ricerca dei precedenti del convertito, ma la messe, per la verità, non fu nè ricca nè troppo probante. Si è saputo soltanto, infatti, che il deputato calabrese, professore di filosofia, ma particolarmente versato in problemi di amministrazione (nell'attuale legislatura ha lavorato parecchio all'elaborazione di progetti tecnici, come, ad esempio, quello sulla disciplina dei fitti) era da tempo in crisi spirituale, ad essa spinto, probabilmente, dalla moglie, fervente cattolica. Sembra anche che negli ultimi mesi avesse avuto dei colloqui con Padre Pio, il taumaturgo di Pietrelcina, ma questo non è provato.

I comunisti, da parte loro, aggiungono che il loro ex-compagno non si trovava in buone condizioni di salute, essendo sofferente di una ulcera gastrica, e propendono a ricercare in queste condizioni le ragioni del cedimento. Ma sono, ovviamente, giustificazioni troppo interessate per poter essere accolte senza beneficio di inventario. D'altronde ufficialmente essi non hanno ancora preso posizione e occorrerà attendere la *Unità* di domani per sapere se la versione definitiva è quella della salute, o invece quella del «tradimento» tramato nell'ombra, come fu per il caso di Cucchi e Magnani. E' probabile anche che, prima di decidere per l'una o l'altra versione, si vorranno conoscere le definitive intenzioni dell'on. Silipo.

Non si sa ancora se egli insisterà nella sua richiesta di dimissioni e se, soprattutto, continuerà o meno nella sua attività politica. In caso affermativo, il suo caso non mancherebbe di venir logicamente sfruttato dalla parte in cui da oggi mostra di voler militare. Ed i comunisti si troverebbero a dover registrare, proprio all'inizio della campagna elettorale, uno scacco che, tenendo presente la situazione psicologica dell'Italia meridionale, non mancherà di far sentire le sue ripercussioni.

c. f.

EISENHOWER HA SCELTO IL SUCCESSORE DI ACHESON

Foster Dulles designato segretario agli Esteri

Alla Difesa andrà un industriale: Charles E. Wilson - Il governatore McKay agli Interni
Sono ritenuti uomini moderati e di vasta esperienza - Incontro di Eden con il nuovo Presidente

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 20 novembre.

Eisenhower stava facendo colazione con il ministro degli esteri Eden all'Hôtel Commodore di New York quando il suo ufficio stampa annunciò che il presidente eletto aveva ormai scelto tre dei principali membri del suo futuro gabinetto: i ministri degli esteri, della difesa e degli interni. Nelle persone rispettivamente di John Foster Dulles, di Charles E. Wilson e di Douglas McKay.

Pochi minuti prima, a Washington, il presidente Truman riprendendo dopo la campagna elettorale le conferenze stampa, aveva dichiarato di esser gradevolmente sorpreso dello annunzio fatto ieri sera dal senatore Wiley, membro della delegazione americana all'UNO e probabile futuro presidente della commissione degli esteri del Senato, che il generale Eisenhower condividerà l'atteggiamento del governo democratico nella questione dei prigionieri di guerra coreani.

Ambedue le notizie sono di grande importanza perchè confermano che gli uomini responsabili dei due partiti si adoperano fattivamente per ridurre al minimo i gravi inconvenienti determinati dal periodo di interregno fra le due amministrazioni. Almeno per quanto riguarda la politica estera, infatti gli Stati Uniti riescono così a presentare al mondo un fronte unico e ad assicurare l'indispensabile continuità di azione.

Una tradizione famigliare

Quanto alle nomine esse erano in un certo senso attese. L'ascesa di Foster Dulles al Dipartimento di Stato realizza una ambizione che egli nutrì per parecchi anni e la continuazione di una tradizione famigliare dacchè suo nonno e suo zio ricoprirono in passato la stessa carica. Uomo di idee radicate, desideroso di disporre di ampia autorità (che gli sarà indubbiamente concessa dal generale) e di concentrarsi soprattutto nella creazione e direzione di un suo programma politico, Dulles sarà una personalità di primissimo piano nel futuro Governo Eisenhower. E lo sarà più per le sue idee e per la sua politica che per la investitura di autorità che la carica gli conferisce. Egli ha vasta esperienza di affari internazionali anche perchè per gli ultimi due anni la Amministrazione democratica gli affidò incarichi di primo piano, nominandolo consigliere di Acheson per gli affari dell'Estremo Oriente e, l'anno scorso, principale negoziatore della pace col Giappone.

Forse perchè la sua visione delle responsabilità americane nel mondo si è appuntata in passato soprattutto verso l'Asia e forse perchè egli ha talvolta condiviso alcune delle critiche del partito repubblicano alla politica democratica verso l'Europa, Foster Dulles sarà sorvegliato attentamente da coloro che temono che la futura politica estera americana possa essere troppo esattamente equilibrata fra Asia ed Europa e cioè, in un certo senso, fra le naturali tendenze allo espansionismo commerciale e ideologico verso i popoli asiatici e le pesanti e ingrate e costose responsabilità verso gli europei. Egli afferma spesso che le sue simpatie e le sue inclinazioni sono quelle di un fervido credente nella missione dirigente dell'America nel mondo, anzi di un'America orgogliosa delle tradizioni anglosassoni e protestanti proprie della vecchia classe dirigente che oggi Eisenhower ringiovanisce. Nulla di strano se così fosse perchè questi sono appunto gli ideali che dànno anima, tradizionalmente, ai programmi politici del partito repubblicano. Ma è da notare, d'altra parte, che Foster Dulles negoziando il trattato di pace col Giappone ha mostrato assai più di altri uomini politici americani che la moderazione e la saggezza, la magnanimità e la comprensione sono doti che gli appartengono e che egli ha usato saggiamente stipulando con un avversario così pericoloso uno dei pochi trattati di pace che possa sostenere il paragone con quelli che il Senato romano usava concludere con gli avversari; il solo, nei tempi moderni, che stia a paro di quello bismarkiano del '67 coll'Austria.

Scegliendolo a preferenza di altri candidati e soprattutto del senatore Lodge, Eisenhower ha seguito certo la sua inclinazione per una politica equilibrata fra le disparate esigenze mondiali degli Stati Uniti e fra le divergenti tendenze delle principali correnti del suo partito. Del resto Foster Dulles non è seriamente avversato nemmeno dalla potente corrente conservatrice dacchè Taft può vedere in Dulles la garanzia che gli interessi americani saranno tenuti in considerazione preminente rispetto a quelli di qualsiasi altra Potenza del mondo.

I bilanci militari

La nomina di Wilson a Segretario alla Difesa ha indubbiamente un altro carattere. Wilson è il presidente della General Motors, uno dei giganti dell'industria americana, un uomo di capacità tecniche amministrative e politiche altissime come sono quasi sempre i dirigenti dei grandi complessi industriali. Poichè i rapporti fra finanza statale ed una efficiente economia militare e per un utile uso delle enormi somme che gli Stati Uniti spendono per la difesa (oltre quaranta miliardi di dollari, nell'esercizio 1952-53) costituiscono oggi uno dei problemi più complessi del Governo degli Stati Uniti, è spiegabile come Eisenhower abbia ascoltato più i consigli di coloro che volevano a capo del gigantesco Ministero della Difesa un uomo di provate capacità amministrative e direttive che un politico od un tecnico.

La sua nomina sarà accolta dalla opposizione democratica e soprattutto dai potenti sindacati operai con sentimenti diversi. Alcuni suoi passati atteggiamenti di fronte alle esigenze del lavoro potranno farlo apparire come il rappresentante dei rigidi criteri finanziari ed amministrativi propri dei repubblicani liberisti in economia e individualisti in politica. Ma si ritiene che le sue funzioni saranno soprattutto quelle di uno specialista essendo ora il suo principale compito quello di coordinare le attività delle tre forze armate, di investire i fondi messi a sua disposizione dai bilanci militari nel modo più redditizio e nello stesso tempo di stabilire tra forze armate ed industria quelle relazioni che possono condurre al pieno sfruttamento delle gigantesche risorse industriali della nazione.

McKay, scelto per le funzioni di ministro dell'interno, è noto come un conservatore illuminato egualmente lontano dall'estremismo della corrente reazionaria che dal progressivismo degli elementi più liberali del partito.

La prima spinosa questione che Dulles dovrà affrontare ora che la sua collaborazione alla elaborazione della attuale politica estera americana è assicurata, è quella della Corea e specialmente dell'atteggiamento americano di fronte al progetto indiano per il rimpatrio dei prigionieri di guerra. Eden parlando all'UNO poche ore dopo la colazione con Eisenhower ha sostenuto che nel piano indiano esistono sufficienti elementi positivi per prenderlo in considerazione, mentre la delegazione americana lo ha praticamente respinto come inapplicabile. Per prima cosa, quindi, ora che il fronte interno americano si sta ricostruendo, Dulles dovrà tentare di ricostruire il fronte occidentale

Gino Tomajuoli

Il Parlamento interprete del cordoglio della Nazione

Commosse parole dei presidenti Paratore e Gronchi - De Gasperi: "Un difensore impavido e tenace del regime libero; il suo esempio e la sua chiaroveggenza politica illuminino anche le nuove generazioni,, - Le sedute sospese

Roma, 20 novembre.

La notizia della morte di Benedetto Croce si è diffusa a Roma poco prima di mezzogiorno suscitando ovunque un grande cordoglio ed una viva commozione.

Il luttuoso avvenimento aveva richiamato a Palazzo Madama una folla di senatori, il Presidente del Consiglio con il vice-Presidente on. Piccioni ed i Ministri Cappa, Spataro e La Malfa. Anche le tribune del pubblico e della stampa erano eccezionalmente affollate. Alle ore 16,10 il presidente Paratore, levatosi in piedi (e il suo esempio è stato seguito da tutta l'assemblea) ha preso la parola:

«Onorevoli senatori — egli ha detto con voce commossa — si è spento stamane, nella sua casa di Napoli, Benedetto Croce. L'improvviso annuncio, che giunge a poca distanza da notizie che davano invece a sperare in un miglioramento delle sue condizioni di salute, rende più acuto il cordoglio che colpisce in questo momento la Nazione ed il Parlamento per la perdita di uno dei suoi figli migliori e rende più arduo il compito di racchiudere in una breve commemorazione il ricordo e la celebrazione delle sue opere e delle sue virtù.

« Un'attività senza sosta »

«Ricordo e celebrazione che appartengono tuttavia, prima che al Senato, all'Italia, e più ancora all'intiero consorzio dei popoli civili, in seno al quale, per oltre un cinquantennio, la sua fede ed il suo pensiero, per il mezzo della sua prodigiosa quanto appassionata cultura, hanno operato come forza viva, suscitatrice di problemi e di esigenze, volta ad alimentare e riscattare le sopite energie dello spirito».

Dopo aver tracciato una sintesi della vita di Croce, l'on. Paratore ha così concluso: «Questa la sintetica evocazione di Benedetto Croce, grande scrittore e filosofo di fama universale, uomo politico eminente, ma sopra ogni altra cosa e sempre, in ogni momento della sua vita, patriota intemerato, partecipe ed erede del genio della nostra gente, che seppe materiare la «libertà». Questo ideale tramite fra la generazione del Risorgimento e i nostri tormentati giorni di rinascita democratica — nella espressione più concreta e più genuina: quella della sua lunga vita interamente dedicata al bene dell'Italia».

A nome del Governo ha preso poi la parola l'on. De Gasperi: dopo essersi associato alle commosse parole del presidente Paratore, ha accennato alla attività politica di Benedetto Croce.

«Sento la limitatezza delle mie forze — egli ha detto — nel trovare le parole adeguate per ricordare i lineamenti e l'opera di Benedetto Croce, la cui attività politica è stata solo un lato della sua poliedrica figura. Voglio ricordare, però, perchè ne fui in parte testimone, la saggezza e la dirittura come membro dei governi della Liberazione. Gli uomini di questa travagliata generazione hanno visto ed ammirato in lui il difensore impavido e tenace del regime libero, rivendicatore della razionalità e della spiritualità della politica di fronte alla spregiudicatezza ed al materialismo di regimi avversi».

Inchinandosi dinanzi alla sua salma, l'on. De Gasperi ha concluso invocando che il suo esempio di fermezza e di fierezza, che lo rinfrancò nei lunghi anni della prova, non vada perduto e che la sua chiaroveggenza politica illumini anche le nuove generazioni.

Il presidente Paratore, ha infine proposto di collocare un busto di Benedetto Croce nella biblioteca del Senato ed ha tolto la seduta in segno di lutto. I lavori saranno ripresi domattina.

Anche alla Camera la figura di Benedetto Croce è stata ricordata con grande commozione. «Dinanzi alla scomparsa di un uomo della statura intellettuale e morale di Benedetto Croce — ha detto Gronchi — converrebbe non pronunciare parole nè alcuna forma tentare di espressione di cordoglio, ma rimanere rispettosi ed ammirati.

«Il temperamento di Croce, la pratica della sua vita, le sue predilezioni salienti — ha detto poi Gronchi — sembrerebbero offrire una scarsa materia alla rievocazione di lui in una assemblea politica, ma la verità è che «egli sarebbe divenuto un erudito isolato e chiuso nella vita pratica se la sua concezione unitaria dell'attività spirituale non lo avesse ricondotto costantemente dalla speculazione teorica ai problemi della realtà».

Dopo aver accennato ai momenti di vita pubblica del Croce, la sua nomina a senatore nel 1910, il ministero della Istruzione sotto Giolitti nel 1920 e poi i giorni di intensa azione alla testa del partito liberale dopo la fine dell'ultima guerra, Gronchi ha detto:

«Non è casuale che, dopo tante incertezze di scelta che caratterizzano la sua giovinezza, si indirizzasse verso gli studi sul materialismo storico che faceva a quei tempi Antonio Labriola, studi che collegarono il suo intimo bisogno di ricerca con lo sforzo razionale di interpretazione dei fatti della vita e della storia. Così egli, senza mescolarsi alla politica, faceva politica nel senso più alto della parola: distaccato dalle esigenze, che sono anche le piccole imperiose esigenze della vita politica, ma immerso in questa vita politica, con l'alto senso di responsabilità del cittadino e dello studioso, il quale sente essere suo dovere portare nell'esercizio della vita pubblica l'interpretazione dei fatti come egli li vedeva dall'alto di una considerazione e di una posizione di nobile distacco dagli interessi contingenti».

Un convento seicentesco...

Il presidente della Camera ha concluso la sua alta rievocazione del grande filosofo ricordando quello che Croce disse un giorno ad un suo discepolo.

«Quanto è vero che la poesia non ha niente da vedere con la vita effettuale! — egli affermò. — Io, come filosofo e critico, non recedo innanzi ad alcun pensiero, per radicale e distruttivo che sembri, e, come uomo, accetto e promuovo qualunque elevamento della umana società, ancorchè debba passare fra le prove più dolorose e più dure; eppure, quando mi sorprendo a sognare, sapete quale aspirazione trovo nel fondo della mia anima, qual è l'immagine nella quale essa si bagna e si ripone? Un convento seicentesco napoletano, con le sue bianche celle ed il suo chiostro, che ha nel mezzo un recinto di aranci e di limoni; e fuori il tumulto della vita fastosa e superba, che batte invano alle sue alte muraglie».

In profondo silenzio e con segni di generale consenso la Camera ha accolto l'elevata commemorazione. Subito dopo l'on. Gaetano Martino ha detto:

«Da questi banchi liberali, dagli stessi banchi ove Benedetto Croce sedette e tante volte parlò, io propongo di sospendere la seduta perchè tutti possano piangere il Grande Scomparso, anzi non piangere, ma festeggiare il suo passaggio all'immortalità. Più che la nobiltà del carattere, più che la fede nei destini dell'umanità, più che l'amore per la Patria e l'amore della verità, ciò che sbalordiva in Croce era la sua capacità di lavoro per cui sulla sua tomba si può scrivere il detto leonardesco: "Prima morte che stanchezza"».

La proposta del deputato liberale viene accolta dopo che altri deputati ed il vice-presidente Piccioni a nome del Governo si sono associati.

In terza pagina l'illustrazione della vita e delle opere di Benedetto Croce.

Una nobile lettera di Croce a De Gasperi

Roma, 20 novembre.

Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, nell'associarsi oggi a nome del Governo alla manifestazione di cordoglio del Senato per la morte di Benedetto Croce, ha citato un brano di una lettera a lui inviata dall'illustre scomparso il 26 dicembre 1949. Ecco il testo della lettera:

«Mio caro De Gasperi,

«Ti sono assai grato dell'affettuoso telegramma di augurio che ti ricambio di cuore. Io penso spesso a te non politicamente, ma umanamente, e mi fo presente la vita che sei costretto a condurre e ti ammiro e ti compiango e ti difendo contro la gente di poca fantasia che non pensa alle difficoltà e alle amarezze che è necessario sopportare a un uomo responsabile di un alto ufficio per fare un po' di bene e per evitare un po' di male.

«Che Dio ti aiuti (perchè anche io credo, a modo mio, a Dio, a quel Dio che a tutti è Giove, come diceva Torquato Tasso), che Dio ti aiuti nella buona volontà di servire l'Italia e di proteggere le sorti pericolanti della civiltà laica o non laica che sia.

«Io passo dieci ore al giorno a tavolino e lavoro assiduamente e del mio lavoro non sono scontento. Ma muovermi e andare in giro non che mi sia impossibile, ma è gravoso, e ciò non dipende da me, ma dagli anni che sono molti. Perciò di rado vengo a Roma, ma da qui procuro di seguire gli avvenimenti e dar qualche consiglio che il buon senso mi ispira.

«Una stretta di mano dall'affezionatissimo

B. Croce».

Il maresciallo Juin Accademico di Francia

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 20 novembre.

L'Accademia francese ha eletto oggi il successore di Jean Tharaud, morto nell'aprile scorso: il nuovo immortale è il Maresciallo Juin, comandante in capo delle forze terrestri dell'Europa occidentale. Ci sono state molte incertezze sotto la cupola del Palazzo Mazzarino per questa elezione, ma all'ultimo momento essa è avvenuta senza contrasti e pressochè all'unanimità con venticinque voti favorevoli e un astenuto, perchè tutti gli altri candidati si erano ritirati in omaggio al grande soldato che ha avuto una parte dominante durante la guerra di liberazione.

Nell'estate scorsa il Maresciallo Juin aveva informato confidenzialmente il segretario dell'Accademia che non aveva nessuna intenzione di presentare la propria candidatura, dati gli impegni militari che gli avrebbero impedito di partecipare attivamente alla vita dell'Istituto. La notizia di questa decisione fece rinascere le speranze di molti aspiranti e in pochi giorni furono presentate una diecina di candidature fra cui quelle dell'editore Bernard Grasset e di Paul Fort, l'ottantenne principe dei poeti.

Ma la settimana scorsa il Maresciallo è ritornato sulla decisione che aveva presa e, con una lettera al segretario perpetuo, ha posto ufficialmente la sua candidatura al seggio lasciato vacante da Jean Tharaud. Egli tuttavia non ha potuto compiere le tradizionali visite agli accademici perchè le sue occupazioni glielo hanno impedito. Appena informati della sua candidatura, tutti gli altri aspiranti hanno ritirato la loro.

Fu nell'epoca in cui aveva manifestato il proposito di non entrare all'Accademia che il Maresciallo Juin fece alcune dichiarazioni pubbliche che provocarono severe critiche ed anche un certo allarme. Sembrò a molti in quell'occasione che egli fosse stato colpito da quella che sembra essere diventata la malattia del secolo di molti capi militari, ossia la mania della politica. Qualcuno arrivò persino a credere che il Maresciallo avesse ambizioni dittatoriali e queste preoccupazioni ebbero aspri riflessi sulla stampa francese. La sua nomina all'Accademia viene perciò interpretata ora come una rinuncia a tale genere di avventure e la prova che le sue ambizioni sono di tutt'altro ordine.

Alphonse Juin che ha ora 64 anni, ossia una età giovanile per il venerando Istituto di cui è chiamato a far parte, sarà senza dubbio il più sportivo degli Immortali e qualcuno afferma che sarà anche «il più sbrigativo, benchè il più impassibile». E' certo in ogni modo che il nuovo eletto non è affatto un cultore di letteratura o di studi umanistici: egli è semplicemente un uomo di azione che si sente a suo agio soltanto quando si tratta di menar le mani. Questa passione non l'ha mai abbandonato dai tempi in cui era allievo della scuola laica di Costantina, nella nativa Algeria. Riuscì poi ad entrare a Saint Cyr e divenne ufficiale.

Poco dopo Juin partì per la guerra e fu ferito due volte nel 1915, sulla Marna: il suo braccio destro è rimasto leggermente anchilosato per una di quelle ferite. Ma le sue prime vittorie sono state in Africa, nei combattimenti ai confini del Sahara.

Nel 1940 fu fatto prigioniero dai tedeschi e per tredici mesi rimase chiuso nel campo di concentramento di Koenigstein; riuscì però a fuggire e dopo poche settimane era in Tunisia con le truppe della Francia libera. Poi ci fu lo sbarco in Italia, la battaglia di Montecassino, il passaggio del Garigliano e la liberazione di Roma.

s. v.

CRONACA CITTADINA

Croce a Torino

Ricordi e aneddoti dei suoi soggiorni nella nostra città

Nel 1949 Benedetto Croce venne in Piemonte per l'ultima volta e andò a trascorrere l'estate nel Biellese, a Pollone, dove da molti anni aveva una casa. Come sempre si fermò a Torino, dal cognato Oreste Rossi che abita in via Chiabrera 6. I Rossi lo accompagnarono poi in macchina a Pollone. Don Benedetto non ne fu molto contento: odiava le automobili, le trovava scomode e pericolose. Odiava il chiasso inutile, la velocità eccessiva, la circolazione convulsa. Anche per questo prediligeva Torino.

Di Torino gli piacevano le «diritte vie», gli antichi palazzi, le colline e quel senso di calma, di signorilità, di raccoglimento che gli faceva dire ad ogni suo arrivo: «Eccomi qui a riposare». Considerava Torino un rifugio: e per anni e anni, puntualmente, giunse nella nostra città il 21 marzo, giorno del suo onomastico, per sottrarsi al diluvio di visite augurali che l'esuberante cordialità napoletana gli imponeva. «Sono tanto cari — diceva argutamente, — ma mi soffocherebbero soffocare. Son contento — e lo ripeteva spesso — che sua moglie, donna Adele Rossi, sia torinese: considerava la razza piemontese una razza forte e gentile benchè sovente si compiacesse di canzonare con garbo la moglie dicendole scherzosamente: «E' difficile farti cambiare idea: sei una testona piemontese».

Dopo l'altra guerra, in luglio e agosto, si recava a Bardonecchia: poi trovò che l'aria di lassù era troppo eccitante e si trasferì a Meana. Infine comperò una casa a Pollone. Le figlie giocavano, saltavano, ridevano nel giardino ed egli, imperturbabile, seguitava a leggere e a scrivere nella sua stanza. Don Benedetto asseriva che le voci gioiose e squillanti delle figlie lo aiutavano a pensare. A Torino, abbiamo detto, faceva sosta, andando in villeggiatura e tornandone. Per lui in casa Rossi era riservata una poltrona: una grande poltrona bassa, a fiori gialli, posta nell'angolo di una sala luminosa, ad ampie vetrate. Sulla poltrona don Benedetto s'accomodava dopo cena e attorno a lui si raccoglievano alcuni cari amici e discepoli, insigni esponenti del mondo della cultura e della scienza. A volte egli si impegnava in accanite discussioni: memorabile una con Berenson. A volte invece — quando era di buon umore — lasciava da parte ogni cura filosofica e letteraria e deponeva lo spirito polemico e diventava il Croce parlatore: un parlatore piacevolissimo, brillante, una vera delizia per chi lo ascoltava. Si compiaceva di narrare piccole esperienze torinesi e questi fatti, pressochè insignificanti, si trasformavano per lui in spunti d'«humour», un «humour» pronto, colorito, spesso irresistibile. Talora, con un certo lampo di malizia nello sguardo, aggiungeva il particolare piccante.

Di Torino affermava: «E' una città che invita a passeggiare». E usciva, di mattina e di pomeriggio e da via Chiabrera svoltava in via Petrarca e di qui s'inoltrava per i viali del Valentino. Un giorno, in riva al Po, guardando la collina, esclamò alla moglie del cognato che gli era vicina: «Che splendore, che pace. Come mi sento bene. Mi par di essere un giovanotto». E dal Valentino si portava in centro per far visita ai suoi antiquari preferiti: Bourlot e Pregliasco. Restava lunghe ore fra i volumi. E riusciva sempre a scovare qualcosa di raro, di curioso, d'interessante. Non di rado però esprimeva il desiderio di ritornare con sollecitudine in via Chiabrera: voleva, prima di notte, terminare un lavoro, completare la lettura di un libro. Un giorno comparve in casa Rossi affannatissimo: doveva assolutamente finire una nota sul Leopardi. Girò per parecchie stanze, nessuna gli garbava. Alla fine, soddisfatto, si sistemò alla meglio in uno spogliatoio. I parenti erano desolati e imbarazzati, ma il filosofo dichiarò: «Non potevo trovare un ambiente migliore» e con grande rapidità concluse lo studio su Leopardi: e quando fu pubblicato lo mandò ai signori Rossi con la dedica: «Pensato e scritto nello spogliatoio».

Nel '49 dolori alle gambe non gli permisero di uscire. E dalla vetrata guardava verso il Valentino, tristemente. In seguito i medici lo consigliarono di non spostarsi da Napoli, gli proibirono nel modo più assoluto, di compiere lunghi viaggi. Don Benedetto ne soffriva. E parlava spesso, con la moglie, del Piemonte. In una lettera indirizzata ai cognati chiese, di recente: «Come sta la mia bella Torino?».

La notizia della morte dell'illustre filosofo è stata appresa con viva costernazione in Torino. Il sindaco avv. Peyron ha inviato al segretario del P.L.I. on. Villabruna un telegramma in cui, a nome della civica amministrazione, esprime le condoglianze per la scomparsa di Benedetto Croce.

Il prof. Grosso, presidente della Provincia, ha fatto pervenire alla signora Adele Croce commosse espressioni di cordoglio a nome della Provincia.

Anche i liberali piemontesi hanno inviato alla famiglia un messaggio così concepito: «Liberali piemontesi commossi scomparsa grande maestro pensiero liberale partecipano universale cordoglio».

Le scuole chiuse per lutto

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto che domani sabato 22 novembre tutte le scuole restino chiuse in segno di lutto.

Il metano sostituisce i combustibili alla Fiat

Da ieri allo stabilimento Fiat di Mirafiori il metano ha sostituito i combustibili finora usati. Nello spazio di dieci giorni anche allo stabilimento della Fiat-Ferriere, il metano andrà a sostituire il carbone e la nafta.

Con l'impiego del metano negli stabilimenti Fiat un altro grande complesso industriale sta per aggiungersi ai molti che già da tempo usano questo prezioso idrocarburo in luogo dei combustibili d'importazione.

Gli utenti industriali di metano — tra i quali figurano da anni la Dalmine, la Pirelli, la Montecatini, la Falck, il Comune di Milano — oltrepassano oggi il migliaio ed altri mille utenti hanno recentemente perfezionato i contratti per i prossimi assorbimenti del combustibile nazionale. Va così attuandosi su scala sempre maggiore una profonda trasformazione nell'economia industriale italiana.

L'ORDINANZA DEL SINDACO PER REGOLARE LA CIRCOLAZIONE

Vietato il transito in via Roma alle biciclette ed alle carrozzelle

Dalle 10 del mattino alle 20,30 nessuna automobile potrà sostare in questa strada 2754 contravvenzioni in 18 giorni - Gli autoveicoli svoltano a destra col semaforo rosso

L'ordinanza del sindaco sulla circolazione è ormai di imminente emanazione; sotto la sua presidenza, l'apposita commissione comunale ha infatti ieri raggiunto unanimemente l'accordo su alcuni punti principali. Diciamo subito che d'ora in poi automobilisti, ciclisti ecc. potranno svoltare a destra quando il semaforo segnerà il rosso (e non più il verde); che si dovrà osservare la massima parsimonia nell'uso dei segnali luminosi. Quanto ai pedoni, essi saranno rigidamente tenuti ad attraversare le strade soltanto lungo i passaggi contrassegnati da chiodi.

Controlli speciali verranno attuati nella «zona centrale» della città. Si è discusso un po' sui limiti di tale zona, e si è poi finito per indicarli nel seguente perimetro: corso Vittorio, Lungo Po, corso San Maurizio, corso Regina, corso Principe Eugenio, corso Beccaria, piazza Statuto, via Santarosa, piazza 18 dicembre, corso Vinzaglio.

Particolare attenzione è stata naturalmente dedicata al problema della viabilità in via Roma. La commissione è stata unanime nel pronunciarsi contro la sosta di qualsiasi veicolo da qualsiasi lato della strada dalle ore 10 alle 20,30: libera, invece, senza limite di tempo, e su un lato ancora da stabilirsi, nelle altre ore. Proibita inoltre, per qualsiasi tipo di automezzo, la inversione totale (dietro front) di marcia.

Per via Roma, però, la decisione più importante è stata quella di inibire il transito ai ciclisti (oltre che alle carrozze): da ciò — ha commentato il Sindaco nel fornirci cortesemente le notizie — nessun danno verrà a loro in quanto essi possono agevolmente usufruire dei sensi unici delle parallele via Lagrange e XX Settembre. In ogni modo essi non avrebbero potuto adeguarsi al ritmo del traffico che via Roma avrà appena installati i semafori a ciclo flessibile sincronizzati per un movimento della velocità di circa 26 chilometri all'ora.

Quanto invece al passaggio degli autopullman in via Roma, si è creduto opportuno soprassedere ad un divieto pur ritenuto opportuno. Indubbiamente essi rendono difficile il traffico sia per la loro mole che per il numero (solo di quelli della Satti, ne transitano cinquantatrè due volte al giorno). Ma la soluzione di questo problema è legato a quella di una eventuale nuova stazione di autopullman e alla riforma imminente dei servizi tranviari.

In attesa di questi ed altri provvedimenti, il Comune aveva già intensificato il controllo della circolazione. Il sindaco ha comunicato che nei diciotto giorni dal 28 ottobre al 14 novembre i vigili hanno elevato — per le sole infrazioni relative alla circolazione — 2754 contravvenzioni. Pressochè tutte hanno colpito gli automobilisti: 308 per velocità pericolosa; 259 per mancata segnalazione di svolta; 235 per abuso di segnalazioni acustiche; 188 per sorpassi negli incroci; 183 per uso di abbaglianti, fino 119 ciclisti sono stati dichiarati in contravvenzione perchè sprovvisti di fanali o a fanali spenti.

Il sindaco ha poi fornito alcune informazioni su altri argomenti. Ancora ieri mattina erano impegnati per lo sgombro della neve 5000 persone, 180 carri, 80 autocarri, 20 macchine: la spesa complessiva si avvicina ai dieci milioni.

L'avv. Peyron ha ricevuto ieri il prof. Carducci, sovraintendente alle antichità, ed ha con lui preso gli ultimi accordi per la «Mostra del ritratto romano» che avrà luogo a metà dicembre a Palazzo Madama con pezzi dei musei di Torino, Roma, Napoli, Aquileia. In Italia la Mostra verrà realizzata solo nella nostra città: essa verrà subito dopo trasferita a Bruxelles e a l'Aja.

Offerte di nostri lettori

Per la famiglia del muratore

Ecco le offerte inviateci ieri da nostri lettori per la vedova e i figli dello sventurato muratore vittima di un infortunio:

La piccola Gabriella in memoria del fratellino Dario L. 15.000; Mobilificio Gallo 2000; O.E.T. 500; Arturo De Gregorio 500; Mamma e Luciana in memoria di Serbona 1000; Franca e Madrina 1000; Stefano e Franca 500; Maurizio L. 500; Rita e Roberto 500; M. M. in memoria dei miei morti 1000; Società Escursionisti Stella Alpina Torino 2000. Totale L. 24.500. Somma prec. L. 171.730. Totale L. 196.230.

Per i bimbi di Nomadelfia (Don Zeno). — Mamma e Luciana L. 1000; Rita e Alberto 500. Totale L. 1500. Somma precedente L. 7000. Totale L. 8500.

Per la famiglia Filippone che ha avuto distrutto la capanna, i mobili e gli effetti personali: Mamma e Luciana L. 1000; Stefano e Franca L. 500; Franca e Madrina 1000. Totale L. 2500. Somma precedente L. 10.500. Totale L. 13.000.

In un accesso di gelosia afferra la moglie e tenta di scaraventarla dal ponte Mosca

Il pronto intervento di passanti pone fine alla drammatica scena - La donna medicata all'ospedale, il marito diffidato dalla polizia - Anche due sorelle si recano al "pronto soccorso" per farsi curare di ferite ed ecchimosi riportate in una lite con una donna

Un episodio drammatico, veramente impressionante, è accaduto ieri sera sul ponte Mosca, in corso Giulio Cesare.

Due giovani — lui bruno, alto, forte, sulla ventina, e lei bionda, piccola, sui diciott'anni — si incontravano verso le 22 sul ponte. Era un incontro piuttosto vivace. I passanti li sentivano e li vedevano altercare. Il giovanotto diceva: «E' ora di finirla!», e andava coi pugni sul viso della ragazza. E la ragazza replicava rabbiosamente. Ad un certo momento la lite s'ingrossava a tal segno che un signore interveniva e cercava di metter pace fra i due. Ma il giovanotto, inferocito, gli gridava:

— Giri al largo, sa! Giri al largo, altrimenti le riempio la faccia di schiaffi!

Il signore riteneva prudente allontanarsi. Dopo un attimo, ecco l'esplosione furente. Il giovanotto si gettava sulla ragazza e cominciava a squassarla freneticamente, poi, urlando: «Io t'ammazzo», la sollevava da terra e faceva l'atto di scaraventarla nel fiume. Ma la malcapitata si divincolava con la forza della disperazione e rotolava a terra: intanto s'erano fermati alcuni ciclisti e tre o quattro animosi intervenivano in difesa della ragazza. L'aggressore distribuiva qualche pugno e qualche spintone e se la dava a gambe, scomparendo per corso Napoli.

La ragazza, che presentava numerose escoriazioni al viso e alle gambe, veniva accompagnata alla Astanteria Martini dove i medici la giudicavano guaribile in una decina di giorni. All'agente di servizio la poveretta, Aida Martinez di Arturo, di 18 anni, narrava tra le lacrime:

— Quel giovanotto che mi ha picchiato sul ponte era mio marito, Giovanni Giorosso fu Pasquale, di 20 anni. E' un bravo ragazzo e io gli voglio bene, ma è di una gelosia terribile, assurda, inconcepibile. Da tre mesi mi tiene praticamente chiusa in casa e non mi lascia uscire per nessuna ragione. Sapevo che mia sorella stava male e oggi pomeriggio sono andata a trovarla. Giovanni è tornato dall'ufficio, non mi ha trovato, s'è convinto che mi fossi recata da un amante ed è uscito a cercarmi. Mi ha incontrata sul ponte Mosca e voleva uccidermi... Povero Giovanni: la gelosia lo fa diventar matto.

Il Commissariato Borgo Dora si è interessato della faccenda e ha rintracciato il violento marito e l'ha energicamente diffidato, minacciandolo, in caso di recidiva, d'arresto e di denuncia.

— Due signorine, Lorenza e Attilia De Stalletti di Fernando, rispettivamente di 28 e di 25 anni, sono state medicate ieri alle ore 15 al Maria Vittoria e giudicate guaribili in alcuni giorni. Poco prima esse, nel loro alloggio di via Frejus, erano venute a furibondo diverbio con una donna, tal Luisa Veneganzo fu Valerio, di 45 anni, che il padre, vedovo, da una ventina di giorni aveva accolto in casa. La Veneganzo aveva cominciato con lo spadroneggiare e ben presto nella casa s'era venuta a stabilire un'atmosfera irrespirabile. Ieri pomeriggio era scoppiato un tremendo alterco nel corso del quale la Veneganzo, donna alta un metro e ottanta e del peso di un quintale, metteva, una dopo l'altra, k. o. le due sorelle. La dolorosa situazione è ora all'esame del Commissariato San Paolo.

Per lo scoppio di Avigliana chiesto il "non luogo a procedere"

Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Buscaglino, al quale era affidata l'inchiesta sulla tragica esplosione verificatasi al dinamitificio Nobel di Avigliana la mattina del 13 giugno scorso, ha concluso la sua indagine richiedendo al giudice istruttore l'archiviazione della pratica. La decisione è stata presa principalmente in base ai risultati a cui è giunto il Collegio peritale composto dai colonnelli Masci e Ottone della Direzione di Artiglieria e dall'esperto in balistica dott. Liberti, secondo i quali la sciagura sarebbe accaduta per pura fatalità. Rimarrebbe, quindi, avvolta nel mistero la causa che determinò lo scoppio della «grisoutine», esplosivo che appartiene alla categoria di «sicurezza» per provocare la deflagrazione del quale occorre un innesco.

Come si ricorda, nella sciagura erano morte cinque persone: Anita Frontino, Giuseppina Boero, Alma Sonetto, Maria Bergero e Oreste Maritano. Esse lavoravano nel capannone n. 63 con l'incarico di incapsulare la «grisoutine» quando si verificò l'esplosione che fu così potente da far letteralmente scomparire il fabbricato.

L'inchiesta si potrà dire definitivamente chiusa soltanto quando il giudice istruttore, esaminate le conclusioni del dott. Buscaglino, emetterà la sua sentenza.

La faccia da mongolo lo denuncia colpevole

Il pregiudicato Terenzio Baroncini si è difeso ieri in Corte d'Appello dall'accusa di furto sostenendo di essere stato scambiato con un altra persona che gli assomiglia. Ma la Corte (Pres. Rovelli, P. M. Bianco, Canc. Scarsi) non gli ha creduto perchè — a parte le prove che esistevano a suo carico — è impossibile dimenticare una faccia come quella del Baroncini o confonderla con un altra; si doveva quindi credere ai testimoni che identificarono nell'imputato l'individuo che avevano visto aggirarsi nella località dove venne tentato il furto di cui ieri doveva rispondere ai giudici. Il Baroncini ha infatti una fisionomia caratteristica — zigomi sporgenti, taglio obliquo degli occhi, pelle olivastra, fronte bassa — che gli valse l'appellativo di «mongolo».

Costui era già stato condannato dal Tribunale di Asti a 5 anni e 9 mesi di reclusione per avere forzato la porta d'ingresso della sede astigiana della «Compagnia Assicurazioni Generali Venezia». Però non era riuscito a portar via nulla. Denunciato il fatto, in base alle descrizioni dell'individuo visto aggirarsi nei pressi dell'edificio della agenzia venne tratto in arresto il Baroncini. Al momento del fermo egli aveva con sè due grosse valigie piene di refurtiva. Nonostante i suoi fermi dinieghi venne riconosciuto autore di furti commessi ai danni dell'Intendenza di Finanza di Bolzano, dell'Associazione provinciale delle cooperative di Bergamo, della ditta Scoma di Vicenza, della sede vercellese della Compagnia Anonima di Assicurazioni. La Corte sentiti, i motivi per cui aveva appellato contro la sentenza del Tribunale, ha confermato la condanna inflittagli.

Cose di pessimo gusto

Nella rubrica «Radiosera», trasmessa ieri alle 20, uno zelante cronista della R.A.I., spintosi nel villaggio Ischeser ove l'altro giorno è accaduta un'immane sciagura (una frana che ha schiacciato una casa ed ha ucciso quattro ragazzi) è arrivato al punto di trascinare al microfono l'infelicissima madre delle vittime, chiedendole le sue impressioni. Le risposte rotte, i singhiozzi della povera donna avrebbero disarmato chiunque; ma non lo zelante cronista che, in modo goffo e retorico, ha insistito nell'interrogatorio. Gli ascoltatori ne sono rimasti scossi e indignati. Di cose brutte la radio ce ne infligge non poche e quotidianamente: ieri sera è stato sorpassato ogni limite di decenza.

La pietosa fine di un povero vecchio

Il 78enne Giacomo Benso è morto in seguito ad esalazioni venefiche che uscivano da una grossa caldaia. Il Benso, un povero uomo che sino a poco tempo fa viveva senza fissa dimora, aveva trovato un'occupazione prima della stagione fredda. Doveva curare il riscaldamento di una casa di via Andrea Doria 12: con il modesto compenso, il vecchio si comprava qualche cosa che poi cucinava da sè. Aveva poi ottenuto di poter dormire, su un piccolo giaciglio, nella cantina accanto alla caldaia che doveva, di tanto in tanto, alimentare. Per il Benso, si può dire che i suoi sogni erano soddisfatti. Purtroppo non doveva continuare in tal modo: l'altra notte è avvenuta la disgrazia.

Ieri mattina, un operaio passando davanti alla casa di via Andrea Doria 12, udiva dei lamenti provenire da uno scantinato. Avvertiva il portinaio che subito scendeva nei locali della caldaia. I lamenti venivano dal giaciglio su cui era il Benso, in fin di vita. Le esalazioni lo avevano avvelenato. Con un autoambulanza, il poveretto era portato alle Molinette dove i medici lo trattenevano riservandosi la prognosi. Purtroppo tutto si dimostrò inutile. Poco dopo il Benso, anche per il suo cattivo stato di salute, decedeva.

Un impiegato intossicato dal gas che esala dalle tubature della strada

Uno stranissimo malore aveva colto, ieri l'altro nel pomeriggio, un impiegato d'una ditta di via Nizza 64 bis, certo Ercole Agnesetta di 67 anni, abitante in corso Re Umberto 71. Mentre si trovava in ufficio, seduto alla sua scrivania, si accasciava improvvisamente con un lamentoso gemito.

I colleghi si precipitarono in suo soccorso, e tentavano di rianimarlo. Ma l'infelice, debolissimo, non accennava a migliorare. Sulle prime gli impiegati attribuirono il malessere alle esalazioni di ossido di carbonio che probabilmente emanavano da una stufetta a carbone, che serve a riscaldare l'ufficio. Perciò, senza perdere tempo, avvertivano una autoambulanza e facevano trasportare l'Agnesetta all'ospedale Molinette. Qui i sanitari lo ricoveravano in osservazione: i sintomi parevano quelli dell'intossicazione da gas, e gli praticavano le cure del caso. Il loro tempestivo intervento valeva a mettere fuori pericolo l'impiegato, il quale ieri è stato giudicato guaribile in pochi giorni e rimandato a casa.

Ma gli impiegati vollero indagare a fondo sulle cause del misterioso malore del loro collega. Le esalazioni della stufetta, non parevano essere così forti da intossicare un uomo. E pensarono che si trattasse di una fuga di gas. Avvertirono la Società erogatrice e subito vennero inviati sul posto alcuni tecnici, i quali accertavano che una fuga vi era, ma non dall'impianto dello stabile: il gas fuoriusciva da una microscopica incrinatura nei tubi sotterranei posti nella strada. Ieri in giornata il guasto è stato riparato, sollecitamente, con grande sollievo degli abitanti della zona, che vedevano minacciata la loro incolumità.

Ustionato dalla corrente

Vittima di un infortunio sul lavoro, fortunatamente non irreparabile, è stato l'altra sera l'elettricista Giuseppe Cicogna fu Giovanni, di 32 anni, abitante in via De Santis 314. Egli stava lavorando in uno stabilimento che ha sede nello stesso stabile quando, per un corto circuito, rimaneva investito dalla corrente che lo ustionava all'avambraccio destro. Lestamente egli riusciva però a «distaccarsi» dai fili evitando così di rimanere folgorato. Al Mauriziano, ove veniva medicato, i sanitari lo giudicavano guaribile in un mese salvo complicazioni.

I «Venerdì letterari» al Teatro Carignano

Ricordiamo che oggi alle 18, al Teatro Carignano, il maestro Franco Alfano aprirà la stagione dell'A.C.I. parlando dei suoi ricordi di musicista. La conferenza sarà illustrata da esecuzioni di sue liriche. Le adesioni ai «Venerdì letterari» torinesi si ricevono alla sede in via Po 33.

La riunione al Rotary

Ieri sera, nella riunione settimanale del Rotary, dopo la commemorazione di un socio defunto ed una relazione del conte Metello Rossi su «l'unione europea», ha preso la parola l'ingegnere Giovanni Orlietti che ha parlato del nuovo piano regolatore telefonico nazionale. Con il nuovo piano (che ancora non si sa quando potrà venire attuato) ogni utente, senza alcuna interferenza manuale, potrà mettersi in comunicazione, con la semplice compilazione del numero preceduto da una cifra-sigla, con un altro utente di qualunque parte d'Italia, in un primo tempo, del mondo, in seguito. L'oratore che, con parole semplici ha saputo svelare i complicati meravigliosi congegni del registro meccanico, è stato alla fine vivamente applaudito.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — **Temperatura**: massima + 4,2; minima + 0,6; media + 2,4. Umidità 100 %. Pressione 736,1. Cielo invisibile per nebbia. Venti deboli. — **Previsioni**: cielo coperto con qualche precipitazione. Visibilità locale ridotta. Temperatura stazionaria o in leggero aumento.

Una serie di modifiche alle linee filotranviarie

La Commissione amministratrice dell'A.T.M. ha approvato in linea di massima l'attuazione di una serie di modifiche all'attuale sistema filotranviario. Ecco le linee essenziali del progetto, che deve naturalmente essere approvato dal Consiglio e dalla Giunta. Vengono istituite le seguenti linee: l'«1» (da Mirafiori per via Madama Cristina a via Catania); la «F» (da largo Orbassano a barr. di Milano); i filobus «52» e «52 sbarrato» (da Porta Nuova a — rispettivamente — Cavoretto e Fioccardo); il «51» (dalla Snia a Porta Susa per via Cigna).

Inoltre verranno abolite la linea tranviaria n. «2» (sostituita in parte dalle precedenti) e quella n. «20 sbarrato». Il «20» normale verrà invece trasformato in linea automobilistica.

L'intero programma comincerà ad essere realizzato non appena ottenuta l'approvazione (che ormai è data per certa) dei competenti organi. Esso potrà essere completato, secondo quanto prevedono i tecnici dell'azienda, all'inizio della prossima primavera.

Una cerimonia religiosa nella caserma «Cernaia»

Alla presenza di ufficiali superiori dei Carabinieri, autorità e truppe, stamane alle 10 avrà luogo nella caserma Cernaia una cerimonia religiosa in occasione della ricorrenza di «Maria Virgo Fidelis», la Patrona dell'Arma. Oggi verrà anche commemorato l'undicesimo anniversario della battaglia di Culquabert, in Africa Orientale, in cui perì eroicamente in combattimento tutta la guarnigione di carabinieri.

All'Accademia di Medicina

Stasera alle 21 l'Accademia di Medicina terrà una seduta pubblica con comunicazioni del prof. Giulio Cesare Dogliotti, prof. Lenti e dei dottori Gavosto Magri, Actis Dato e Angelino De Levi.

Un uomo è andato sotto il tram ma fortunatamente ne esce illeso

Alle 18,30 un grave incidente stradale, fortunatamente risoltosi senza irreparabili conseguenze, è avvenuto in corso Massimo d'Azeglio angolo corso Marconi. Il signor Agostino Marconi di Alfredo di 51 anni, abitante in via Lombroso 16, scendeva da una vettura della sedicesima linea proveniente da via Valperga Caluso. Scendeva, girava dietro la vettura e cercava di attraversare la sede tranviaria. Causa il buio e la nebbia non s'avvedeva del sopraggiungere di un altro «sedici» che procedeva in senso inverso. Urtato finiva sotto e un grido di terrore si levava da tutti i presenti. Ma il manovratore Assolini, con pronta manovra aveva bloccato i freni e le ruote si erano fermate a pochi centimetri dal corpo del malcapitato. Il Marconi trasportato mediante auto privata al Maria Vittoria è stato giudicato guaribile in 10 giorni per contusioni alle gambe ed al viso.

— Ieri mattina verso le 9 un grosso autocarro è andato a cozzare contro un tram della linea 41, in via San Secondo angolo via Magenta. Il conducente del camion nell'attraversare via San Secondo non s'era accorto della vettura tranviaria che sopraggiungeva. L'urto fortunatamente, non ha prodotto danni alle persone, ma soltanto al materiale. I Vigili del fuoco accorsi, ripristinavano la circolazione, che era rimasta per qualche tempo interrotta.

— Ci telefonano da Alessandria che tra Solero e Felizzano la «500» condotta dal rappresentante Geraldo Balbi, di 47 anni, residente a Torino in via Cristoforo Colombo 11, che seguiva un camion è stata investita in pieno da una «1100» targata Cremona. Le macchine hanno fatto un pauroso volo e sono finite in un prato, capovolte. Il Balbi è stato trasportato al Pronto Soccorso di Alessandria con ferite al ginocchio sinistro e al volto; ne avrà per una quindicina di giorni. Incolume l'altro conducente.

Un cane sale in treno e da solo viene a Torino

«Non gli manca che la parola» si dice dei cani intelligenti. Che si dirà mai dell'intelligenza di Dick il «setter» che, smarrito dal proprietario nelle campagne di Villanova d'Asti ha saputo ritornare a casa, e col più comodo e veloce dei mezzi a disposizione: il treno?

Giorni fa il signor Giovanni Cavagnero, abitante in via Trinità 3 affidava ad un cognato il suo bel cane. Durante una battuta di caccia nei dintorni di Villanova Dick perse di vista il suo accompagnatore. L'uomo frugò campi e vigneti, fischiò a lungo nel vano tentativo di attirare l'attenzione del «setter». Infine lo vide fedeltà a tornare a Torino, senza cane; e ripromettersi di continuare le ricerche nei giorni successivi. Scese la sera e Dick si trovò solo. Dopo aver percorso chilometri su chilometri scorse da lontano la stazione ferroviaria di Villanova.

Chissà cosa frullò nella testa del cane: fatto sta che attese il primo treno in partenza per Torino, e saltò su una vettura. Stette accucciato in un canto, mugolando. A Porta Nuova scese fra gli altri passeggeri. Qualcuno lo vide aggirarsi lungo le pensiline: Dick fu portato in un ufficio, la piastrina di riconoscimento appesa al suo collare rivelò l'indirizzo del proprietario. E ieri il signor Cavagnero si è visto comparire in casa il «setter», che sembrava impazzito dalla gioia.

ECHI DI CRONACA

GALLERIA C. CODEBO' & Co. *Via Po 4 - piano 1° - tel. 49.126.* Oggi ore 15,30 decima vendita all'Asta dell'arredamento delle due sontuose ville già descritte su questo quotidiano.

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla *Fabbrica di v. Mad. Cristina 103*

CASABELLA MOBILI - Vasta Esposizione - Rateazioni - Sostituzione mobili usati, *Via Garibaldi 4, telef. 521-267.*

OGGI ALLA RADIO

Programma Nazionale — 11,30: Canzoni napoletane - 12: Pagine violinistiche - 12,15: Musica leggera - 13,15: Album musicale - 17: Balli - 17,30: La Nuova - 17,45: Concerto - 18,15: Jazz - 18,30: Università Marconi - 18,45: Teatro di ogni tempo a cura di G. Michelotti - 19,30: Celebrità del passato - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,05: Concerto sinfonico - 22,30: Goffredo Bellonci: «I settant'anni di G. A. Borgese» - 22,45: Orchestra.

SECONDO PROGRAMMA — 13: Canzoni - 13,30: Fantasia in bianco e nero - 14: Bazar musicale - 15,15: Orchestre - 16: Una voce per voi - 16,15: Voci d'America - 16,30: Orchestra - 17: Per i ragazzi - 17,30: Balli - 18,30: Concerto - 18,45: Ecco i blues - 19: Pa-spelia - 20,15: Vile contro Iuse - 19,30: Canzoni - 20,45: Bonne e nero - 21,30: Canzoni - 22: «Il sorriso danese», radiodramma di J. Simonetti - 22,45: Quintetto - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra - 23,45: Ritratto d'una donna.

TERZO PROGRAMMA — 20,30: Concerto - 21: Rivista celeste - 21,15: Omaggio a Renato Simoni «Carlo Gozzi».

STATO CIVILE

Garassino Maria m. Risso, a. 66, via Caraglio 5; Peterlini Biagio fu Angelo, a. 76, v. F.lli Carle 58; Osservero Manuel Luigi fu Bondo, a. 63, v. Belmo 18; Scarlgianone Domenico fu Giacomo, a. 67, v. Grivola 3; Segre Giulio fu Napoleone, a. 71, v. Arc. Alberina 37; Cavallo Caterina m. Vinfrola, a. 61, v. Chieri 15; Segre Teresa v. Moriondo, a. 76, v. Cristoforo Colombo 11; Motto Risso fu Giuseppe, a. 34, v. A. di Bernezzo 44; Gemello Carolina m. Cuneo, a. 66, v. Delle Villette 5; Fassio Anna fu Secondo, a. 76, v. Colli 2; Benvenuti Elvira fu Filippo, a. 84, v. Artisti 4; Fiecht Giuseppe fu Antonio, a. 72, v. Tine. Vela 80; Rocco Giuseppe fu Pietro, a. 68, v. Brandizzo 60; Antonio Luigi fu Pietro, a. 71, v. Ottavio Morsari 11; Monero Angela v. Bruschi, a. 74, v. G. Grassi 12; Menusso Melani m. Massarotti, a. 63, Osped. Evangelico; Pasquaretto Emilia m. Marione, a. 56, Isl. Rip. Vecchiaia; Martelli Carlo fu Paolo, a. 77, Molinette; Amerdi Giovanni fu Vincenzo, a. 63, Molinette; Bolla Gabriele di Beatrice, a. 88, Molinette; Cornaglia Paolo fu Pio, a. 65, Molinette; Bandino Michele fu Secondo, a. 40, Osped. Evangelico; Marini Aurelio di Ernesto, a. 8, Cottolengo; Mea Carolina fu Filippo, a. 62, Cottolengo; Luigi Maria fu G. Battista, a. 69, Ist. Figlie della Carità.

SPETTACOLI

«**Carignano**». — Questa sera la compagnia Vivi Gioi-Luigi Cimara replicherà la commedia «Una ragazza da portare in collo (Miranda)» di Peter Blackmore. Domani e domenica tre recite con «Papà» di De Flers e Caillavet.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.133

Alfieri ore 21 precise Rivista «La piazza» con Carlo Dapporto.
Carignano Comp. Gioi-Cimara ore 21,15 «La ragazza da portare in collo (Miranda)» di Blackmore.
Il Teatro (v. Sacchi 65) ore 21,15 «Al cavallino bianco».
Metropolitana Dom. Cenerentola.

Galleria Martina v. S. Teresa 3: Mostra del pittore M. Simoni.

Castellino «Intermezzo azzurro» dei vecchi e nuovi successi.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 17 e 21 Orch. M. Di Nunzio, c. M. Cavanna e G. Costello.
Augusteo: 21 Orsatti-Aurora.
Castellino: 17 21 Orch. Donadio.
Faro Club: Buscaglione e i suoi solisti; 17 e 21, tel. 86-424.
Gaudio: 16,30 21 Orch. Casetta.
Hollywood: 21 Orch. Gabbiani.
La Perla 21 Orch. Rossiclot-Mari.
Principe Danze 21 Orch. A. Vigni.
Smeraldo Club, Goito 7, t. 682-470, ore 21 Orch. Allegri-Belocco-Canessa, c. Martorana-Lotti-Cortese.
Winter Eden: 21 Massa, cantano Mirella Carmen, Mario Landi.

EL TROCADERO
Il dancing Europeo
Ore 17 e 21 Compl. Bruno Bonech.

FARO CLUB DANZE
Un moderno locale
Buscaglione e suoi solisti 17 e 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I 10 della Legione», techn. Burt Lancaster.
Ador: «L'uomo proibito» Bette Davis, James Davis.
Corso: «Siamo tutti assassini», M. Mouloudji, C. Laydu, Pellegrin. Viet. ai minori di anni 16.
Doria: «Gigolò e Gigolette» Glynis Johns, Nigel Patrick, R. Walsh.
Lux: «Squilli al tramonto» tech. Ray Milland, H. Carter.
Maffei: «I miserabili» Michael Rennie, Debra Paget, R. Newton.
Metro-Cristallo: Esther Williams Red Skelton, techn. «La sirena del circo», Mattin. 10,30 a L. 175.
Reposi: «Bellezze in motoscooter» I. Barzizza, F. Franco, Billi-Riva.
Vittoria: «Corriera della morte» techn. Rod Cameron, W. Morris.

Alexandra: «Un americano a Parigi» tech. G. Kelly, L. Caron.
Alpi: «Il tenente Giorgio» Milly Vitale e Massimo Girotti.
Ariston: «Wanda la peccatrice» Yvonne Sanson. Viet. min. 16 a.
Augustus: «Il falco di Bagdad» cinecol. L. Ball, J. Agar. L. 200.
Capitol: «Sensualità» E. Rossi-Drago, A. Nazzari, Mastroianni.
Faro: «Un americano a Parigi» techn. Gene Kelly, Leslie Caron.
Gianduja: Jeff lo sceicco ribelle, tech. J. Chandler. Locale risc.
Hollywood: «Corriere diplomatico» T. Power e Patricia Neal.
Ideal: «Belle giovani, perverse» Riv. Balocca 1953: 16,15 21,15.
La Perla: «Corriere diplomatico» Tyrone Power e Patricia Neal.
Massimo: «Stella solitaria» con Clark Gable, Ava Gardner.
Nazionale: «Altri tempi» V. De Sica, Aldo Fabrizi, A. Nazzari.
Principe: «Corriere diplomatico» Tyrone Power e Patricia Neal.
Statuto: «Stella solitaria» con Ava Gardner, Clark Gable.
Torino: Mondo nelle mie braccia, techn. G. Peck, A. Blyth. Ap. 10.

Asti: «Parrucchiere per signora» 10-12,13-14,15-16,18-19,18-20,18-22.15.
Mignon: Figlia di Nettuno, tech.
Milano: «El Paso» technicol. e «Marciapiedi di New York». A.10
Olimpia: Se Cammillo lo sapesse.
Po: «Uomo del Nevada» techn.
P. Nuovo: «Brigante Musolino».
Regina: «Ultima conquista». Var.
Romano: E' l'amor che mi rovina. Riv. Vongi-Aliberti 16,15 21,15.
S. Felice: «Uomo della torre Eiffel» techn. F. Tone, C. Laughton.
Esperia: «Totò a colori» Isa Barzizza, F. Valeri.
Italiano: «Crociera di lusso» in techn. George Brent, J. Powell.
Mirafiori Yvonne francesina, tech.
Vinzaglio: «Totò a colori» Totò.

Eliseo: «Menzogna» Y. Sanson, I. Galter, A. Fornese, F. Lulli.
Frejus: Uomo venuto da lontano, techn. e Comp. Riviste Alcazar.
Nuovo: 4 ragazze all'abbordaggio, techn. Janet Leigh, Tony Martin.
San Paolo: «Il tenente Giorgio» con Milly Vitale, Massimo Girotti.

Belgio: «Sogno di Zorro» Chiari.
Corallo Pescatore della Luisiana, techn. Mario Lanza, K. Grayson.
Eridano: I 5 segreti del deserto.
Grappa: Rotaie insanguinate, tech.
Radium: «Confini del delitto». C.ia Riv. Pepè La Mara-Ciabotto.
V. Veneto: Kocius l'eroe indiano, techn. Jeff Chandler, J. Lund.

Astra: «Largo passo io» colori.
Bernini: «Allegra fattoria» tech. Gene Kelly, Judy Garland.
Cibrario: Inaferr. Primula rossa.
Excelsior: «Menzogna», Y. Sanson.
Nazzaro: Foglie d'oro, G. Cooper.
Odeon Avamposto uomini perduti.
Star: «Pescatore della Luisiana». techn. Mario Lanza, K. Grayson.

Ada: «Figli di nessuno». Var.
Aurora: Regina dei pirati, techn.
Brescia «Damasco 25» H. Bogart.
Fertina E' l'amor che mi rovina, W. Chiari, Nuovo spettacolo C.ia Riviste Mario Brecria 21,15.
Nord: «Canto del fiume» techn.
Palermo Rotaie insanguinate, col.
Sociale: Parrucchiere per signora Fernandel. Vietato minori 16 a.

Cabiria: «Naso di cuoio».
Colosseo: Marmittone al fronte.
Italia: «Tenente Giorgio» con Milly Vitale e Massimo Girotti.
Lingotto Trigger cavallo prodigio.
Moderno I racconti dello Zio Tom, di Walt Disney technic.
Piemonte: Avventure di Mandrin, R. Vallone, S. Pampanini, Philippe.
Splendor: «Figli di nessuno» Yvonne Sanson e Amedeo Nazzari.

Alba: «Andalusia» technic.
Apollo: «Montagna dei 7 falchi» techn. Alan Ladd, L. Scott.
Diana: Leggenda di Genoveffa.
Doro: «La grande rinuncia».
Edera: «Danze proibite» techn.
Lucento «Medianoche» A. De Cordova e Rivista Gambe al vento.
Lutrario: Rodolfo Valentino, tech.
Roma: «Figli della gloria».

Una «personale» di Otto Maraini unitamente alle mostre degli artisti del «Cenacolo», saranno inaugurate domani alle ore 17 nel salone dell'Istituto Bancario in via Giuseppe Verdi 35.

Si è spenta una luce somma dello spirito moderno

Storico della libertà

Contro ogni minaccia all'integrità del pensiero Croce ha combattuto memorabili battaglie; la sua opera rimane custode e vindice dei valori supremi

In tutta la storia dell'Italia moderna non sarebbe facile additare uno scrittore che quanto Benedetto Croce abbia associato intimamente alla sua attività letteraria l'influenza civile, o (per dirla con termine crociano, qui particolarmente calzante) etico-politica. Parlo, appunto, di associazione intima, non di giustapposizione o sovrapposizione, come l'Italia ha visto, al tempo del Risorgimento, nel romanziere e pittore Massimo D'Azeglio, divenuto per tre anni presidente del Consiglio nel Piemonte costituzionale. Anche Croce è stato, se non presidente del Consiglio, ministro: ministro della Pubblica Istruzione (come già Francesco De Sanctis, a cui egli si è deliberatamente riattaccato) nel 1920-'21, e ministro senza portafoglio — solo per qualche mese — nel 1944 nel ministero di Salerno. Ma in Croce, come in De Sanctis, non è l'attività politica formale, professionale, quella che ha contato veramente per la sua influenza sulla vita civile della nazione. Il Croce maestro di vita nazionale si identifica pressochè completamente col Croce scrittore, e in particolare con il Croce storico: storico della libertà.

La libertà è per Croce il fondo stesso della realtà: la realtà è spirito, e la vita dello spirito è la libertà. Ma questa libera vita dello spirito si configura per lui e si svolge storicamente: di modo che lo spirito che è libertà è anche storia. E' questa una serie di tesi la cui interpretazione e discussione spetta a chi discorre del Croce filosofo. A noi importa, e basta, osservare come a questa posizione filosofica si sia associata di fatto da parte sua una continua ed intensa attività storiografica, con due esplicazioni assai diverse. Per una parte, il Croce è autore di innumerevoli saggi su singoli individui o episodi particolari, di carattere erudito-aneddotico. In essi rifulgono talune fra le migliori e più caratteristiche doti di lui. l'avidità insaziabile di conoscenze di fatti, l'indagine documentaria paziente e scaltrita, la chiarezza di impostazione degli argomenti, la abilità nel cogliere i tratti salienti dei soggetti studiati, la capacità letteraria di esposizione. Appartengono a questa categoria, per citare solo alcune raccolte maggiori, *La rivoluzione napoletana del 1799*, *Una famiglia di patrioti*, *Uomini e cose della vecchia Italia*, *Varietà di storia letteraria e civile*, *Vite di avventure, di fede e di passione*. Di fronte a questa imponente produzione saggistica, stanno le ricostruzioni sintetiche di grandi soggetti; la *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, la *Storia d'Europa nel secolo XIX*. Intermedie fra i due tipi si potrebbero mettere opere come la *Storia dell'età barocca in Italia*, la *Storia del regno di Napoli*.

Se non c'inganniamo, la propensione naturale del Croce era per la storia del primo tipo. Chiunque ha praticato, anche solo un poco, la sua conversazione, non può non ricordare come l'aneddoto, l'osservazione incisiva, e diciamo pure la barzelletta, fossero in lui non una semplice attività marginale, ricreativa, ma la manifestazione condensata di una intima attitudine spirituale di fronte alla realtà.

Ma accanto a questa attitudine ce n'era un'altra, che possiamo dire la vocazione pedagogica di Croce; accanto al riflesso limpido, anche freddo, della realtà passata, c'era in lui la spinta a influire su quella presente. Uno dei suoi libri massimi, *La Storia come pensiero e come azione*, appartiene al Croce filosofo, e anzi al maggiore. Ma noi sentiamo in esso anche un valore autobiografico, una specie di confessione. Quando Croce ci descrive il circolo per cui i problemi dell'azione spingono alla ricostruzione storica, e questa a sua volta si converte in azione, noi vediamo riprodotto quel che accadde al Croce stesso, di fronte al solidificarsi e al perdurare del regime fascista in Italia.

Fino allora, Croce aveva guardato alla politica con un certo distacco. La politica apparteneva al mondo «economico», o — come ha preferito dire più tardi — della vitalità pura; era semplice strumentalità (stato-forza) per la vita superiore dello spirito (Questa, che era sostanzialmente svalutazione della politica e dello stato, antecedenti allo stadio morale, venne sfruttata dai nazionalisti come supervalutazione). Un tale distacco concorre a spiegare — sebbene non sia l'unica spiegazione — il suo primo atteggiamento di passività quasi benevola verso il fascismo. Che egli non comprendesse dapprima la vera natura, e la gravità, del fenomeno, non farà meraviglia, quando si rifletta che non le comprese un politico professionale della portata di Giovanni Giolitti (e anzi, l'atteggiamento del secondo dovette avere grande influenza su quello del primo). Ma, infine, Croce vide l'essenza del fascismo: negazione della libertà. E il filosofo dello spirito che è libertà, scese a difendere, nell'ambito della realtà empirica, la libertà in concreto, cioè le libertà civili e politiche, individuali e collettive, minacciate e conculcate dal fascismo.

Ancora una volta, non tocca a noi esaminare come si operasse, in sede dialettica, il passaggio, e se, dalla sua concezione filosofica il Croce derivasse soltanto ausilio e stimolo, o non anche freno e imbarazzo. Diciamo invero come l'azione del Croce, paladino della libertà, si svolgesse su due piani: su quello politico-pratico, e su quello teoretico-storico. Egli pagò di persona comparendo in prima fila tra gli esponenti del partito liberale, nella tarda, ma tuttavia decisa impostazione di questo contro il fascismo. Pagò di persona, fino a vedere la sua dimora familiare invasa e devastata di notte dalle bande fasciste, obbedienti a un piano prestabilito. Al Senato, sempre più ampiamente fascistizzato, la sua voce fu una delle ultime che s'intesero in difesa della libertà. Memorabile rimane il suo discorso del 1929, non contro i Patti Lateranensi, ma contro il pericolo di contaminazione fra autorità ecclesiastico-religiosa e assolutismo politico-statale. Questa azione, tanto più meritoria quanto più lontana dalla intima propensione dello studioso, non fu tuttavia la più intensa ed efficace. Ben più che il Croce dirigente del P.L.I. o oratore nel Senato, contò il Croce scrittore. Ogni numero, si può dire, della *Critica* (di cui si vagheggiò, ma non si osò la soppressione), per più di quindici anni, serba qualche traccia di questa lotta continua. La quale, se non fu rivolta direttamente contro il regime politico e l'attività politica fascista — ciò che la natura della rivista e la necessità esteriore impedivano — colpì sistematicamente l'insieme di storture e di bassezze che costituivano del fascismo l'atmosfera ideale e l'*humus* morale. Fu la goccia che scava la pietra; la pietra dell'ignoranza e del fanatismo.

Accanto alla guerriglia incessante, si ebbero le battaglie campali. Tali furono la *Storia d'Italia* e la *Storia d'Europa*. Ci sono due modi di considerare queste due opere. L'uno è la fredda considerazione storico-professionale, che potrà trovare lacune, unilateralità, semplificazioni eccessive. Ma dovrà anche riconoscervi chiarezza di veduta, suggestività di esposizione, sguardo abbracciante le più diverse categorie di fatti, capacità di cogliere oltre la corteccia politica gli elementi spirituali, con l'occhio rivolto alla mèta di una rappresentazione integrale dello svolgimento storico.

Se il giudizio storico-professionale è misto, quello etico-politico è integralmente affermativo: e sotto questo aspetto perfino certe manchevolezze storiche divengono pregio e forza. Certo, l'Italia del Post-risorgimento fu meno «positiva» e costruttiva di quel che appare dal libro del Croce; erano in essa debolezze e storture che fruttificarono nel periodo fascista. Ma i lettori rimasero tanto più attratti da quella rivendicazione dell'Italia liberale, continuatrice del Risorgimento, che il fascismo-Antirisorgimento calunniava e spezzava. Così, è troppo semplice ridurre tutte le forze costruttive del secolo XIX alla libertà, accantonando il principio di nazionalità, connesso ma non identico al primo. Intanto, però, lo «stupido secolo XIX» veniva illuminato e rivendicato in uno dei suoi valori sentimentali, contro i tentativi dell'«Antieuropa» di ricacciare il popolo italiano nelle bassure tenebrose della reazione spirituale.

Nè Antirisorgimento nè Antieuropa sono morti, e anzi recentemente, attraverso camuffamenti e combinazioni varie, e reviviscenze e controffensive. Lo spirito sopravvivente del Croce gioverà a smascherarle e sgominarle. Contemporaneamente, l'autoritarismo totale di tipo comunistico-staliniano invade e minaccia sempre più largamente sfere del pensiero e della coltura. Contro di esso ha combattuto il Croce la sua ultima battaglia, sempre in nome della libertà dello spirito; e di questo valore supremo la sua opera rimarrà custode e vindice perenne.

Luigi Salvatorelli

Croce umano

Croce umano... Io scrivo queste due parole, e che cosa voglio dire? Pure, in mezzo al confuso mormorio delle commozioni — e domani al rumore delle commemorazioni — s'io penso a Lui, maestro e padre, che se n'è andato serenamente di là e alzo gli occhi a un suo ritratto, nel quale una calma arguzia delle pupille e un buon sorriso delle labbra toglie alla fronte ogni olimpico distacco, non trovo altro da dire, dimentico gli ottanta volumi della sua opera, che, è vero, sono quel che Lui è stato e quel che ne rimarrà, non considero nemmeno, ora, il suo peso nella vita spirituale e morale di tante generazioni per cinquant'anni ininterrotti, ma soltanto mi riesce di fermarmi nell'immagine di un uomo che come tanti altri visse, patì e compatì.

Un filosofo chi è mai? La gente lo pensa lontano e, quasi sollevata da tanta lontananza, ne ignora la vita o la giudica con indifferenza. Vincenzo Gemito — così mi è raccontato — disse una volta di aver fatto visita a Croce ministro dell'Istruzione che, ascoltatolo prima in silenzio, poi «si sconvolse nella biblioteca dei suoi pensieri» e gli rivolse la parola. Bello quello sconvolgimento, invenzione degnissima, è da credere di quel geniale partenopeo. Mi è sempre parso che così la gente s'immaginasse Benedetto Croce, il filosofo nella biblioteca dei suoi pensieri, che ogni tanto si perturba accorgendosi del mondo che vive. E invece non fu mai così, perchè al mondo e alle cose degli uomini, anche alle [illegible] che più sanguinano, persino a quelle da cui più era lontana la sua psicologia, il suo carattere, cioè quelle malate, romantiche e melodrammatiche, Egli fu attento, sentendone il valore umano e perciò sempre degno e sempre compatibile.

Ma in che modo poi si manifestava quella sua attenzione? Essa era d'infinite specie, attingeva alle inesauribili risorse della sua finissima sensibilità, che aveva prontezza in tutto, nell'intuizione, nella comprensione, e così nello sdegno come nella ironia. Chi lo ha conosciuto da vicino, in tutto questo, ha pronti nella memoria cento aneddoti.

Intanto, a cominciar dalla attenzione per se stesso, che non è orgoglio o vanità, ma sempre dev'esser la prima per dovere di coscienza, Egli conosceva naturalmente il proprio valore e anche i propri meriti, ma nessuno lo udì mai che ne parlasse o li mettesse in luce se non per dire: io ho già fatto questo, se può servirvi. Le ultime parole pubblicate — credo che siano gli ultimi scritti quelle sue utile «schede» uscite nel numero di ottobre de *Lo Spettatore italiano* — alludono a una canzone del Poerio sulla morte infelice della giovinetta Rosa Bathurst e conchiudono così: «Consiglio di cercaria e di leggerla». Era il suo modo spoglio e onesto di rendersi utile, avviando una lettura, una discussione e mettendo a disposizione il suo pronto giudizio.

Quanto alla propria fama, ricordo ch'Egli rideva di gusto citando quel tale che in treno lo aveva molto lodato per i suoi articoli sulla Francia, avendolo scambiato per il giornalista Pietro Croci, o quell'altro addirittura (mi pare che fosse un generale) che lo aveva ringraziato per il suo aureo libretto con le facezie di Bertoldo e Bertoldino, di quel Croce cantastorie del Seicento.

Ma verso gli altri? Sembrava severo, dava impaccio, tranne ai giovani che sono più petulanti e alle signore. Una di queste uscì una volta a chiedergli con la massima disinvoltura: — E lei, senatore, che ci prepara di bello? — come si direbbe a un impresario di spettacoli. — Una piccola ricerca — rispose con noncuranza: ed era, prossima a uscire, la *Storia d'Europa*.

Ma era buono e pazientissimo e generoso con chi avesse non dico talento ma un po' di sincera curiosità. E per i giovani seri, da Tommaso Parodi a Galizzi al Geremicca, per i giovani ch'erano morti troppo presto, Egli aveva una tenerezza, un accoramento, una cura paterna: il più delle volte ne raccolse gli scritti e li illustrò Lui stesso. Aveva anche le ingenuità dell'uomo generoso. Ci fu chi lo ingannò, ma Lui che amava «sfruculiare» gli amici più fidi, era tollerante con i falsi amici, tacitamente li perdonava. Sotto il fascismo, non tenne alta la sua luce, una luce per tutti, i vinti, gli sconfortati, i ribelli, in quel modo mirabile che sarà fra i più esemplari della sua vita, fra i più significativi di quell'età e di quel mondo? Eppure trattò i fascisti più da stupidi e istupiditi che da iniqui; si difese col dileggio, con l'ironia e con la dignità della vita e l'autorità del pensiero, e non concepì mai, nè tollerò che altri concepisse un qualsiasi pensiero di vendetta. E ai perseguitati e ai preoccupati messi alle strette dal fascismo, per indulgenza, per comprensione di vita e anche per consiglio di lotta suggerì in qualche caso di essere opportuni, che non significava nè vili nè tolleranti.

E' questo il Croce umano? Certamente, anche questo, che aiutò e provvide alle necessità anche pratiche di molti. Ultimo grande di una generazione ormai spenta, uomo ancora dell'Ottocento, per quanto metà della sua vita si sia svolta in questo mezzo secolo novecentesco, ma dell'Ottocento, se questo significa che agli alti ideali raggiunti in quel secolo Egli tenne fede e della nostra dispersione e della nostra disperazione non fu mai partecipe; verrà fatto a qualcuno di accostarlo, per un paragone, al Carducci. Certo un pensatore, uno storico non è un poeta, non ne ha il prestigio così diffuso, l'influenza così immediata ed esaltante. Il Croce, a parte la reverenza commossa per la divina poesia, la serietà spirituale e il culto delle tradizioni patrie, non ebbe nulla di carducciano tipico, nulla, nè l'ira del Carducci, nè gli scatti, nè le malinconie.

Eppure c'è tutta una generazione che ben si può chiamare crociana, come quella precedente carducciana, e dico ciò non per quello che ciascuna deve all'uno e all'altro maestro di esempio e di insegnamento dottrinale, ma per l'impronta sentimentale che n'ebbe e ne serbò. E questa generazione crociana, che fatta già matura, contristata da tante esperienze, si trovò in mezzo a una terribile tempesta e nemmeno è tanto prossima a uscirne fuori, se volge oggi commossa il suo addio a Benedetto Croce, ricorda di aver appreso da Lui una lezione di vita umile e senza fasto, dignitosa senza solennità eroica, una lezione di vivere umano, una «dignità» piena di questo vivido afflato religioso: «la vita intera è preparazione alla morte, e non c'è da fare altro sino alla fine che continuarla, attendendo con zelo e devozione a tutti i doveri che ci spettano».

Franco Antonicelli

Estetica e critica

Il suo posto nella coltura italiana della prima metà del secolo. Da decenni ogni opinione, ogni studio o saggio o giudizio del pensatore illustre interessavano quanti hanno consuetudine con l'attività letteraria

Una lunga vita, tutta dedita agli studi, rallegrata dagli agi della fortuna, confortata dalle familiari delizie, a cui non mancarono il laticlavio, lo scanno ministeriale, gli onori accademici. La inconsueta possibilità di diffondere per almeno due generazioni, indisturbato, il proprio pensiero; di guidarle alla comprensione, tanto che — per singolar privilegio — il massimo rivoluzionario del suo tempo, Antonio Gramsci, fu permeato di spirito crociano. La convinzione radicata, profonda, di essere sulla giusta via, sicchè la dipartita dei discepoli ribelli, da Borgese a Tilgher, da Gentile a Cione, non scalfiva la integrità, la sicurezza della dottrina. Una Casa editrice ai suoi ordini, prospera e seria. Una rivista, La Critica, *che il fascismo non osò — unico esempio — toccare. Ed anche il più tenace e reciso negatore, pronto a convenire oggi che Benedetto Croce ebbe, a buon diritto, un posto eminente nella storia della cultura italiana della prima metà del secolo.*

Egli era infatti, in questo campo, succeduto degnamente al Carducci. Di cui gli fecero tuttavia difetto l'animo d'artista, l'eloquenza, la sensibilità poetica, quell'educazione umanistica rilevata da Renato Serra, in un memorabile e ancor valido parallelo. Invece, col Carducci, Croce ebbe comune il gusto dell'erudizione precisa e minuziosa, la coscienza dei valori tradizionali, e il piacere — con diverso orientamento — di far politica. Giacobino il toscano, pur con molti capricci e voltafaccia, e alla fine una curiosa adulazione monarchica. Conservatore agrario, l'abruzzese divenuto napoletano, che dalle giovanili velleità marxistiche, tornò fedele a un'istintiva e borghese aderenza alla religione e al costume dei padri, poi teorizzato quale porta d'ingresso alla sua filosofia, liberale come la vecchia Destra.

Anche la sua estetica ebbe le stesse origini hegeliane, e partenopee. L'insegnamento di Francesco De Sanctis, la formazione culturale precipuamente germanica, caratterizzarono gli esordi del Croce. Il quale non fu mai completamente a casa sua nelle letterature inglese e francese (tipico il saggio su Shakespeare); meglio conobbe la spagnuola, ottimamente la tedesca. Ferrato nella latina, scarso amator della greca, e ben si comprende. Di qui, la facilità dei suoi acerbi e sommari giudizi sulla grande critica europea. I consensi quindi che incontrò in Germania la sua estetica, gli mancarono altrove, specie in Francia e in Inghilterra, dove il Times letterario, ebbe a scrivere del suo stile, che l'intricato periodare gli era stato fatale per le traduzioni non soltanto in lingua inglese, ma nelle altre, notando le caratteristiche specificamente nazionali dei suoi atteggiamenti.

Con questa preparazione, Croce affrontò la letteratura italiana da Dante agli ermetici; per la tedesca fece perno su Goethe; delle altre, vedemmo. Se dobbiamo giudicare i risultati della sua opera critica, è innegabile ch'essi sono considerevoli per le ordinate, diligenti monografie su tanti autori poco e malnoti; discutibili assai, quando si viene alla illuminazione dei grandi scrittori, alla indagine stilistica, alla caratterizzazione storica e psicologica, e soprattutto a ciò che suol riassumersi nella parola gusto. La critica crociana tratta ed esplora problemi di [illegible] per i quali le opere e gli uomini costituiscono puro materiale di dimostrazione e sperimentazione, discriminando la «poesia e non poesia». Essa trascura nel giudizio critico il ritratto dell'autore, la rappresentazione del tempo, l'inquadratura del libro nell'ambiente: correnti, derivazioni, fonti. La grande critica ottocentesca, a capo della quale sta il Sainte-Beuve (Croce nulla ci ha lasciato che possa paragonarsi al Port-Royal) e che annovera Hazlitt, Macaulay, Renan, Taine e tanti altri, fu oggetto per lui di avversione, giacchè Croce la sentiva agli antipodi della sua maniera. Il nemico era lì, e Croce cercò di aggirarlo ripudiando in blocco la scuola anglofrancese e volgendosi a metter sugli altari le improvvisate teorie (valide soltanto ai fini delle loro creazioni) di un Flaubert, di un Baudelaire, che critici non furono, nè lo pretesero. E mentre a suo merito sta di avere imposto la Storia della letteratura, e i Saggi del De Sanctis, ancor contestati ai tempi del Carducci, a documento della sua fama si deve registrare l'aver sospinto parecchi suoi discepoli ignorantelli a tenere in non cale la grande critica straniera.

Il primo Croce fu contemporaneo della critica storica dei D'Ancona, Rajna, Graf, Comparetti, di un indirizzo positivistico che la sua estetica doveva ripudiare, mentre egli conservava gli scrupoli eruditi di quei valentuomini. Nè la critica umanistica di un Carducci poteva soddisfare il temperamento filosofico di Croce. Giacchè egli si preoccupava di concetti, e gli altri di uomini e di libri, e venendo al particolare, cominciavano i guai. Se ragioniamo per secoli, i due periodi aurei della nostra letteratura, il Trecento e il Cinquecento, furono da lui sacrificati all'età barocca e al Settecento, però quest'ultimo spoglio della sua tinta illuministica. Ai maggiori ottocentisti preferì i minori, e talvolta i minimi, con riabilitazioni che restaron lì (e perfino furono controproducenti alla sua dottrina, come accadde per Alfredo Oriani) e giudizi severi, sì che La letteratura della nuova Italia *permise di accusarlo d'insensibilità e incomprensione per molti a cominciare da Gabriele d'Annunzio.*

Il moralismo istintivo, la fede nella verità della sua estetica, la natura dogmatica del suo ingegno (ben lungi dalla fluidità relativistica, e dalle qualità di stile d'Henri Bergson), l'assenza di rivali della sua tempra in Italia, gli permisero di creare pazientemente e di far perdurare un vero e proprio predominio filosofico-letterario. La mole delle nozioni da lui possedute, la serietà del suo lavoro, la diligenza con cui si applicava alla difesa et illustrazione delle sue teorie, ne fecero un personaggio di primo piano, un maestro. Sappiamo che domani riprenderemo dagli scaffali i suoi libri per cercarvi dei dati di fatto; è ben sicuro che non li rileggeremo per diletto e consolazione, per conoscer meglio gli uomini, e per contemplare lo spettacolo della vita e della storia. Questo filosofo non era fatto per condurci a meditazioni filosofiche. Il bilancio della sua immensa opera di critica e storia letteraria, risente appunto del suo ingegno, più speculativo che artistico. In sintesi, possiamo dire che quando Croce rimette in onore Giambattista Vico, è al suo posto, e va a colpo sicuro. Ma dinanzi a Leopardi è sperduto, mentre Francesco De Sanctis non lo era, la genialità della intuizione critica di questi derivando da una più fertile ed estesa sensibilità.

Benedetto Croce rimane quindi il rappresentante più autorevole della critica dottrinale italiana, che ha avuto in lui il suo Brunetière, ossia un critico la cui sopravvivenza è legata a una teoria, che pel francese è l'evoluzione dei generi letterari, e per l'italiano l'estetica della «poesia pura». Nella schiera che va da Bayle a Baretti, da Voltaire a Sainte-Beuve, il suo posto è fra coloro che non dubitarono mai di possedere la rivelazione della verità, e quindi non indulsero all'epicureismo e allo scetticismo, caratteristiche per altro eminenti dello spirito critico. Un saggio di Carducci ci trasporta entro un'aura poetica che sarà forse ingannevole, ma che non dimenticheremo più. La critica di Croce è, in estrema analisi, una serie di illustrazioni e commenti a un trattato filosofico (e tale l'hanno riconosciuta gli stranieri, che costituiscono l'avant-goût della posterità).

Con tutto ciò, ripeto, nella storia della cultura italiana del primo cinquantennio del Novecento, la sua figura sovrasta ad ogni altra, eccezion fatta s'intende per quella di Gabriele d'Annunzio, che non fu mai nè critico, nè filosofo. Poderosa l'opera svolta da Croce con edizioni — gli Scrittori d'Italia laterziani —, ristampe, ricerche e indagini d'archivio. Fecondo il suo esempio di studioso che nulla potè distogliere dal quotidiano lavoro. Men favorevole giudizio saremmo tratti a dare della sua attività politica, ma di proposito ci siamo limitati a concentrare la nostra attenzione sul critico e lo storico letterario, poichè in questo campo la sua scomparsa crea realmente un vuoto non dirò irreparabile, bensì straordinario. Da qualche decennio infatti, l'opinione di Croce, il giudizio di Croce, ciò che Croce con un aneddoto, un saggio, una lettera, diceva, interessava gran parte di coloro che hanno familiarità con la carta stampata. La sua dittatura, pur scossa e incrinata dalla ripresa, da parte dell'ultima leva di studiosi, dei temi laici da lui avversati e combattuti (implacabile fu sempre contro il radicalismo illuministico, la massoneria, la democrazia, sia cultrice dei «principi dell'89» che nella veste di progressismo marxista, tanto che alcuni gli addossarono la responsabilità d'aver collaborato indirettamente e suo malgrado a certe teorie fasciste) poggiava ancora sopra basi imponenti, era diventata un'abitudine. Adesso, il posto è vuoto. E siamo davvero a una vacanza dell'imperium crociano, non vediamo candidati e pretendenti autorevoli, mentre qualche isolato ed eterodosso riprende fiato, e si disegna e prepara la naturale reazione a cinquant'anni d'incontrastato dominio.

Arrigo Cajumi

L'indagine filosofica

Richiamandosi alla grande tradizione ottocentesca, e particolarmente a Hegel, egli sviluppò l'idealismo classico in senso sempre più antimetafisico

Quando, nel 1903, pochi mesi dopo aver dato alle stampe la sua *Estetica*, Benedetto Croce iniziò, a trentasei anni, la pubblicazione della *Critica*, destinata ad assurgere, in breve tempo, a centro propulsore di un vasto moto di rinnovamento intellettuale, egli non fece mistero dei suoi propositi: che erano di promuovere nella cultura italiana — in contrasto col positivismo, che assimilava la filosofia alle scienze empiriche, e col filologismo erudito, che pretendeva di escluderne i concetti e i problemi dagli studi storici — un «generale risveglio dello spirito filosofico», richiamantesi alla grande tradizione dell'idealismo ottocentesco e, specialmente, a Hegel.

A molti dei contemporanei, un tale proposito apparve come un volger le spalle alla scienza, allo studio sobrio e concreto dei fatti, per tornare alla metafisica, alle speculazioni astratte e, magari, alle macchinose e arbitrarie trattazioni «dialettiche» dell'arte, della morale, del diritto, della storia, in cui s'era compiaciuta, e isterilita, la scuola hegeliana. In realtà, nulla era altrettanto alieno dagli intendimenti e dalla mentalità del Croce. Il quale era giunto alla filosofia, per vie autonome e personali, dagli studi storici, letterari ed economici; e ne aveva tratto una salutare avversione per il vecchio concetto della filosofia come di un sapere superiore, spaziante in una sfera sua propria, fuori e di sopra dell'esperienza.

E, difatti, già sin da allora, alla polemica contro il positivismo si venne intrecciando, nel pensiero del Croce, un'altra polemica, meno evidente, ma destinata a passare poi in primo piano: la polemica contro la «filosofia trascendente e teologizzante», contro la metafisica, sia nelle sue forme tradizionali, sia in quella, ammodernata, di metafisica dell'Idea e della Mente. Particolarmente significativo fu, per questo riguardo, il suo atteggiamento nei confronti dell'hegelismo. Del quale egli accolse bensì il concetto della realtà come spirito, il principio della dialettica e la vigorosa tendenza verso la storicità e la concretezza. Ma non tardò a criticare e a ripudiare la struttura generale del sistema e tutto quanto in esso persisteva di teologico e di dogmatico: a cominciare dalla pretesa di porsi come suprema e definitiva filosofia, nella quale culminerebbe, e troverebbe il proprio compimento, il corso storico-ideale dell'umanità.

Per tale via, il Croce fu condotto a rielaborare e sviluppare l'idealismo classico in un senso sempre più nettamente antimetafisico. E, precisamente, nel senso di uno «storicismo assoluto», mirante a risolvere senza residui la realtà dello Spirito nel suo svolgimento storico e, quindi, a concepire la filosofia come «l'incessante risoluzione degli incessanti nuovi problemi suscitati dall'esperienza storica». Donde, da un lato, l'inesauribilità della filosofia: perenne processo che non perde mai nessuna delle sue conquiste, ma non si arresta in alcuna, non ammette cioè sistemi chiusi e definitivi; dall'altro, il carattere storico delle sue affermazioni: le quali rispondono sempre a problemi particolari e concreti, storicamente determinati. E, più in generale, l'unità della filosofia con la storia e la sua riduzione a semplice «metodologia della storiografia»: vale a dire, a dilucidazione critica dei fondamentali concetti direttivi (o categorie) della conoscenza storica.

E tale fu, di fatto, la filosofia del Croce: con la sua indifferenza verso i «massimi problemi» della filosofia accademica e scolastica e il suo tenace aborrimento per la figura tradizionale del filosofo («quasi Buddho e risvegliato, che si pone superiore agli altri, perchè, mercè la filosofia, si tiene ormai liberato dalle umane passioni, illusioni e agitazioni»); il suo gusto per i problemi dell'arte, della logica, del diritto, della morale, della politica, e la sua attiva partecipazione alla vita culturale del nostro tempo. Anche la sua dottrina più discussa, e internamente tormentata — quella della distinzione delle forme dello spirito (la fantasia poetica, il pensiero, l'attività economica e l'attività morale), tutte autonome, tutte necessarie, nessuna riducibile alle altre, seppur tutte congiunte nella circolarità d'un unico e indivisibile processo, — rispose, a ben guardare, a questa esigenza di non sacrificare all'idolo di un problema unico e «fondamentale» la concretezza del pensiero storico, nella ricca varietà e specificità dei suoi problemi.

Fra questi, tennero sin dall'inizio un posto preminente, nell'interessamento del Croce, i problemi dell'estetica. Fu anzi, com'è noto, la sua teoria dell'arte come intuizione pura — suffragata da un'imponente opera di [illegible] storico-critica del nostro patrimonio letterario e di parte di quello europeo — a conferire al suo pensiero una risonanza e una efficacia culturali superiori a quelle di qualsiasi altro filosofo contemporaneo. Enunciata primamente nella giovanile *Estetica* (1902), essa è stata poi svolta e approfondita nei *Problemi di estetica* (1910), nei *Nuovi saggi di estetica* (1920), negli *Ultimi saggi* (1935), nel volume su *La Poesia* (1936) e in altri scritti: attraverso un tenace lavoro critico, e autocritico, nel corso del quale il Croce è stato condotto via via a mettere in luce l'indole lirica di ogni espressione artistica (e cioè, il suo contenuto sentimentale o passionale) e il suo carattere cosmico e universale, la sua intrinseca classicità e la sua pienezza umana; a meglio chiarire i rapporti tra arte e tecnica, tra espressione poetica ed espressione oratoria, tra poesia e letteratura; e, infine, a giustificare quest'ultima nel suo indispensabile ufficio di educazione culturale.

Ma altrettanto importante, se pur meno noto, fu il contributo da lui dato all'approfondimento critico dei problemi logici e metodologici della storiografia: illuminata nel suo generarsi dai bisogni e dagli stimoli della vita, «alla quale serve e nella quale in perpetuo si rinnova». Nè va dimenticata la sua filosofia della pratica: con la sua concezione a un tempo severa e umana della vita morale, ferma nel rivendicare l'assolutezza del dovere ma ostile a ogni forma di astratto rigorismo; e le sue indagini sui rapporti tra diritto e morale, tra etica e politica; e l'energico risalto dato al momento «economico» dello spirito (il momento della vitalità, della passione, della forza, della volontà utilitaria); e la vigorosa affermazione del principio della libertà, come forza creatrice della storia e, insieme, come supremo ideale pratico.

Anche qui, come nel campo dell'estetica, l'approfondimento teorico fu, al tempo stesso, approfondimento storico: si accompagnò cioè al ripensamento critico della storia italiana ed europea degli ultimi secoli (nonchè alla discussione dei problemi etico-politici della età nostra). O, per meglio dire, si attuò attraverso di esso.

Fu quest'intima, attiva unità tra indagine filosofica e indagine storica, tra interesse speculativo e larghi e molteplici interessi culturali a conferire all'opera del Croce — oltre che la sua originale fisonomia — la sua non comune capacità d'irradiazione culturale: non solo tra di noi, in Italia, ma anche all'estero. Tradotta in quasi tutte le lingue, conosciuta e discussa in tutti i paesi, specie in quelli anglosassoni, essa ha contribuito a dare al pensiero italiano una [illegible] internazionale quale dopo il Cinquecento più non aveva avuta e, negli studi di estetica e di teoria della storiografia, un deciso primato culturale.

Paolo Serini

L'ordine dello spirito era palese anche nella calma serenità del filosofo al lavoro

La vita, le opere

Benedetto Croce nacque a Pescasseroli (L'Aquila) il 25 febbraio 1866, di agiata famiglia abruzzese. Aveva appena compiuti gli studi secondari, in un collegio religioso di Napoli, quando il terremoto di Casamicciola (1883), dov'egli si trovava per i bagni con la famiglia, lo privò dei genitori e dell'unica sorella, ed egli stesso rimase per molte ore sepolto sotto le macerie. Si recò allora, insieme col fratello superstite, a Roma, presso lo zio materno Silvio Spaventa, l'insigne statista, che aveva accettato di essere loro tutore. A Roma si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza.

Tornato a Napoli nel 1886, il Croce s'immerse per alcuni anni (durante i quali compì anche alcuni viaggi in Germania, Francia e Inghilterra) in studi e ricerche erudite, da cui nacquero gli scritti raccolti poi nei volumi *Curiosità storiche*, *Storie e leggende napoletane*, *La Spagna nella vita italiana*, *La rivoluzione napoletana del 1799*, ecc. La sua graduale conversione agli studi filosofici fu segnata dalla «memoria», che pubblicò nel 1893, su *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, da lavori sulla metodica della critica letteraria, e soprattutto, dall'incontro, avvenuto pel tramite del Labriola, con il marxismo: da lui discusso e criticato, tra il 1896 e il 1900, in una serie di scritti raccolti nel volume *Materialismo storico ed economia marxistica*, che esercitarono un notevole influsso sulla revisione (non solo italiana, ma europea) del marxismo stesso. A questi anni risale anche l'inizio dell'amicizia del Croce con il Gentile, il cui pensiero doveva influire anche in seguito, per via positiva o negativa, sullo sviluppo del suo pensiero. Ma l'epoca della maturità del Croce s'iniziò veramente solo col nuovo secolo: con la preparazione e pubblicazione della *Estetica* (1902) e con la fondazione della rivista *La Critica*.

Dal 1903, la storia intellettuale del Croce coincide con quella della serie dei suoi lavori filosofici, storici, letterari: una sessantina di volumi, molta parte dei quali — a cominciare dai saggi su *La letteratura della nuova Italia* — uscirono primamente nella *Critica*. Dopo aver dato una prima esposizione sistematica del suo pensiero nei quattro volumi della *Filosofia dello Spirito*, (l'*Estetica*, la *Logica*, la *Filosofia della pratica* e la *Teoria e storia della storiografia*), il Croce andò via via sviluppandolo e arricchendolo in vari volumi di saggi: i *Problemi di estetica*, i *Nuovi saggi di estetica*, *La Poesia*, *Etica e Politica*, *La storia come pensiero e come azion*, *Il carattere della filosofia moderna*, *Filosofia e storiografia*, ecc. A queste trattazioni teoretiche diedero vario complemento di discussioni e polemiche e chiarificazioni particolari diversi volumi di *Conversazioni critiche*, nonchè le grandi monografie sul Vico e sul Hegel. Nel campo della critica letteraria, alla *Letteratura della nuova Italia* seguirono le monografie su *Goethe*, *Ariosto*, *Shakespeare e Corneille* e i saggi su poeti e scrittori italiani e stranieri, antichi e moderni, raccolti nei volumi *Poesia e non poesia* e *Poesia antica e moderna*, a vari volumi sulla storia letteraria italiana dal Tre al Settecento (*Poesia popolare e poesia d'arte*, *Storia dell'età barocca*, ecc.); mentre, nel campo storiografico, a volumi di saggi vari (come *Uomini e cose della vecchia Italia* e *Vite di avventure di fede e di passione*) seguivano e si accompagnavano la *Storia del regno di Napoli*, la *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* e la *Storia d'Europa nel secolo XIX*.

Queste tre ultime opere (pubblicate tra il 1925 e il 1932) non risposero solo a un impegno culturale, ma anche a un preciso impegno politico. E quando, nello scorcio del '24, si precisò nel paese la minaccia della dittatura fascistica, il Croce sentì il dovere di prendere attiva posizione contro di essa; scrisse il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* e tentò (col sen. Ruffini e altri) di riorganizzare le file liberali.

Dopo la caduta del fascismo, Benedetto Croce si trovò naturalmente impegnato nell'azione politica, specie nei difficili mesi dall'8 settembre alla liberazione di Roma.

Ministro senza portafogli nel governo di Salerno (22 aprile-10 giugno '44), di cui dettò il programma, e successivamente, fino al 27 luglio '44, nel primo gabinetto Bonomi, continuò poi a partecipare alla vita politica nazionale come capo del ricostituito P.L.I. (di cui tenne la presidenza sino al novembre '47). Deputato alla Costituente, vi combattè l'inclusione nella Costituzione dei Patti lateranensi, il progetto delle autonomie regionali e il trattato di pace.

Drammatica lotta nel Modenese contro la furia dell'alluvione

Le ingenti forze impiegate - Pericolo scongiurato - La portata dei danni

Modena, 20 novembre.

Per tutta la notte scorsa il Prefetto e il Questore di Modena hanno seguito, spostandosi a bordo delle macchine dei vigili del fuoco, lo sviluppo della drammatica alluvione che ha sconvolto numerose zone della nostra provincia, mettendo in pericolo la vita di diecine di famiglie coloniche e provocando danni valutabili a centinaia di milioni.

Fin dalla mezzanotte di ieri sera tutti i reparti di carabinieri, della polizia e dell'esercito di stanza a Modena, per un totale di quattromila uomini, erano stati messi in allarme. Con autocarri messi a disposizione dell'esercito le squadre di soccorso sono state dislocate nei punti di maggiore pericolo. Si è potuto così scongiurare la minaccia incombente di uno straripamento delle acque del Panaro in piena sull'abitato cittadino.

La situazione ora è controllata e le acque diminuiscono e stanno rientrando negli argini di sicurezza che la scorsa notte erano stati spezzati in più punti dalla furia dell'alluvione.

A pochi chilometri da Modena l'argine aveva ceduto e le acque erano straripate sulla Via Emilia — che per cinque ore è stata spazzata da furiose ondate — interrompendo il traffico. L'ondata massima di piena si è abbattuta sul basso corso del Panaro poco prima delle 3 del mattino, a Camposanto, dove l'argine in muratura, costruito lo scorso anno a seguito dell'alluvione, cedeva di schianto e l'acqua allagava nel giro di poche ore mille ettari di terreno. Una cinquantina di case coloniche venivano invase dalle acque che arrivavano fino all'altezza del primo piano.

Veniva dato l'allarme con la radio delle auto della polizia e sul luogo affluivano immediatamente rinforzi con chiatte di vigili del fuoco, alle quali si aggiungevano, un'ora più tardi, potenti mezzi anfibi inviati dai vigili del fuoco di Ferrara e Bologna, e si iniziava immediatamente l'opera di soccorso, raggiungendo i casolari semisommersi e traendo in salvo gli abitanti e successivamente tutto il bestiame.

Pontoni del Genio Militare venivano altresì inviati sul luogo dalla Direzione del 121° Reggimento Artiglieria di stanza a Modena. Nel frattempo veniva raggiunta dall'onda di piena la massicciata della ferrovia Bologna-Verona nei pressi di S. Felice. L'acqua correva la massicciata, sommergendo le rotaie. L'allarme prontamente lanciato alla Direzione del Compartimento ferroviario di Bologna, valeva a scongiurare più gravi catastrofi. Tutti i treni che avrebbero dovuto transitare per la zona, sono stati prontamente dirottati per altre linee.

L'opera di soccorso ai colpiti è continuata fino a stamane all'alba. Gli imponenti mezzi a disposizione hanno permesso di fare fronte, in ogni punto, alla furia dell'alluvione.

Un valido contributo ha fornito dalle prime ore del mattino una compagnia del Genio Pontieri, giunta da Piacenza su allarme.

Il Ministero dell'Interno, informato ogni due ore, via radio, dell'andamento dell'alluvione, aveva dato ampi poteri al Prefetto di disporre di tutti i reparti militari delle province limitrofe. Solo nella tarda mattinata la situazione è stata definitivamente posta sotto controllo. La pioggia aveva smesso di cadere fin dall'alba, e le acque prendevano a ritirarsi dalla rotta di Camposanto. Una segnalazione giunta nelle prime ore rassicurava altresì sulla rottura dell'argine presso la Via Emilia; le acque stavano defluendo. Questa sera si è appreso che il livello del fiume è disceso di oltre tre metri.

Una speculazione politica è stata inscenata in città dalla Camera del Lavoro che ha proclamato lo sciopero di un'ora e mezzo in segno di protesta contro il Governo che non avrebbe preventivamente disposto per la costruzione di opere di arginatura valide. Volantini ingiuriosi per il Governo sono stati distribuiti a migliaia da attivisti, particolarmente all'uscita degli studenti dalle scuole. Tutti gli operai della F.I.O.M. hanno sospeso nel pomeriggio, per un'ora e mezzo, il lavoro e loro rappresentanti si sono presentati in Prefettura presentando o.d.g. di protesta. Circa 700 operai si sono invece presentati alle autorità mettendosi a disposizione per l'opera di soccorso. **v. m.**

Graziato da Einaudi

il padre dei 4 fratelli morti

Lucca, 20 novembre.

I giornalisti lucchesi, appreso che Edino Perpoli, padre dei quattro ragazzi morti ieri nel crollo della casa, investita da una frana a Ricavi, in frazione Lobbia (Barga), si trovava detenuto nelle carceri di Lucca per scontare una lieve pena in seguito a condanna per furto di galline, hanno telegrafato al Presidente della Repubblica chiedendo la grazia.

Il Capo dello Stato ha risposto telegraficamente ai giornalisti lucchesi assicurandoli di aver accolto la loro richiesta e comunicando di aver firmato il decreto per la scarcerazione del Perpoli.

Un metro di neve caduta nella zona delle Dolomiti

2 ragazzi uccisi da una valanga

Trento, 20 novembre.

La neve caduta anche oggi nella parte settentrionale della provincia e particolarmente nella zona delle Dolomiti ha raggiunto l'altezza di un metro ostruendo completamente il transito su numerose strade del basso Vallese e di Cereda. Una valanga staccatasi dall'alto dei monti in val di Senales in Alto Adige, è precipitata in prossimità del piccolo villaggio di Vernago e ha investito due ragazzi, i fratelli Mainardo e Giuseppe Gorter rispettivamente di dieci e otto anni trascinandoli per circa un chilometro lungo un canalone scosceso. Alcuni contadini sono riusciti dopo lungo lavoro a estrarre dalla neve i poveretti ormai cadaveri.

Tre grosse frane sono cadute presso Primiero asportando per un vasto tratto la strada nazionale che conduce a Fonzaso. Altre lavine hanno bloccato il transito sulla strada della valle Passiria presso Moso. Una frana di sassi e di terriccio staccatasi dal Monte Virgolo si è abbattuta sulla linea ferroviaria del Brennero ingombrando i binari di corsa. Un cantoniere è riuscito a salvarsi in tempo. I treni provenienti da Verona hanno dovuto sostare alla stazione di Laives e la linea è rimasta interrotta per circa tre ore. Presso Trento il rio Salè ingrossato dalle recenti piogge ha allagato le campagne di Gocciadoro e il Rio Carpenedi si è riversato sulla strada nazionale Trento-Bolzano nelle vicinanze di Laives e sulla vicina linea tranviaria della valle di Sole. Squadre di operai hanno riattivato, dopo lungo lavoro, il transito interrotto; verso sera il livello dei corsi d'acqua è diminuito e la situazione è ritornata normale.

Miliardi di danni in Toscana

Firenze, 20 novembre.

In tutta la Toscana la pioggia è cessata. Il bel tempo è succeduto alla pioggia disastrosa di ieri. In Lucchesia i danni provocati dal nubifragio sono ingenti. A causa dello straripamento del Serchio la Garfagnana risulta la zona maggiormente colpita, mentre nelle zone montane sono cadute numerose frane. La statale presso Bagni di Lucca, e la linea ferroviaria Lucca-Piazza al Serchio, risultano ancora interrotte e così pure la via Aurelia a causa delle acque tra Pisa e Viareggio, all'altezza di Motrone. Danneggiato è rimaste anche l'acquedotto entrato in funzione da pochi mesi.

Nella zona del Serchio la situazione stasera è tranquillizzante, poichè il livello del fiume è ancora sceso nel pomeriggio, in modo che le acque hanno potuto rientrare nell'alveo attraverso la falla di Nodica. Le acque si sono pure ritirate dalla parte bassa del paese a cominciare dalle 11 di oggi. Risultano ancora sommerse fattorie e case coloniche nella bonifica di Massaciuccoli. L'autostrada Firenze-Mare è stata liberata dalle acque.

Da un sopraluogo effettuato oggi da alcuni tecnici si è potuto rilevare che circa 3.000 ettari, tutti a coltivazione intensiva, sono allagati in Versilia, e più precisamente nei Comuni di Pietrasanta, Forte dei Marmi, Serravezza e Camaiore. I danni assommano a circa 600-700 milioni. Se poi alla zona versiliese si aggiungono i terreni a sud del lago di Massaciuccoli, pure allagati per lo straripamento del Serchio, gli ettari di terreno allagati salgono a circa 8.000, e i danni a circa due miliardi.

Il bel tempo favorisce l'opera di soccorso che autorità ed enti prodigano generosamente nelle zone maggiormente colpite. In tutta la zona del Pistoiese dove ieri infuriò il maltempo provocando danni e frane, oggi splende il sole.

Il maltempo in Piemonte

Alessandria, 20 novembre.

Il maltempo continua in tutto il territorio di Alessandria. Dopo la neve, la pioggia e la nebbia, nel primo pomeriggio è caduto un altro gelido nevischio rendendo la circolazione stradale assai disagevole con numerosi incidenti. I corsi d'acqua sono notevolmente ingrossati, ma non destano preoccupazioni.

Biella, 20 novembre.

Al Lago del Mucrone la neve ha raggiunto l'altezza di centimetri 85, mentre continua a nevicare tuttora a larghe falde. Al Monte Camino la neve ha raggiunto metri 1,60; a Oropa centimetri 38.

Musica-Teatri-Cinema

Musiche e strumenti antichi alla Pro cultura femminile

Musiche amabili o venerabili. Il *Concerto in sol maggiore* per flauto traverso, due violini e basso, uno dei due composti da Pergolesi, ridono la drammaticità così essenziale e intensa di lui, che con poche note poteva cantare la lirica gamma dei numerosi stati d'animo. Ed è un Concerto quale usava nel primo settecento. Il solista ha parte del tutto individuale, sia che imiti l'orchestra, come nel vivace spunto dell'*Allegro*, o gorgheggi belcantisticamente, ma con quanta emozione, nell'*Adagio*, o nuovamente imiti, con libertà, il Tutti nell'ultimo *Allegro*, ma in ogni caso procede concorde nei sentimenti con ogni altro fattore. (Poichè l'organizzatore del *Kammermusikkreis* annotò nel programma la difficile ricerca del testo, gli segnaliamo che il Comitato romano pel bicentenario pergolesiano accertò le cose, e che il *Concerto* è incluso negli *Opera Omnia* editi a Roma or è qualche anno).

Seguirono due *Concerti* di J. S. Bach e uno di J. G. Graun. Il flautista Gustav Scheck, che era provvisto d'un traversiere datato: Potsdam, 1750, emise suoni soavissimi, melodiosamente legati, brillantemente staccati e precisi. August Wenzinger, che archeggiava una viola da gamba costruita da J. A. Steiner, tirolese, nel 1678, e tradizionalmente impugnava l'arco alla tedesca, cantò con delicatezza con quanta robustezza era addicevole, e nelle difficili cadenze fu ammirevole, senza artificiosamente stupire. Ma la grazia e la sicurezza, la competenza e l'espressione, erano in ciascuno dei tredici strumentisti e nella intiera compagine, alla quale contribuì il clavicembalista Fritz Neumeyer (l'istrumento è una esatta copia d'un modello del tempo di Bach), di cui il giuoco polifonico ottimamente si giovò delle risorse dei registri e della duplice tastiera.

S'ebbe così un istruttivo saggio delle antiche sonorità integratrici delle musiche antiche. La perfetta concertazione, la decisione degli attacchi e delle entrate, le modulazioni dinamiche, quantitative, espressive, opportunamente indicate dalle guide, rilevarono quella signorile discrezione che è appropriata alla camera e che tanto piacque agli uditori, prima che le musiche e le vaste sale impanessero potenti volumi sonori.

Applausi pronti, convinti, unanimi. **a. d. c.**

Miranda di Blackmore al teatro Carignano

Grazioso lo spunto della commedia «Miranda» ovvero «La ragazza da portare in collo» di P. Blackmore: un medico londinese è andato a pescare in Cornovaglia e se ne torna a casa con una sirena. Sissignori, una di quelle femmine marine di omerica memoria che obbligarono Ulisse a mettere la cera nelle orecchie dei marinai perchè non ne restassero ammaliati dal fascinoso canto. Nel nostro caso si tratta di una «pin-up-girl» delle sirene: chioma biondissima, curve procaci, coda vibrante e voluttuosa. Non c'è da meravigliarsi che gli uomini caschino ai suoi piedi e che le donne crepino di rabbia e d'invidia. Il suo arrivo, il suo comportamento suscitano il finimondo: e anche di questo non c'è da meravigliarsi, la ragazza divora pesci crudi, beve acqua salata e gotta di quando in quando strani richiami e urletti... Lo spunto, ripetiamo, è assai felice: lo sviluppo, troppo prevedibile, lo è un poco meno. Ad ogni modo la commedia corre via leggera leggera, sulle ali di battute crepitanti, incalzanti: e c'è un carattere disegnato con gusto e malizia di tocchi, il carattere di questa sirena ingenua, esuberante, civettona. E Vivi Gioi lo rese con brio disinvolto, con simpatica baldanza e a lei andarono gli applausi più calorosi del pubblico. Al suo fianco, impeccabile e spassoso come sempre, Cimara. Ricordiamo il bravo Salerno, l'ameno Scaccia, l'Alfonsi, la Gori, la Nova. Risate e battimani prolungati al termine d'ogni quadro. **vice**

Sullo schermo

GIGOLO E GIGOLETTE, di French, Jackson e Pelissier (Doria). — Tre episodi tolti da tre racconti di Somerset Maugham compongono questo film inglese, di cui già si parlò allorquando fu proiettato alla «Settimana cinematografica internazionale» dell'ottobre scorso. Il primo è una arguta variazione della favola «La cicala e la formica». Di due fratelli, uno onesto e laborioso, l'altro scriteriato e fannullone, è quest'ultimo che trionfa, sposando una miliardaria americana. Il secondo è il delicato ritratto d'una zitella che accarezza con la sua parlantina l'equipaggio d'una crociera. Le sue vittime le giocano un tiro che cagiona il di lei cambiamento e, insieme, un loro vago rimorso. Il terzo e più emozionante, è la storia di due giovani sposi che si guadagnano la vita, compiendo ogni sera, in un ritrovo di lusso, un pericoloso esercizio acrobatico. Sopraffatta da improvvisa paura, la donna si rifiuta di continuare, e tenta al tavolo di gioco di fare la fortuna sua e del marito. Ma, persi anche gli ultimi risparmi, ritorna al suo difficile mestiere, ritrovando, col perdono, l'affetto del già abbandonato compagno. In tutti e tre gli episodi, agilmente sceneggiati, è conservata la maniera maestra di Maugham nel tratteggiare figure, ambienti e situazioni interessanti. Talchè il piacevole, elegante film è più veramente suo che non dei tre registi, i quali peraltro lo hanno fedelmente interpretato e tradotto. Nell'ottimo complesso degli interpreti spiccano Glynis Johns, Nigel Patrick e Kay Walsh. **l. p.**

Documentari di arte moderna

Presso l'Istituto Tecnico-Industriale Statale si è avuta ieri nel pomeriggio la proiezione di cinque cortometraggi francesi sui pittori Braque, Matisse, Van Gogh, Gauguin e Toulouse-Lautrec.

Mentre i due su Braque e Matisse, pittori viventi, sono soprattutto dei documentari sulla figura dei due artisti, sulla loro formazione, la concezione dell'arte, e la maniera di dipingere e di disegnare — anzi, per Braque, anche di scolpire — quegli altri invece, su artisti scomparsi, si propongono di ricostruirne la personalità traverso a un montaggio di frammenti dei loro dipinti.

Confessiamo di preferire di gran lunga quella prima maniera, che porta a risultati interessanti e istruttivi. Mentre quella seconda, facilmente scende a compromettere l'integrità dell'opera d'arte per farla strumento di drammatizzazioni non sempre ineccepibili. Questo soprattutto accade nel film su Van Gogh, dove la volontà di rendere sensibile il dramma mentale del pittore, che progressivamente lo portò alla follia e al finale suicidio, porta a insistenze su taluni elementi, e a una libertà di disintegrazione dell'opera pittorica in qualche punto eccessiva.

Questo naturalmente si dice al di fuori del valore di testimonianza che anche quei film rivestono, e di introduzione alla conoscenza dell'opera loro.

Una delle vetture italiane mentre sta tagliando il traguardo di Oaxaca. (Radiofoto)

CRONACHE DELLO SPORT

Il biellese Bracco al comando dopo la terza tappa della «Carrera»

Villoresi vincitore a Puebla - Il francese Behra ritirato

(Nostro servizio speciale)

Città di Messico, 20 novembre.

La seconda tappa della Carrera automobilistica messicana si è conclusa con un duplice successo italiano. Gigi Villoresi ha vinto tale difficile tappa, lunga 412 chilometri, con molti dislivelli, fino alla quota di 3000 metri. Il tempo di Villoresi è stato: 3 ore, 3' e 17", ossia 13 minuti in meno del record stabilito lo scorso anno dallo stesso Villoresi, in coppia con Ascari, sul medesimo tratto Oaxaca-Puebla. L'asso milanese ha potuto così recuperare molto del grosso ritardo da lui subito ieri nella prima tappa.

Al secondo posto si è piazzato l'americano Fitch, su Mercedes, in ore 3,3'51"; terza un'altra Mercedes, quella del tedesco Kling, in ore 3,7'29".

L'altro successo italiano è stato conseguito dal biellese Bracco, su Ferrari 3000, giunto quarto in ore 3,8'6"; ciò gli consente di passare primo in classifica generale, col tempo complessivo di ore 6,25'27". Secondo, nella graduatoria delle prime due tappe, risulta dai primi calcoli il tedesco Kling (Mercedes) a 4'32" da Bracco.

Il francese Behra, vincitore nel primo tratto Tuxtla Gutierrez-Oaxaca, è stato tolto di gara da un incidente di strada alla sua Gordini sport 2300 cmc. La macchina è uscita di strada in una curva fracassandosi. Sembra che le ferite dello sfortunato pilota francese non siano gravi; egli sarebbe in preda ad uno stato di choc, nella corsia di un ospedale. L'incidente è accaduto a 75 km. dal traguardo. Behra era primo. Perfettamente incolumi sono rimasti invece Ascari e Bonetto, ritiratisi ieri nella prima tappa. Essi si accingono a rientrare in Italia in aereo.

Al quinto posto della tappa Oaxaca-Puebla risulta l'americano Mc Afee, su Ferrari.

I corridori, dopo mezz'ora di sosta a Puebla sono ripartiti alla volta di Città del Messico, traguardo della 3.a tappa. Essa è lunga km. 130; è ancora più difficile della seconda, perchè si arriva fino alla quota di m. 3300. Dopo Città del Messico le difficoltà del percorso diminuiranno; le ultime delle otto tappe della Carrera hanno rettilinei di 80 chilometri.

Domani avranno luogo ancora due tappe: la quarta, da Messico a Leon (km. 420) e la quinta, da Leon a Durango (km. 537).

Il tempo di Villoresi in classifica generale, dopo la 2.a tappa, risultava di 7 ore, 34' e 7" ossia 58'34" più di Bracco.

Bracco, su Ferrari 3000 cmc., risulta in testa alla classifica generale anche al termine della terza tappa, la Puebla-Mexico (km. 130).

La Jaguar dell'ingegnere messicano Santos Kelnus si è sfasciata contro un ponte, alle porte di Messico. Il guidatore è morto sul colpo.

La media generale di Bracco, nelle prime tre tappe, risulta di 137 km. all'ora.

La 3a tappa Puebla-Città del Messico è stata vinta dall'americano Mc Afee (Ferrari 4100) in 56'29"; 2. Villoresi (Ferrari) in 57' e 18"; 3. Ficht (Mercedes) 57' e 44"; 4. Lang (Mercedes) 58'33"; 5. Bracco (Ferrari 3000) 59'4"; 6. Kling (Mercedes) 59'38".

La classifica generale, dopo la 3a tappa, è la seguente: 1. Bracco (Ferrari) in 7 ore 44' 31"; 2. Kling (Mercedes) 7 ore 47' 55"; 3. Fitch (Mercedes) 7 ore 54' 39"; 4. Lang (Mercedes) 8 ore 4' 38".

Stevenson (Lincoln '52) precede Faulkner (Lincoln '52) nella classifica delle macchine di serie.

ROBERT PRESCOTT

Defilippis ha rifiutato di incontrare Andrieux

Parigi, 20 novembre.

(b.) — L'annuale incontro ciclistico su pista coperta Francia-Italia avrà luogo domenica prossima al Velodromo d'Inverno parigino. La squadra italiana, composta da Coppi, Magni, Minardi e Petrucci, affronterà quella francese, della quale fanno parte Bobet, Robic, Deledda e Darrigade, in un incontro di omnium in quattro prove.

Pure un altro confronto era stato fissato dagli organizzatori; quello che avrebbe opposto in un inseguimento per la conquista del «bracciale Suze» (centomila franchi) il francese Andrieux, un giovane promettente neo professionista, al torinese Defilippis. Ma quest'ultimo ha fatto sapere oggi ad André Mouton, direttore del Velodromo parigino che l'aveva invitato, che egli non poteva permettersi di incontrare un avversario quasi sconosciuto e compromettere così... il proprio prestigio. Questa incauta risposta del corridore torinese pubblicata dal l'«Equipe» di stamane, ha prodotto, è superfluo dirlo, una deplorevole impressione.

Il Consiglio Federale si riunisce oggi

Esame del caso Cappello e riconferma di Beretta

Milano, 20 novembre.

Dopo un paio di rinvii il nuovo Consiglio federale che doveva riunirsi in un primo tempo a Roma, inizierà domattina i suoi lavori a porte chiuse in una saletta della Lega Nazionale. Il maggiore interesse della riunione potrà essere offerto dal caso Cappello e dalla guida tecnica delle squadre nazionali: tutto il resto sarà materia di curiosità e di commento soprattutto per giuocatori e dirigenti.

In base alle ultime indiscrezioni (gli approcci preliminari si sono protratti fino a tarda sera) il caso Cappello sarà trattato, ma non risolto, perchè l'ing. Barassi esporrà quello che ha potuto raccogliere nel corso dell'inchiesta condotta personalmente, ma farà presente che altri rilievi sono in corso di accertamento. Nessuno ha dimenticato il dramma di Cappello squalificato a vita, e tutti sono rimasti convinti che nel frangente non è stato il solo Cappello a far brutta figura. Il Consiglio federale ha il potere di riformare il verdetto emesso dalla Lega Nazionale e confermato dalla commissione d'appello federale; ma il prestigio dei due enti giudicanti dovrà essere salvaguardato, e perciò l'ing. Barassi agli elementi nuovi già raccolti altri ne aggiungerà per poter fare riaprire l'istruttoria con una documentazione atta a ridurre l'increscioso episodio entro alle sue reali proporzioni. La difettosa organizzazione del palio bolognese è stata del resto ammessa dalle stesse autorità calcistiche che hanno sentito il bisogno di propugnare un più severo controllo per i tornei del genere; perciò il deplorevole incidente dovrà essere soppesato con una bilancia che tenga conto delle cause originarie e non soltanto dei conseguenti effetti.

La guida tecnica delle squadre azzurre riveste una importanza che esorbita dall'ambito sportivo per assumere un carattere nazionale. Le commissioni tecniche non hanno quasi mai dato una buona prova e quando la B.B.C. (il triunvirato Beretta Busini Combi) fu sciolta per volere del Consiglio federale, questo fu concorde nel riconoscere che il Commissario unico è da preferirsi. La riconferma di Carlino Beretta viene data pertanto come probabile, e sembra che anche le altre commissioni — meno forse la Commissione Arbitri Nazionale per la quale restano in ballottaggio due forti candidati sostenuti da Roma e da Milano — non debbano subire varianti, almeno per il momento. Il campionato è già avanti e specialmente gli organi tecnici, se rinnovati, dovrebbero attenersi a criteri diversi da quelli seguiti finora. Bisognava provvedere alle nomine prima che s'iniziassero i campionati.

Il centro, e neppure si è tenuto conto delle reti segnate perchè la sproporzione di forze rendeva superfluo un conteggio.

La squadra granata è scesa in campo nella formazione che sarà schierata domenica a Roma cioè con Cuscela terzino, Giuliano laterale destro e Sentimenti III mezzo destro al posto di Prateai. Non è possibile ora dire che le varianti abbiano soddisfatto. Lo scopo era unicamente di far svolgere un po' di lavoro d'insieme alla nuova formazione. Domani, nel pomeriggio, la squadra continuerà il viaggio alla volta di Roma.

Breve galoppo del Torino sul campo di Viareggio

Viareggio, 20 novembre.

La squadra del Torino di passaggio da Viareggio nel viaggio per Roma ove giocherà domenica prossima, ha disputato oggi una partita di allenamento con la squadra ragazzi della società locale. Non si è trattato di un vero e proprio allenamento ma di una galoppata durata un'ora: possiamo anche aggiungere una facile galoppata data la debolezza della compagine avversaria che non poteva opporre che una resistenza sommaria.

La prova è stata condotta, diciamo così alla buona, spesso dopo la marcatura di un gol non si riportava nemmeno la palla al centro, e neppure si è tenuto conto delle reti segnate perchè la sproporzione di forze rendeva superfluo un conteggio.

Duke e Armstrong passano ad una marca italiana?

Londra, 20 novembre.

L'esperto inglese di motociclismo Thomas Wisdom ha dichiarato che il famoso corridore britannico Geoff Duke ha lasciato la Norton, e che deciderà la ventura settimana se correre per una squadra motociclistica estera o dedicarsi esclusivamente all'automobilismo.

Wisdom ha aggiunto che anche gli ottimi corridori Reg Armstrong e Dick Dale hanno lasciato la Norton, per correre la prossima stagione con la Gilera. Secondo l'esperto inglese la ditta italiana corrisponderà probabilmente a ciascuno dei due cinquemila sterline esenti da gravami fiscali, ossia più di quanto potrebbe offrire loro qualsiasi Casa inglese.

Gilbert Smith, direttore amministrativo della Norton, ha dichiarato: «E' un grande peccato che uomini da noi addestrati se ne vadano. Ma vinceremo l'anno prossimo il Tourist Trophy, e avremo i corridori per farlo».

Riunione di boxe al Fortino

Stasera a Torino, al Milleluci-Fortino (v. Cigna 47) si svolge una riunione pugilistica imperniata sull'incontro tra i professionisti pesi welter Conti II (Roma) e Bolzani (Crema). Il programma comprende altresì il confronto dilettantistico Crema-G. P. Garvoncini Torino, in 5 combattimenti. Prima si svolgerà un incontro fra pugili locali. Inizio: ore 21,15.

L'esportazione dei puro-sangue

Federico Tesio ci comunica:

«E' del tutto infondata la notizia proveniente da Roma apparsa su questa stessa pagina il giorno 16 novembre u. s., secondo la quale una apposita Commissione del Ministero dell'Agricoltura avrebbe fissato in 80.000 sterline il prezzo per l'esportazione del cavallo Tenerani, con conseguente obbligo della razza Dormello-Olgiata di importare cavalli dall'estero per il 60 % di tale somma. Il cavallo Tenerani è stato da me venduto al Governo britannico, Ministero dell'Agricoltura, per il prezzo effettivo di 30.000 sterline e nessuna Commissione del Ministero dell'Agricoltura si è mai riunita per contestare la esattezza di tale cifra o per impormi il rispetto di norme di legge, che da me sono state scrupolosamente osservate».

Wilkes è rientrato ieri da Novara ove aveva subito l'operazione al menisco.

Molino è stato ieri liberato dall'ingessatura al ginocchio contuso. Il terzino granata resterà ancora a riposo una quindicina di giorni.

La riunione del Consiglio Direttivo dell'U.I.P.E. che avrebbe dovuto aver luogo ieri sera per l'esame del ricorso di Balestra è stata rinviata a fine mese.

BORSE

Molto facile si è rivelata la sistemazione dei riporti, assistita da un vasto schieramento di denaro riporto. Tassi e corsi sono rimasti sostanzialmente invariati. Una ripresa vivacissima ha investito Bastogi, Rad, Snia, Risanamento Napoli, Assicurazioni Generali determinando un netto spostamento al rialzo. Titoli di Stato stazionari. Dopolavoro residuale. [illegible] a pagamento Risanamento 1250.

	19	20		19	20
Ren.3%	67 —	67 —	A. Tor.	10.675	10.650
Red.3½	67 75	67 95	Bastogi	5000	5275
» f. c.	67 65	68 10	Marin.	1740	1822
Red.3½	77 60	77 70	Ter. M.	145 —	140 —
» f. c.	77 70	77 80	Italgas	1245	1238
Ren.5%	99 85	99 —	Sip	1376	1377
» f. c.	98 95	99 10	Terni	279 —	280 —
Red.5%	92 90	92 90	P.O.E.	504 —	504 —
» f. c.	93 —	93 —	Unes	558 —	558 —
Rlc.5%	75 75	74 50	Snia	3437	3525
» ca-pr	74 [illegible]	74 50	Emo	2500	2505
» f. c.	75 [illegible]	74 60	Rizzolo	2900	2950
» ex-pr	74 [illegible]	74 60	Morelli	600 —	600 —
Red.5%	94 [illegible]	94 275	Fiat	590 —	598 —
» f. c.	94 20	94 40	Lanzi	—	—
Bte 59	98 95	98 95	Valdoln	15,25	15 —
» 60	98 60	99 —	Isiat	145 50	145 —
» 61	98 20	98 875	Bona.	900 —	900 —
Fer3%	71 —	73 —	Finsid.	478 —	477 —
Ell 4%	87 90	87 50	Ilva	345 —	345 —
Iri 4%	100 —	100 —	Arsaid	170 —	170 —
Irm4%	97 25	97 25	Finmec.	1697	1670
Irm5%	96 25	96 375	Chatill	2640	2740
Irl.4%	234 —	234 —	Cir	2345	2342
Imm5%	93 75	95 60	Schiap.	780 —	780 —
Tor4%	90 50	90 50	Acea	176 50	177 —
»5%S.	86 75	86 75	Rum. az	84 50	89 25
»5%87	86 75	86 75	Ital.gas	2550	2600
S.Paolo	91 —	91 —	Montec.	1150	1151
» 4%	95 —	95 —	Isoth	1210	1290
» 5%	83 —	83 —	Uncca	86 50	85 —
I. Sep.	93 50	93 50	Cart. H	4340	4340
Imi 6%	93 075	93 075	Burgo	8835	8850
»A1-5%	93 90	93 50	FornR	18.200	18.200
»A7-4%	93 90	93 50	Piem. P	997 —	997 —
Red5%	29 —	29 —	R.A.I.	15.400	15.400
»7%48	29 —	29 —	Stella	85 —	86 —
»7%49	29 —	29 —	Vaider	4080	4075
Fiat5%	100 —	100 —	Mar. E	1148	1148
» 6%	93 50	93 60	Sade	1116	1129
Pir.5%	85 25	85 25	Pennar	265 —	265 —
» 6%	96 50	96 50	Som	350 —	350 —
Oliv7%	103 30	103 30	West.	272 —	260 —
Magn7	98 —	98 30	Parem.	605 —	605 —
Eler7%	103 —	103 —	Olford	310 —	310 —
Tib.7%	95 —	95 —	Pirelli	1313	1335
Cent7%	93 75	94 05	Loffa	1240	1285
Sav.7%	29 —	32 —	Liq. gas	2260	2255
Westi.7	85 40	86 —	Talco	16.800	16.900
Franb%	88 —	88 —	Borgos.	14.450	14.500
Cart7%	103 62	103 75	Coton.	745 —	735
Ambro%	95 40	95 40	Fless.	287 —	295 —
Vinch%	90 75	90 75	Lanza	3620	3645
Cal.6%	97 75	97 25	Amiata	3600	3600
Stipel %	97 75	97 75	Aug. P	4700	4800
Timo 6	94 50	94 50	Florio	25 —	25
Telve 6	95 15	95 15	Bondi.	7850	7900
Fer7%	90 —	90 —	Elios	16.900	16.900
Cond%	91 50	91 50	Rinas.	4950	5250
A.Gen	12.250	12.900	Sernit	358 —	364 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; dollaro canadese 638.

Prezzi informativi delle valute rilevati fuori Borsa: sterlina oro 7200-7800; marengo 5400-5800; sterlina cartacea 1600-1620; dollaro carta 635-639; franco svizzero 147-150; oro fino 775-785; argento 15-15,50.

FALLIMENTI. - CUNEO: Conti Celestino, autotrasporti, Bernezzo; sent. 7 novembre; curat. avv. Bollano; verif. 16 dicembre; giud. Spiralassi.

Le previsioni del tempo

Sulle regioni settentrionali italiane il cielo sarà interessato da estesi annuvolamenti irregolari alternati a deboli schiarite sulla pianura centro occidentale. Il nucleo depressionario ieri centrato sul Mediterraneo centro occidentale a cui fa capo la zona di basse pressioni che investe la penisola si è spostato sulla Francia rimanendo stazionario in intensità. Le correnti meridionali tendono ora a ruotare verso nord-est, convogliando sulle nostre regioni aria fredda e umida che si sostituisce gradualmente a quella calda affluita nei giorni scorsi. Il tempo pertanto, data la situazione generale nelle successive 24 ore, si presenterà alquanto migliorato. **Amim.**

Bollettino della temperatura

Trento	0,5	5	Pescara	9,4	14,2
Bolzano	—1	2,4	Roma	8,8	13,8
Torino	0,8	8,2	L'Aquila	7,2	11
Milano	1,6	3,6	Napoli	13,4	15
Genova	9,6	12,4	Bari	14,8	17
Firenze	7,4	14,2	Potenza	9	21,1
Bologna	2	9,6	Reggio C.	14,4	20,4
Venezia	6	12,8	Palermo	13,4	17
Trieste	11	12	Messina	15	18,8
Pisa	7	13	Catania	16,2	19,6
Ancona	9	13,2	Cagliari	6	16,4
Perugia	5,6	9,8	Sassari	7	16

INCIDENTE DOPO L'UDIENZA AL PROCESSO BELLENTANI

Mimì Cozzi dà uno schiaffo all'avvocato della difesa Luzzani

Il P.M. chiede la conferma della sentenza di Como - La P.C. non si oppone ad un addolcimento della pena purchè si riabiliti la figura morale del Sacchi - Ad oggi la sentenza

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 20 novembre.

La stessa folla di ieri in Corte d'Appello. Sono in aula la signora Lilian Willinger vedova Sacchi accanto al suo avvocato, la signora Mimì Cozzi-Guidi tra il pubblico con un paio d'occhiali neri.

Inizia l'udienza alle 9,30 ed il presidente consigliere Marantonio dà subito la parola all'avv. Enrico Sbisà, della Parte Civile. Questa parte entra di rimbalzo nel fatto di appello. Sombrava soddisfatta della sentenza di Como, ma contro di essa avendo fatto ricorso la Difesa, è indispensabile interloquire. La Difesa ha appoggiato le proprie richieste di una maggiore indulgenza su tre punti che noi conosciamo già, e cioè: 1) l'omicidio commesso dalla Bellentani non fu volontario, ma preterintenzionale, ossia la morte andò al di là delle sue intenzioni; 2) la concessa semi-infermità di mente reclama una maggiore riduzione della pena base; 3) una riduzione dello stesso genere è dovuta alla pure concessa provocazione.

Il movente

La Parte Civile attacca queste tre conclusioni. Per essa la volontà di uccidere è nella Bellentani evidente. La donna prelevò la pistola dal guardaroba alle ore 0,45, ossia un'ora e mezza prima del gesto fatale, la liberò mano mano dalla fondina, la mise in condizioni di sparo. Insomma, non si abbandonò a «modi scomposti», ma procedette ad una serie di «atti complessi» guidata da una logica razionale. La Bellentani non voleva «intimorire», come sostiene la Difesa, ma uccidere. «E' difficile poter dire ciò che uno pensa, ma lo si può dedurre da quello che fa. Quando l'intervento psichico corrisponde con la constatazione obiettiva noi siamo nel giusto. La Bellentani voleva uccidere perchè, ecco il *movente*, perchè voleva affidare ad un'arma la risoluzione di un trauma psichico non altrimenti eliminabile». Orgoglio ferito? Gelosia? Sentimento di vendetta? Forse tutte e tre le cause insieme, ma per la Parte Civile nessun dubbio è possibile: la Bellentani voleva uccidere.

Quanto alla seminfermità di mente, l'avv. Sbisà rende omaggio al dott. Saporito «interprete massimo dei problemi sociali e giuridici», ma gli rimprovera l'errore tecnico di avere incaricato il soggetto affidato al suo esame di scrivere la propria vita, il famoso memoriale, per dedurre da esso intuitivamente e logicamente le tare ed il carattere della protagonista. Il memoriale è posteriore al delitto, quindi è infirmabile nella sua sostanza. A prescindere da ciò, la Bellentani ha dimostrato di essere tutt'altro che mentalmente fragile. Ella peccò a ragion veduta, con uno scopo preciso: redimere un uomo. Ad avventura fallita ne misurò limpidamente gli estremi, come si può dedurre da una sua lettera all'amante dove ella si descrive nella propria realtà minorata: e cioè «uno svago piacevole per ore liete che ti sollevano il peso delle ore monotone, un giocattolo, nient'altro, per di più un giocattolo che ha cessato di essere nuovo». Niente storia complicata, nessuna pazzia.

Quanto alla provocazione, dove rilevarla? La Bellentani ne ha reagito nel sentirsi un «giocattolo usato», ma c'era la famosa circolare del 5 gennaio 1948. Ebbene, il 6 gennaio quasi tutte le donne ad essa interessate si riunirono al Circolo Sociale per decidere sulla propria condotta, e se la Bellentani non si spinse fino ad organizzare, come fece un'altra, un «cenino» freddo per tutte, scrive: «Ho ricevuto. Ti auguro ogni bene». La Bellentani è pronta dunque a rinunciare al suo amore, ne accetterà poi le briciole non offesa dalle supposte provocazioni fino a quando non interviene nella faccenda un *terzo personaggio*, cioè un'altra donna, che fa scoppiare la tragedia. Molto preme alla Parte Civile che la provocazione, così duramente descritta dalla motivazione della sentenza di Como, sia ridotta ai minimi termini, perchè essa intacca gravemente l'intera figura morale del Sacchi il quale se, come ebbe a dire ieri l'avv. Luzzani, fu un «cattivo amante», risulta invece un ottimo padre ed un marito affettuoso. Gli si rimproverano versi di una «scanzonata oscenità», ma non ne scrisse forse di osceni anche Lorenzo Stecchetti? Concludendo la Parte Civile domanda la conferma della sentenza di Como ed in via subordinata non sarebbe contraria anche ad un suo addolcimento generico, purchè la motivazione che la spiega venisse moderata in maniera tale da mettere il Sacchi in una luce meno antipatica. Egli ha lasciato due bambine. Esse devono sapere che il loro padre «fu un uomo buono e che se il destino lo stroncò sul fiore dell'esistenza non si dica che egli meritò questa fine e che fu lui a provocarla».

Dramma intimo

L'arringa dell'avv. Sbisà, ricca di sentimento e di tecnica oratoria, occupa tutta l'udienza del mattino, chiusa poi con un minuto di raccoglimento in onore di Benedetto Croce, nella cui morte l'avv. Luzzani ha dato notizia.

Nel pomeriggio la folla è ancora numerosa. C'è sempre la vedova Sacchi, c'è la Cozzi-Guidi, adesso senza occhiali. Parla il Procuratore Generale della Repubblica dott. Fabrizi. Egli non accusa nessuno. Egli difende soltanto la sentenza di Como, difende la legge. Molti dei suoi possibili argomenti sono stati consumati dalla Parte Civile. Egli non li ripeterà. Non si abbandonerà neppure a fiori oratori per non imitare, dice, quel generale che voleva attaccare una fortezza con i fuochi artificiali. La Bellentani uccise volendo uccidere ed uccise per gelosia. Fu la presenza a Villa d'Este della signora Cozzi (quel *terzo personaggio* dell'avv. Sbisà) ad esasperarla. La donna che si era contentata anche delle briciole dell'amore non tollera la Cozzi e vuole sottrarre il Sacchi alla rivale «per sempre». La Corte di primo grado intuì la gravità del dramma intimo e fu indulgente con la protagonista, ma nei limiti del diritto. Essa usò al minimo dei propri poteri discrezionali perchè non si sentiva di poter dare di più. Ed è così per la semi-infermità di mente concessa, così per la provocazione. A conclusione della sua arringa, durata circa un'ora e mezza, il Procuratore Generale domanda la conferma pura e semplice della sentenza di Como.

Domani parlerà l'avv. Delitala della Difesa. In giornata si avrà la sentenza. Questa mattina era corsa la voce di un accordo tra le parti per i danni civili, regolati tra i trenta e i cinquanta milioni; la voce è poi risultata senza fondamento.

Alla fine dell'udienza pomeridiana, mentre l'aula si stava sfollando, è avvenuto un singolare incidente. La signora Cozzi-Guidi, attesa l'uscita dell'avvocato Luzzani, difensore della Bellentani, lo ha aggredito colpendolo al viso e dicendogli: «Questi schiaffi (ma in verità era uno solo) glieli avevo promessi già a Como». Non si tratta, quindi, di un risentimento occasionale dovuto a qualche particolare della cronaca recente, ma di una amarezza condensata e finalmente esplosa. Mentre i carabinieri fermavano la Cozzi, il Luzzani si limitava a sorridere. Il ministro francese De Talleyrand disse che l'uomo può ricevere uno schiaffo senza offendersi da due sole categorie di persone: i vescovi e le donne.

Antonio Antonucci

Compiuto felicemente il volo polare del "Viking,,

«Abbiamo attraversato la calotta artica in maniche di camicia»

(Nostro servizio speciale)

Copenaghen, 20 novembre.

Questa sera tre minuti prima delle 20 l'apparecchio «Arild Viking» delle linee aeree civili scandinave è sceso all'aeroporto di Kastrup dopo il suo volo di prova dall'America all'Europa attraverso la calotta polare. L'aereo, un «Douglas» di nuovissimo tipo, ha dovuto restare in quota per circa mezz'ora continuando a girare nel cielo della capitale scandinava a causa della fitta nuvolaglia molto bassa che rendeva difficile l'atterraggio.

L'ultimo punto toccato dal «Viking» prima di giungere nella capitale danese è stata la base aerea di Thule in Groenlandia, la base ormai famosa per i voli della spedizione scientifica britannica e per quelli compiuti negli scorsi mesi sul Polo Nord da aviatori delle forze aeree americane.

Il «Viking» aveva ripreso il volo questa mattina alle 11,58 e la sua navigazione è stata regolarissima e senza incidenti. L'apparecchio civile, che per primo ha trasvolato il polo con passeggeri a bordo, ha incontrato un tempo tutt'altro che favorevole e le condizioni meteorologiche sono andate peggiorando man mano che l'apparecchio si avvicinava alla meta. Nonostante la pioggia dirotta molte migliaia di persone si sono recate in macchina, in moto e anche a piedi all'aeroporto per poter dare fra i primissimi il benvenuto ai trasvolatori dell'Artico.

Abbiamo potuto parlare con qualcuno dei 24 passeggeri che ha compiuto la traversata, fra i quali ci sono funzionari delle linee aeree, diplomatici, funzionari civili ufficiali. Ci hanno detto che il viaggio è stato «meraviglioso» e che, sorvolando le regioni polari potevano starsene tranquillamente in maniche di camicia.

m. s.

Noto pittore romano morto asfissiato dal gas

Roma, 20 novembre.

Una caratteristica figura di artista, il pittore Torquato Malagola, di 77 anni, è stato rinvenuto cadavere nella propria abitazione. Il Malagola, rientrato due sere or sono nella sua abitazione, come al solito aveva acceso il gas per scaldarsi la cena: nel frattempo egli si era addormentato su un divano. La fiamma ad un certo momento si è spenta ed il gas è seguitato ad uscire ed il vecchio rimaneva asfissiato nel sonno.

Il suo cadavere è stato scoperto due giorni dopo in seguito alla segnalazione di un suo vicino di casa. Torquato Malagola era molto conosciuto negli ambienti artistici di Roma, ed era molto apprezzato anche come restauratore di vecchie tele.

FRA APPLAUSI BACI ED ABBRACCI

Don Zeno e i tre "apostoli,, assolti con formula piena

La reale situazione di Nomadelfia, prima dello scioglimento, esposta dalla contessa Pirelli e da un componente la Commissione liquidatrice

(Nostro servizio speciale)

Bologna, 20 novembre.

Don Zeno e i tre «piccoli apostoli» Irene Bertoni, Ugo Razzaboni e Corinna Pallotti non sono dei truffatori, non ricorsero ad «artifizi e raggiri», non nascosero i debiti che già nel 1949 angustiavano la comunità. Così ha sentenziato il pretore dott. Mario Ranieri assolvendo con formula piena (perchè il fatto non costituisce reato) i quattro imputati, tra i battimani del pubblico, dei giornalisti d'ogni partito e tendenza, dei fotografi, dei cinematografari e — quello che è più curioso — con evidente sollievo per gli stessi creditori ai quali riusciva ormai odiosa la parte che si erano assunta con le loro carte bollate: la parte dei lupi mannari in un candido ovile già tanto decimato dalle avversità. Debitori sì, ma non ladri — i nomadelfi; creditori sì, ma non aguzzini, i commercianti. Così lo scontro che era previsto per stamane si è invece risolto nel più puro stile di Nomadelfia, con baci, abbracci e strette di mano.

Stamane infatti l'avv. Carlo Alberto Perroux, che fin dall'inizio della causa ha pilotato molto abilmente la barca dei «piccoli apostoli» avrebbe dovuto portare al pretore il certificato penale del comm. Menghini. Non ce n'è stato bisogno. L'amministratore della S. A. Cotoniera si presenta al dott. Ranieri e dichiara subito che l'altro giorno, *febbricitante* e confuso com'era, si era sbagliato. «Avrei giurato di aver parlato con don Zeno nel giugno 1949 — egli dice — e invece lo vidi e gli parlai soltanto nel gennaio 1951». Ossia quando la merce era già stata ordinata da Irene e anzi era già arrivata a Nomadelfia.

«Mi dispiace — conclude commosso il teste — di aver denunciato don Zeno perchè la sua opera è veramente grandiosa». Don Zeno si alza di scatto dalla sua panca di imputato e va ad abbracciare e a baciare l'ex-accusatore. «Si ricordi — gli dice prendendogli le mani e stringendole con affetto — si ricordi sempre che lei ha vestito i bambini di Nomadelfia!». Altri complimenti fra Menghini e l'avv. Perroux, ed eccoci al rag. Lino Mello, procuratore della ditta Somaglino di Novara, nella cui filiale bolognese «mamma Corinna» e «babbo Ugo» acquistarono i maglioni. Le quattro fitte pagine su carta bollata che vennero presentate all'autorità giudiziaria sono praticamente annullate da queste parole del teste: «Io non intendevo sporgere una querela, ma fare soltanto un esposto». Morale: su una nuova carta bollata procurata d'urgenza il rag. Mello firma la remissione della querela e Corinna e Ugo la sottoscrivono.

Oggi è il giorno di San Benigno, un giorno propizio ai «piccoli apostoli». Se adesso fosse qui anche il rag. Edoardo Somaglino si prenderebbe la sua razione di baci e di abbracci. Seguono poi i testi a difesa, otto invece dei venti che erano stati citati. Ormai don Zeno ha il vento in poppa, non gli servono troppi aiuti legali. La testimonianza più attesa è quella della contessa Maria Giovanna Albertoni Pirelli, che presiedette il comitato milanese pro Nomadelfia (circa 150 milioni raccolti dal 1949 all'aprile scorso), che pubblicò un libro su Nomadelfia, allora graditissimo alle autorità politiche e religiose, e che il 12 novembre 1949 organizzò, «col pieno consenso» del cardinale Schuster la cerimonia in Duomo durante la quale l'arcivescovo di Milano affidò ai «piccoli apostoli» 57 orfani.

Pronta e documentata, la contessa risponde a tutte le domande. Fu lei a vendere un suo palazzo per 23 milioni per comprare e poi cedere a don Zeno la tenuta Rosellana nel Grossetano, dove esistono pure altre due aziende che furono già valutate 88 milioni. «Negli anni dal 1948 al 1950 — prosegue la teste — Nomadelfia aveva un deficit medio annuo di 55 milioni, che nel 1951-52 era sceso a 33 milioni. Ho una copia della relazione che il prefetto di Modena fece sullo stato patrimoniale di Nomadelfia, nell'agosto 1951. Da essa risulta un passivo di oltre 371 milioni contro un attivo di oltre 613 milioni». Al momento dello scioglimento perciò la situazione dei «piccoli apostoli» non era così disastrosa come molti credevano e credono tuttora.

Altre cifre porta il rag. Dante Cavazzuti, di Modena, che fa parte della commissione liquidatrice di Nomadelfia. La tenuta di San Domenico e la scuola agraria di Ghiacciaione, entrambe nel Grossetano, assommano complessivamente a 1050 ettari, mentre la tenuta di Fossoli, attigua alla scuola agraria, è di 33 ettari. Tutta poi, alla stregua del suolo su cui sorge, la «città della fratellanza, con i suoi laboratori e i suoi edifici, appartiene di fatto ai «piccoli apostoli». «Quando Nomadelfia fu sciolta — conclude il teste — la commissione liquidatrice chiese ai creditori una sospensiva. Su 1200, 607 risposero affermativamente, anzi 53 rinunziarono per sempre ai loro diritti». Fu l'intransigenza di pochi creditori, e in particolare della S. A. Cotoniera, che portò alla liquidazione coatta.

Il dott. Guglielmo Cappelli, tecnico agricolo, illustra un piano già elaborato per assicurare a Nomadelfia l'autosufficienza mediante una intensa attività agricola e artigianale.

Chiuso il dibattito, il pubblico ministero avv. Cantelli afferma che non esistono gli estremi della truffa e chiede pertanto l'assoluzione dei quattro imputati: di don Zeno per non aver commesso il fatto, e degli altri tre perchè il fatto non costituisce reato. Poi l'avvocato Perroux e l'avv. Saltini, fratello di don Zeno, rinunciano alla parola e la cedono cavallerescamente al collega più giovane, avv. Luigi Vecchi, di Bologna. Più che un'arringa avvocatesca è un sobrio e pensoso soliloquio, l'esame di coscienza di un giovane cattolico dinanzi ai problemi umani che Nomadelfia propone al cittadino e al cristiano moderno. «Noi pensiamo al nostro prossimo per dieci minuti al giorno, poi torniamo a chiuderci in noi. Ma Nomadelfia aveva aperto le sue porte sul mondo, nè poteva dire basta agli orfani, ai malati che volevano entrare. Come mai, nonostante gli aiuti della generosa Milano e i tanti consensi, Nomadelfia non ha potuto continuare? E' una risposta difficile. Un giorno forse, non qui, quando dalla cronaca passeremo alla storia, noi rifaremo il processo a Nomadelfia. O, forse, sarà Nomadelfia che lo farà a tutti noi».

Senza muoversi dal suo scranno il pretore redige la sentenza e la legge tra gli applausi. Poi don Zeno esce dal tribunale ed è subito attorniato e seguito per la strada da uno stuolo di amici, vecchi e nuovi.

Giorgio Vecchietti

Don Zeno esce dal Tribunale dopo la sentenza. (Telefoto)

Dominici condannato a 2 mesi per "non assistenza,,

Parigi, 20 novembre.

(l. m.) Il Tribunale di Digne è stato severo con Gustavo Dominici, il contadino di Lurs, sul cui prato venne massacrata la famiglia Drummond, nella notte dal 4 al 5 agosto. Uscendo di casa dopo il delitto egli aveva trovato la bambina Elisabetta ancora in vita, ma non le recò assistenza, limitandosi a chiedere a un motociclista che passava di andare ad avvertire i gendarmi. Con ciò il Dominici credeva di essere in regola con la legge e con la sua coscienza, ma i giudici di Digne sono stati di altro parere e per «mancata assistenza a persona in pericolo di morte» lo hanno condannato a due mesi di prigione e al pagamento delle spese processuali, nonostante un rapporto del dottor Jouve, secondo cui qualsiasi assistenza sarebbe stata comunque inutile.

Il condannato ha accolto con calma il verdetto, ma subito dopo ha fatto appello mentre sua moglie scoppiava in lacrime. I considerando dei giudici sono particolarmente severi. Essi affermano che il contadino non soccorse i Drummond deliberatamente e non credono ch'egli non si rendesse conto di ciò che era in suo dovere di fare. Il Dominici è in prigione dal 16 ottobre scorso, e praticamente ha già scontato la pena, poichè fra tre settimane potrà uscire, ma ciò nonostante i suoi avvocati hanno protestato con energia, sottolineando che per la prima volta negli annali giudiziari francesi, una pena di tal genere viene inflitta per il delitto «di non assistenza». E gli avvocati hanno quindi consigliato il condannato di appellarsi.

Verso una disciplina della produzione vinicola

Roma, 20 novembre.

La commissione tecnica centrale del comitato permanente per il Mezzogiorno, riunitasi sotto la presidenza del senatore prof. Luigi Sturzo, ha riconosciuto la necessità di procedere al più presto ad una disciplina della produzione vinicola auspicando provvedimenti quali la vendita di vini in bottiglie sigillate ed il perfezionamento dei sistemi di vinificazione.

Associazione a delinquere intorno a un miliardario

Catania, 20 novembre.

Per impadronirsi dei beni del defunto medico Gualtiero Giovanni Sangiorgio che ascendono a quasi 1 miliardo fu creata a suo tempo una vera associazione a delinquere; i carabinieri sono riusciti a stroncare la criminosa attività in tempo arrestando ben 7 persone.

Gli arrestati sono responsabili di associazione a delinquere, e di duplice sequestro di persona compiuto allo scopo di estorcere denaro e d'impadronirsi di beni immobili valutati a diverse centinaia di milioni. Gli arrestati sono inoltre responsabili di circonvenzione di persone incapaci e di realizzata estorsione di dieci milioni. I fatti risalgono al primo semestre dell'anno scorso.

Ecco i nomi degli arrestati: Dionisio La Marca di Francesco, di 48 anni, da Leonforte, di professione funzionario al Banco di Sicilia di Catania; l'ing. Filippo Rao fu Cirino, di 41 anni, di Adrano; l'avvocato Francesco Noto fu Giuseppe, di 43 anni, da Catania; Vittorio De Lorenzo di Andrea, di 34 anni, industriale da Collpetrino; Dina De Lorenzo fu Andrea, di 35 anni, da Pieve di Cadore, possidente; Vincenzo Raina di Salvatore, di 46 anni, da Adrano, possidente; Pierina Lazzaro di Alfio, di 54 anni, da Adrano, cameriere.

Inoltre i carabinieri hanno proceduto al fermo, in attesa di espletamento di indagini, dell'autista Giuseppe Rapisarda, di 24 anni, da Adrano. Sono state inoltre denunziate a piede libero, per reati minori, sempre commessi in correlazione ai reati di cui si è detto, altre sette persone, fra cui due medici, un notaio e due praticanti notai.

Grave sciagura sulla Padova-Venezia

Quattro morti per lo scontro fra un merci ed un camion

Padova, 20 novembre.

Stamattina, poco prima delle 10, al passaggio a livello di Morlise, nei pressi dell'ippodromo di Ponte di Brenta, è avvenuta una raccapricciante disgrazia. Sulla linea ferroviaria Padova-Venezia vi è in quel punto un passaggio a livello al cui funzionamento era adibito in quel momento il 29enne Bruno Andreatta. Era annunciato per le 9,50 il transito di un accelerato di recente istituzione. Intorno, nella campagna, la nebbia gravava bassa e fitta permettendo solo una visibilità inferiore ai 20 metri di distanza. Il convoglio, composto da due automotrici raggruppate era in ritardo di qualche minuto. Ad un tratto sopraggiungeva da Ponte di Brenta diretto a Padova un camioncino «Fiat 1100», targato BL-6307, con a bordo quattro persone. Nessuno è stato testimone alla fulminea scena per cui non si è potuto finora assodare se il casellante, ingannato dalla nebbia, abbia sollevato le sbarre a richiesta o se qualcuno dell'auto abbia di sua iniziativa aperto il passaggio. Il camioncino, che apparteneva alla fabbrica di birra Pedavena, trovatosi in mezzo al binario, veniva investito con estrema violenza dal treno, sopraggiunto in quell'attimo, e trascinato, a pezzi per oltre 300 metri. Degli occupanti, tre, colpiti in pieno, venivano sbalzati sulla destra della linea ferroviaria mentre il quarto, trascinato ancora più lontano, sulla sinistra, rimaneva orribilmente maciullato. Tutti e quattro apparivano sfigurati da orrende mutilazioni; quello trascinato sulla sinistra era ridotto addirittura a un informe ammasso.

Accorrevano poco dopo sul luogo le autorità di pubblica sicurezza e giudiziaria e venivano allora rimossi i cadaveri, due dei quali erano identificati per Angelo Levorato, di 62 anni, abitante a Pionca e Aldo Rampazzo, di 28 anni, abitante a Padova. Più tardi venivano pure identificate le altre due vittime per Vittorio Levorato, di 27 anni, e Andrej Pschenitschy, di 52 anni, suddito russo. Il casellante s'è dato alla latitanza. La tremenda sciagura che ha gettato nel lutto ben quattro famiglie ha suscitato a Padova la più viva emozione.

Delitti a catena per una tresca familiare

Reggio Calabria, 20 novembre.

Un colpo di rivoltella ha scritto ieri l'ultimo anello di una catena di delitti. Nello scorso settembre a Rosarno tale Adelaide Massimino, di 22 anni, sparava un colpo di pistola contro la propria madre Teresa Marcellino, di 48 anni, la quale conviveva con il marito della figlia.

Dopo pochi giorni, a sua volta, il marito della Massimino, tale Morabello, esplodeva un colpo di rivoltella contro la propria madre Caterina Gaggiolo, credendola istigatrice del primo tentato delitto. Ferita la madre, lo sciagurato si era dato alla latitanza.

Ieri si è avuto l'epilogo: la giovane Adelaide Massimino, a conoscenza che la madre riceveva ancora l'amante fuggiasco, le sparava un colpo di pistola, ferendola però non gravemente. Poche ore dopo è stato rinvenuto il cadavere del Morabello, che era stato ucciso da tale Piromalli, fratello adottivo della Massimino.

L'omicida ha dichiarato di aver voluto porre fine a questa tragica situazione familiare. L'assassino e la donna sono stati arrestati di carabinieri di Rosarno.

Dramma all'ospizio dei vecchi

Ricoverato condannato per tentato omicidio

Alessandria, 20 novembre.

Rapidamente si è concluso oggi, alla Corte d'Assise di Alessandria, il processo per tentato omicidio nei confronti dell'autista Camillo Gervino, di 54 anni, ricoverato nell'ospizio dei vecchi di Valenza. Costui, la mattina dell'11 febbraio scorso, a proposito della mancata chiusura della porta del refettorio, veniva a lite con un altro ricoverato, Luigi Diana, di 69 anni, che colpiva più volte con un coltello da tavolo in direzione dell'addome. La solida cinghia dei calzoni faceva incurvare la lama fino al manico senza ledere il Diana, che tuttavia riportava in tale frangente lesioni lievi alla mano guarite in cinque giorni. Ora il Gervino, loquace e sconclusionato, ha dichiarato alla Corte che il Diana, che è morto cinque mesi fa per malattia, quella mattina gli aveva dato uno spintone e che in tal modo «lo voleva rendere infelice». Egli allora impugnò il coltello a manico fisso e «ho fatto infelice lui».

Il P. M. dott. Arasnetti ha sostenuta l'accusa chiedendo cinque anni di reclusione. La Corte, in parziale accoglimento della tesi del difensore, avv. Rolla, ha condannato il Gervino a 3 anni di reclusione e a 1 anno di ricovero in una casa di cura.

Arrestato nel Veneto il falso medico di Fossano

Cuneo, 20 novembre.

In questi giorni è stato arrestato a Bassano del Grappa il pregiudicato Ugo Berti di Cherubino, di anni 65, nato e residente a Cividale del Friuli, senza fissa dimora, il quale da tempo era ricercato da parecchie questure, compresa quella di Cuneo, per varie truffe commesse sotto il titolo abusivo di medico chirurgo. Egli nel 1949 dimorò a Fossano per diversi mesi, alloggiando in alberghi sotto le spoglie del prof. Galeazzo Galeazzi del Policlinico di Roma, visitando ammalati, specie giovani donne, e distribuendo ricette abbastanza complete e regolari. Scoperto, si allontanava insalutato ospite; ma ben presto tutte le sue malefatte vennero alla luce, per cui fu denunciato e condannato dal pretore di Fossano, in contumacia, con sentenza del 23 maggio 1950, a 6 mesi di reclusione e 36 mila lire di multa per truffa, usurpazione di titoli, esercizio abusivo dell'arte sanitaria. Ora, a Bassano del Grappa affluiscono parecchi ordini di carcerazione per l'attività truffaldina da lui svolta anche nelle provincie di Venezia, La Spezia, Genova, ecc., sempre col solito sistema.

ULTIME NOTIZIE

LA TENSIONE FRANCO-TEDESCA PER LA SARRE

Adenauer pronto a riprendere le trattative con Schuman

Unanimi i partiti della coalizione chiedono che la ratifica dei trattati avvenga alla Camera nella prima settimana di dicembre

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 20 novembre.

I funzionari della polizia criminale di Saarbrucken hanno impedito stamane ai principali dirigenti della Camera del lavoro di entrare nel palazzo dei sindacati. «Siete stati sospesi dalle vostre funzioni — ha detto loro il capo della polizia ai sindacalisti — e quanto prima verrete espulsi dalla federazione». Si tratta, come è facile immaginare, di tutti i dirigenti che erano favorevoli all'unione della Sarre con la Germania e che avrebbero potuto far propaganda fra gli operai per invitarli a boicottare le elezioni. La misura è grave perchè i dirigenti della Camera del lavoro, che erano stati eletti con grande maggioranza di voti, possono essere sospesi dalle loro funzioni solo dall'assemblea che li aveva nominati. Il caso è tanto più grave in quanto tra questi dirigenti si trova Paul Kutsch, presidente del sindacato minatori, che era stato eletto con 235 voti contro 63. Egli non aveva mai fatto mistero delle sue simpatie per la madre patria; ed è popolarissimo fra i minatori il cui sindacato è di gran lunga il più importante della Sarre.

A Bonn questa azione della polizia della Sarre viene considerata molto grave e l'ufficioso *Deutsche Presse Agentur* scrive: «La situazione si è fatta pericolosa. Il governo filofrancese della Sarre cerca con tutti i mezzi di falsare i risultati delle elezioni ed impedire il boicottaggio delle elezioni stesse». Come è noto la popolazione della Sarre è stata invitata dal Governo di Bonn a non votare o a presentare scheda bianca, dato che tutti i partiti filotedeschi non sono stati ammessi a partecipare alle elezioni. Le autorità della Sarre hanno poi negato il passaporto all'avv. Heinrich Schneider, liberale, che voleva recarsi a Bad Ems per portare un messaggio di saluto del suo partito (uno dei tre cui è stato vietato di presentarsi alle elezioni del 30 novembre) al congresso del partito liberale tedesco che è stato inaugurato ieri. Egli ha inviato il suo messaggio per telegramma; e quando il vice-cancelliere Bluecher lo ha letto nella sala del congresso, tutti i deputati liberali sono scattati in piedi gridando: «La Sarre è tedesca».

A tarda sera sono giunte due notizie che fanno apparire la situazione a colori meno foschi, sia per quanto riguarda il problema della Sarre sia per quanto concerne la posizione di Adenauer. Il Cancelliere, infatti, ha dichiarato che è pronto a riprendere immediatamente le trattative con Schuman partendo dai risultati già raggiunti durante le precedenti discussioni franco-germaniche, e cioè: 1) provvisoria «europeizzazione» della Sarre; 2) controllo del Consiglio dei ministri della Comunità carbone-acciaio sull'attività del Governo di Saarbrucken; 3) libero plebiscito nella Sarre. Se quindi la Francia dovesse dichiararsi disposta ad abolire l'attuale convenzione economica che le dà nella Sarre particolari vantaggi nei confronti della Germania ed a firmare nuovi accordi nei quali si tenesse conto degli interessi di tutti e tre i Paesi, dovrebbe essere possibile raggiungere un compromesso. Sarà tuttavia bene ricordare che i francesi hanno finora sempre dichiarato che non intendono nemmeno iniziare discussioni sulla modifica dell'accordo commerciale.

Adenauer non si è pronunciato sulla proposta del ministro degli esteri belga, Van Zeeland, il quale ha offerto oggi la mediazione del Belgio per il conflitto della Sarre; ma non è improbabile che questa proposta possa essere accettata dal governo di Bonn. Se invece non dovesse essere possibile raggiungere un accordo con Parigi, la Germania porterà senz'altro la questione della Sarre al Consiglio d'Europa mettendo in stato d'accusa il Governo francese e quello di Saarbrucken. A tal proposito si apprende stasera che l'Assemblea di Strasburgo è stata convocata in seduta straordinaria per il 14 gennaio.

La seconda notizia che rafforza la posizione di Adenauer consiste nell'unanime decisione presa da tutti i partiti della coalizione, a tarda ora, di chiedere alla Camera che il trattato per l'esercito europeo ed il «contratto di pace» vengano ratificati nella prima settimana di dicembre. Anche i rappresentanti del partito liberale si sono dunque schierati con il Cancelliere, quantunque il congresso del loro partito non abbia ancora preso decisioni definitive. **e. a.**

Treno deragliato in Spagna

Dieci morti e cinquanta feriti

Madrid, 20 novembre.

L'espresso Madrid-Siviglia è uscito dalle rotaie stamane in prossimità di Vadollano (a 225 km. da Siviglia) con un bilancio di dieci morti e cinquanta feriti. Dei feriti cinque sono moribondi, quindici altri in pericolo di vita.

I commenti di Londra per la nomina di Dulles

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 20 novembre.

La scelta di John Foster Dulles a prossimo segretario di Stato americano annunciata oggi dal generale Eisenhower, non è tale da entusiasmare Londra. Sebbene Dulles abbia assunto per molto tempo la responsabilità di rappresentare in seno all'amministrazione democratica, come esponente del Partito repubblicano, la «politica estera bipartitica» egli è soprattutto ricordato qui come colui che elaborò il trattato di pace con il Giappone — trattato che, secondo l'espressione che qui fu usata più volte «fu cacciato in gola alla Gran Bretagna».

Dall'attività diplomatica di John Foster Dulles nacque anche quel Patto del Pacifico dal quale la Gran Bretagna fu esclusa, e dal quale, nonostante le ripetute richieste, continua ad essere esclusa. John Foster Dulles fu infine l'ispiratore di una delle prime dichiarazioni elettorali di politica estera fatte da Eisenhower: quella della politica di «liberazione» che suscitò a Londra poco meno di un profondo allarme. **r. a.**

Preoccupazioni di Churchill per le nuove prove atomiche

Spera in uno scambio di informazioni fra Inghilterra e S. U.

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 20 novembre.

Il primo ministro britannico Winston Churchill ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni che egli spera di poter discutere col Governo degli Stati Uniti lo scambio di informazioni sull'energia atomica non appena sia avvenuto il passaggio dei poteri dal Presidente Truman al generale Eisenhower. La dichiarazione è stata fatta in risposta ad una interrogazione del deputato Emrys Hughes il quale suggeriva «lo scambio» di informazioni sull'esperimento atomico britannico nelle isole Montebello contro informazioni sugli esperimenti della bomba ad idrogeno a Eniwetok.

Il deputato laburista, che ai Comuni siede su un banco nel quale trovano posto i tradizionali pacifisti del partito di opposizione, chiese anche a Churchill «se avesse letto la dichiarazione di uno scienziato britannico secondo la quale la bomba ad idrogeno è cinquanta volte più potente della bomba atomica». Egli aggiunse: «Non vi pare essenziale nell'interesse della civiltà che il problema venga discusso e che l'uso della bomba venga proibito?». Churchill rispose: «Sono stati pubblicati calcoli di ogni genere sulla potenza della bomba a idrogeno rispetto a quella atomica. Si va dalle 50 volte citate dal deputato Hughes fino alle mille volte. E questa valutazione giustificherebbe preoccupazioni anche più gravi di quelle espresse». Churchill concluse con la sua abituale malizia: «Io mi associo alle preoccupazioni del deputato per il futuro della razza umana». Il sorriso di commento che si diffuse nella sala servì a sottolineare la straordinaria differenza di preoccupazioni sentite da questi due uomini che stanno quasi letteralmente ai poli opposti nella scala dei colori politici offerta dal Parlamento britannico.

La dichiarazione di Churchill viene comunque interpretata stasera a Londra come la più chiara espressione del desiderio di Churchill di potersi incontrare al più presto con il nuovo presidente americano. Si ritiene che Eden, il quale ha fatto colazione con Eisenhower oggi a New York, avesse fra l'altro anche l'incarico di discutere questa possibilità. **r. a.**

Come Mosca ha dato la notizia della esplosione all'idrogeno

Mosca, 20 novembre.

L'organo ufficiale del Partito Comunista Sovietico mette oggi in ridicolo coloro i quali ritengono che «lo spauracchio della bomba all'idrogeno avrà maggior effetto di quella atomica». Questo è il primo cenno che la stampa sovietica fa all'annuncio da parte degli Stati Uniti ch'è stata sperimentata con successo la prima bomba all'idrogeno.

Il cenno è stato fatto in una rubrica riservata alle notizie sulla Corea: la notizia reca il titolo «L'aggressore lancia lo spauracchio». Fra l'altro il giornale dice: «Dal fiume di parole che sono state profuse all'annuncio, risulta evidente che il Pentagono chiede che un'altra carneficina venga organizzata nella Corea, che la Manciuria venga bombardata, che venga intensificato il blocco alla Cina e che si ricorra all'impiego della bomba atomica... La notizia, comparsa sulla stampa americana nei giorni scorsi, riguarda gli arsenali degli Stati Uniti, i quali si sono arricchiti di una nuova super-bomba, che si dice essere la bomba all'idrogeno... Coloro, i quali diffondono tali notizie, ritengono che questo nuovo spauracchio sia destinato ad aver maggior successo di quello della bomba atomica...».

Dimessi e rassegnati davanti ai giudici

Cominciato a Praga il processo contro Slansky e Clementis

Altri 12 imputati ricoprivano posti di responsabilità nel partito - Lettura delle accuse e parziale ammissione delle colpe

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 20 novembre.

Improvvisamente il governo di Praga ha rotto il silenzio sulle principali vittime delle radicali epurazioni dello scorso anno per annunciare (e lo ha fatto appena stamane) che oggi stesso si sarebbe iniziato il processo contro l'ex-ministro degli esteri Vlado Clementis, l'ex-segretario del partito comunista cecoslovacco Rodolfo Slansky e altre dodici persone che ricoprivano posti di responsabilità nel partito e nel governo.

Con i due principali imputati sono comparsi davanti al tribunale popolare Bedrich Geminder, già vicesegretario del partito comunista e ritenuto un tempo l'eminenza grigia del regime attuale; il viceministro della Difesa, tenente generale Reicin, che fu anche a capo del servizio di controspionaggio ed iniziò la sua carriera militare col grado di caporale nell'esercito sovietico; Arturo London e Vavro Hajdu, già sostituti del ministro Clementis; Rodolfo Margolius ed Eugen Loebel, sostituti del ministro per il Commercio estero Frejka e con quest'ultimo autori del piano quinquennale per la produzione industriale.

Figurano inoltre tra gli imputati Josef Frank, un altro ex-vicesegretario del partito comunista, e l'ex-segretario comunista della provincia di Brno, Otto Sling; il colonnello Svab, ex-funzionario della polizia politica; Andrea Simon, ex-redattore capo dell'organo ufficiale «Rude Pravo»; Otto Fischer, che fu rappresentante diplomatico cecoslovacco nella Germania orientale. I due maggiori imputati sono però Clementis e Slansky, il primo arrestato il 24 febbraio dello scorso anno, ed il secondo nel novembre pure del 1951. Tutti e due sono accusati di complotto per rovesciare il governo in carica, di alto tradimento e di spionaggio.

Secondo l'accusa, Slansky sarebbe un agente del servizio segreto degli Stati Uniti fin dal 1938. Nel 1948 si era dichiarato a favore del defunto presidente Benes e a quell'epoca avrebbe mantenuto rapporti con diplomatici americani e francesi, fornendo loro preziose informazioni politiche. Clementis viene pure presentato come un sostenitore del regime democratico di Benes e simpatizzante degli avversari del comunismo. Agli americani avrebbe fornito importanti segreti di Stato e ai corrispondenti esteri che si trovavano a Praga notizie dannose per il regime comunista.

Contrariamente all'attesa, oggi non era presente tra gli imputati Maria Svermova, essa pure già sostituta di Slansky alla segreteria del partito. Contro costei e numerosi altri si celebreranno nuovi processi nelle prossime settimane. Il numero delle persone arrestate dopo la scoperta del presunto complotto di Slansky e di Clementis per rovesciare ed eliminare l'attuale presidente Gottwald ed i suoi più fidati collaboratori è di alcune centinaia; così che si ritiene che per un certo tempo magistrati e giudici popolari avranno parecchio lavoro.

All'odierna seduta, la prima, sono stati ammessi i rappresentanti della stampa. Dopo l'appello degli accusati, il presidente ha dato lettura del voluminoso incartamento concernente i capi d'imputazione e gli interrogatori resi dai prevenuti durante la lunga istruttoria. Si è così appreso che taluni dei principali accusati hanno ammesso almeno parzialmente le loro colpe ed il fatto, importante, di non essersi, ad un certo punto, trovati d'accordo con la politica generale di Gottwald.

Secondo le succinte notizie che si hanno stasera da Praga, i primi ad essere interrogati sono stati Slansky e Clementis, che avevano un aspetto dimesso e rassegnato. Essi, secondo informazioni di agenzia, avrebbero sostanzialmente ammesso i fatti di cui sono accusati, cercando di giustificare le loro azioni con le accennate divergenze politiche con i principali membri dell'attuale governo. **p. b.**

Esclusa la tredicesima ai pensionati statali

Roma, 20 novembre.

L'onere della concessione della 13ª mensilità ai pensionati statali si aggirerebbe sui [illegible] miliardi di lire, una cifra, cioè, non indifferente, la cui copertura nell'attuale momento non è considerata possibile. Il Governo, a mezzo del ministro Pella, esporrà il proprio punto di vista al riguardo in Parlamento tra pochi giorni (il 24 corrente) quando si inaugureranno alla Camera le mozioni presentate dagli onorevoli De Martino, Vocino ed altri e dall'on. Di Vittorio sulla questione.

L'on. Pella spiegherà le ragioni che non consentono al Governo di accogliere la richiesta della 13ª ai pensionati.

Un arresto per l'assassinio del maggiore Holohan

Omegna, 20 novembre.

L'odierno arresto, che segnerebbe una importante svolta nelle indagini sulle cause del delitto, sarebbe stato provocato da un memoriale presentato dall'avv. Macchioni di Omegna, difensore del partigiano Mannini — imputato del delitto unitamente al tenente Icardi ed al sergente Lo Dolce, americani, e ad un altro partigiano italiano, certo Tozzini — secondo il quale il geometra Migliari, che aveva il comando di una organizzazione partigiana incaricata della protezione della «Missione Crysler», era al corrente dei piani per l'uccisione del maggiore e non sarebbe intervenuto neppure quando i due italiani gli chiesero come dovevano comportarsi. Pertanto il Migliari, come superiore del Mannini e Tozzini dovrebbe quindi rispondere del delitto a cui parteciparono due suoi subalterni che lo avevano messo al corrente della situazione.

Un clamoroso colpo di scena si sarebbe verificato nella nota vicenda concernente la uccisione del maggiore americano Holohan.

Su mandato di cattura del giudice istruttore è stato infatti tratto in arresto ieri sera nella sua abitazione di Pogno, il geometra Giorgio Migliari Aminia, che nel periodo della guerra partigiana fu comandante del servizio informazioni militari Alta Italia, sotto il nome di battaglia di «Giorgio» che sarebbe appunto implicato nella uccisione del maggiore Holohan, comandante della «Missione Crysler», dislocata sulle rive del lago d'Orta.

Si processa il bandito dalle buone maniere

Derubava soltanto le persone ricche; era anche troppo galante ed aveva gesti da gran signore - Arrestato quando stava per ritirarsi a vita onesta

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 20 novembre.

La cifra 13 ha portato sfortuna a Paul Dellapina, ladro di gran classe, autore di tredici audacissimi furti, ed arrestato il 13 febbraio 1950. Quella mattina due ispettori di polizia in servizio al Bosco di Boulogne, mettevano le mani sopra un ometto piccolo, con due baffetti alla Clark Gable, che portava a spasso i suoi due bambini. Quando si vide scoperto, il Dellapina non oppose alcuna resistenza, chiedendo soltanto ai poliziotti di agire con discrezione, di trattarlo cioè un po' come un amico, perchè i suoi bambini lo credevano un onesto industriale, ed egli voleva che ignorassero sempre la sua vera attività. E gli ispettori lo accontentarono. I bambini non si accorsero di nulla, e poco dopo, in questura, il bandito precisava: «Peccato che mi abbiate preso proprio ora. Stavo per realizzare il mio desiderio, cioè accantonare 40 milioni di franchi, comperare una cascina a terre nell'America del Sud, e vivere d'ora in poi onestamente come un bravo proprietario».

Oggi il Dellapina è comparso dinanzi alla Corte d'Assise parigina, assistito dagli avvocati Enrico Torres e Roberto Badinier, e domani comincerà il vero processo, poichè l'udienza odierna è stata brevissima e di pura forma.

Il processo Dellapina si svolgerà, pare, sotto gli auspici del buon umore, perchè l'uomo è gioviale, franco, spiritoso, ed è presentato dai cronisti giudiziari come un Arsenio Lupin, un Rocambole audace e anche un po' generoso, poichè rubava soltanto ai ricchi, e talvolta aiutava i poveri finanziariamente quando li giudicava degni. Ma era anche un uomo senza scrupoli di sorta, poichè quando aveva fatto man bassa su gioielli e denari, non esitava a costringere le cameriere o la padrona, se erano belle, a subire i suoi assalti, mentre il suo complice (che egli dice chiamarsi Mondolini, ma che la polizia non è riuscita a scoprire, ed è probabile che il nome sia falso) teneva a bada i familiari e il personale di servizio raccolto nella stessa stanza.

Il bandito nacque in Corsica, a Sartene, il 6 febbraio 1911. A 9 anni perse la madre, assassinata dal padrone di casa, a 14 fuggì per andare a Marsiglia dove cominciò la carriera di ladro, e fu condannato per la prima volta da un tribunale per minorenni. Oggi, «monsieur Paul», come lo chiamano nel «milieu», ha 41 anni, e ha trascorso i tre quarti della sua esistenza in prigione, essendo già titolare di dieci condanne, fra cui una a morte in contumacia, per l'assassinio del console di Norvegia a Marsiglia, delitto di cui, dal resto, egli non sarebbe nemmeno l'autore.

Nel '46 Paul Dellapina fu arrestato e incarcerato nel penitenziario marsigliese delle Baumettes, e una mattina i suoi guardiani trovarono la cella vuota con un cartellino sul tavolo che diceva: «Non si tengono gli uccelli in gabbia».

Invano la polizia lo cercò per molti mesi. Il bandito era riuscito a varcare l'Oceano e negli Stati Uniti conviveva insieme a una ricca e bellissima americana. Ma alla fine del '47 ebbe la nostalgia di Parigi e ritornò in Francia. Come fece nessuno lo sa, ma è noto che i controlli alla frontiera non hanno mai preoccupato molto i lestofanti. Cominciò allora per il Dellapina una serie straordinaria di furti sensazionali: il 21 gennaio '48 salì sul tetto di una casa, entrò nell'appartamento di un tabaccaio e vi rubò 140 mila franchi, nonchè 400 mila franchi di francobolli; poco dopo sottraeva per cinque milioni di gioielli, poi per altri 200 mila franchi, poi ancora per 225 mila franchi al vice-console degli Stati Uniti di Parigi.

Il suo sistema era sempre lo stesso. Acrobata abilissimo, egli penetrava negli appartamenti passando dal tetto, o dalle finestre o dalla porta, raggruppava la gente di casa in una stanza e mentre il suo complice sorvegliava le vittime, minacciandole con la rivoltella, egli faceva man bassa del denaro e degli oggetti di valore. Ma aveva anche gesti eleganti: una volta, sentendo piangere un bimbo e sapendo dalla mamma che era l'ora della poppata, andò a prendere il pargolo e lo portò alla mamma, affinchè facesse il suo dovere; un'altra volta regalò alcuni biglietti da mille a una domestica che gli pareva molto povera; un'altra volta ancora, dopo avere svuotato una cassaforte, chiese alla padrona di casa se fra i gioielli ce ne fosse uno al quale tenesse in modo particolare, e glie lo lasciò, presentando anche le sue scuse e il rammarico di essere costretto a prendere gli altri. E una volta, infine, che una delle sue vittime svenne dalla paura al vedere la rivoltella, il bandito la coricò con precauzione sul divano e la curò finchè non ritornò in sè.

Ma queste «buone maniere» non escludevano anche molta audacia. Il vanto del bandito è, inoltre, di non avere mai rubato a un poveretto. Quando vuotava le casseforti degli appartamenti lussuosi, rispettava sempre il denaro dei domestici, anche se il gruzzolo era alle volte importante, e al giudice, che durante l'istruttoria, gli rimproverava di avere sottratto una volta le economie di una cameriera, egli rispose: «E' stato sicuramente per sbaglio e mi displace». E di sottomano fece rimborsare la sua vittima. Questo è l'uomo che verrà giudicato nei prossimi giorni. **l. m.**

LA «COMPAGNIA DELLA MORTE»

Due condanne a 30 anni confermate in appello

Firenze, 20 novembre.

La Corte d'Assise di Appello ha emesso questa sera la sentenza nel processo contro l'ex-comandante e altri sei componenti della cosiddetta «compagnia della morte», i quali erano stati condannati tutti a 30 anni di reclusione (cinque di essi coi condoni di legge) perchè ritenuti colpevoli di collaborazionismo militare e di omicidio aggravato continuato, per fatti avvenuti dopo l'8 settembre 1943 tra Pavullo e Crespellano (Bologna) e nell'Imolese.

La Corte ha confermato la sentenza nei confronti dell'ex-capitano della G.N.R. Enrico Zanarini, latitante, condannandolo alle maggiori spese, e nei confronti di Ferdinando Scaglioni per un omicidio. Per gli altri, ha assolto da alcuni episodi di omicidio per insufficienza di prove e ha dichiarato estinto per amnistia il collaborazionismo, ritenuto politico e non militare, l'ex-tenente Giovanni Magnani, Bruno Accarisi, Walter Ecchia e Ferdinando Scaglioni. L'Accarisi è stato anche assolto con formula piena da altro episodio di omicidio, per cui è stata ordinata la scarcerazione dell'Ecchia e dell'Accarisi, mentre per il Magnani, latitante, è stato revocato il mandato di cattura. Infine per Antonio Cerino e Paolini Rondolfo, la pena è stata ridotta ad anni 21 di reclusione di cui 15 condonati.

L'amministrazione di Pinerolo

Il Sindaco Guglielmone rassegna le dimissioni

Pinerolo, 20 novembre.

Il sindaco di Pinerolo, sen. Guglielmone, e la giunta hanno — come avevamo preannunciato — rassegnato le dimissioni. Il senatore ha dichiarato: «Penso che non mi sia possibile svolgere il doppio mandato di parlamentare e di sindaco. Pinerolo ha bisogno di un sindaco presente in sede e che abbia maggior tempo a disposizione: un sindaco di fatto e non solo di nome. Si sappia però e sia ben chiaro — ha aggiunto il sen. Guglielmone — che l'attuale maggioranza del consiglio manterrà l'impegno di amministrare fino al termine del mandato che le venne affidato dagli elettori nel giugno del 1951». La nuova giunta verrà eletta nella prossima seduta consigliare che, si prevede, avrà luogo all'inizio della prossima settimana.

Drammatica avventura di un piroscafo nell'Atlantico

Un allarmante appello per radio: "Imbarchiamo acqua in gran quantità" - Sessantatrè feriti e ingenti danni

(Nostro servizio speciale)
Londra, 20 novembre.

Notizie giunte questo pomeriggio a Londra dal territorio canadese della Nuova Scozia informano che, durante le ultime quarantott'ore, una bufera di eccezionale violenza ha infierito lungo tutta la costa atlantica e che di questa bufera la maggiore vittima è stato il transatlantico inglese «Mauritania» di 35 mila tonnellate, salpato venerdì da Southampton e diretto a New York.

Nella sua navigazione, il grande piroscafo, su cui si trovano 880 passeggeri e 594 membri di equipaggio, è stato infatti investito da un uragano che ha trasformato il mare in un inferno ed ha prodotto onde alte 30 metri. Le notizie di questa mattina parlano di 63 feriti, ma non è da escludersi la possibilità che il numero finale sia ancora più alto. Il comandante della nave così telegrafava ieri notte: «Ondate alte come montagne stanno investendo il piroscafo. Abbiamo imbarcato una grande quantità d'acqua e molte cabine di prima classe sono rimaste allagate».

Alcuni giornalisti, che si trovano a bordo del «Mauritania», inviavano frattanto, via radio, altre drammatiche descrizioni. Nella sala di soggiorno di prima classe, i tavoli correvano lungo il pavimento mentre i membri dell'equipaggio cercavano disperatamente di tenersi aggrappati a ringhiere e maniglie. Ad un certo punto un rullio più forte sradicava da parecchie sale la mobilia fissata al pavimento: tavoli, sedie, divani, armadi venivano allora sbattuti contro le pareti insieme con numerosi passeggeri. Una lunga coda di feriti sostava di fronte all'infermeria: si trattava nella maggior parte dei casi di contusioni e di abrasioni, il risultato di beccheggi a 35 gradi.

I danni subiti dal transatlantico ammontano a parecchie migliaia di sterline, sebbene non sia stato ancora possibile calcolare con esattezza il danno causato dalle vaste inondazioni ai ponti di prima classe. Il «Mauritania» era stato varato nel 1938 ed era costato due milioni di sterline. **c.**

Giovane zingara rapita e oltraggiata per vendetta

Roma, 20 novembre.

Una giovane zingara è stata rapita e seviziata per vendetta d'onore. L'episodio si è verificato giorni or sono alla periferia di Roma ma si è venuti a conoscenza solo oggi. La sedicenne Adele Casamonichi, mentre si recava dall'accampamento a Porta Furba in città per compere, veniva avvicinata da un altro zingaro Antonio Spada che la fece salire sulla sua macchina la quale poi si allontanava a folle velocità. La ragazza, secondo il racconto fatto da lei all'autorità di polizia, venne portata in località deserta dove le veniva usata violenza. Il gesto è stato compiuto dallo Spada perchè una sua sorella aveva subito un affronto nei giorni scorsi da un parente della Casamonichi. La polizia sta indagando.

ULTIME DI CRONACA

Un marito scomparso

In uno stato di comprensibile angoscia, si trova da parecchi giorni una signora abitante in corso Racconigi 54, moglie del 41enne Lorenzo Canavero fu Giovanni, rappresentante di articoli di addobbo. Il signor Canavero, in ottima salute e d'umore normale, partiva da Torino il giorno 4, pilotando la sua «500». Salutava ed abbracciava affettuosamente la moglie e le confermava di dovere compiere un giro d'affari nella zona di Ovada e di Acqui. Da allora egli non ha più dato notizia di sè. La povera signora, che non sa in alcun modo spiegarsi la ragione di tale scomparsa, si è rivolta al dottor Smirne del Commissariato di S. Paolo che ha provveduto immediatamente a diramare numerosi fonogrammi di ricerche.

Armi e munizioni nascoste in una caverna

I carabinieri di Bussoleno, in servizio di perlustrazione in località Combette di Chianocco, hanno rinvenuto ieri un notevole quantitativo di armi, nascoste in una caverna il cui orifizio era bloccato da sassi. In varie cassette si sono trovate circa 3 mila cartucce, alcune bombe a mano e pezzi di ricambio per mitragliatrice. Tutto in pessimo stato di conservazione.

Una tessera del tram rilasciata al mutilato Renato Bertoldo è stata rinvenuta dal nostro dipendente Amedeo Bonzano. L'interessato può ritirarla presso gli uffici di cronaca de «La Stampa».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Nel primo anniversario della scomparsa della cara sorella

Costanza Scala

i fratelli la ricordano a quanti le vollero bene. La Messa in suffragio sarà celebrata nella chiesa della Crocetta sabato 22 corrente alle ore 9.

La Messa di trigesima in suffragio della compianta signora

Vincenza Spreafico Paverino

verrà celebrata nella chiesa parrocchiale di S. Alfonso (via Cibrario) il giorno 25 novembre alle ore 9.30.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia, munita dei Conforti religiosi, ha reso la sua bell'anima a Dio

Virginia Serra n. Benedetto
di anni 77

Ne dànno il doloroso annuncio: il marito Stefano, i figli Carlo con la moglie Angela Boglione e figlia Franca, Mario con la moglie Rina Gerbaldo e figlia Carla; cognati, nipoti e cugini. I funerali avranno luogo sabato 22 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione della cara Estinta via [illegible] 24.

L'ing. Mario Castaudi con tutta la sua famiglia, partecipa di tutto cuore al dolore del socio ed amico fraterno sig. Mario Serra compagno di tanti anni di lavoro, per la perdita dell'adorata Mamma.

I Collaboratori tutti, operai assistenti e impiegati della Ditta Ing. Castaudi & Serra partecipano profondamente angosciati al lutto che ha colpito così gravemente il loro titolare sig. Mario Serra con la perdita della Mamma adorata.

Il comm. Achille Tosetti partecipa con profondo dolore al grave lutto che ha colpito l'amico Mario Serra, collega di lavoro di tutta la vita, con la perdita dell'adorata Mamma.

Carlo Rosini con l'animo angosciato si associa al dolore del sig. Mario Serra per il grave lutto che lo ha colpito con la perdita della Mamma.

Bartolomeo Cordero e Carlo Catarsi con le rispettive famiglie prendono viva parte al dolore del sig. Mario Serra per la perdita della cara Mamma.

Dopo lungo soffrire, moralmente e fisicamente, munito dei Conforti religiosi e della benedizione di S. Santità è mancato il

N. H. COMM.
Avv. Piero Avenati-Bassi
Giudice Conciliatore Capo

La moglie Adelina Prinetti, che sempre ha cercato di sorreggerlo, la cognata Paola Giordano ved. Avenati-Bassi e nipoti invocano un ricordo e una preghiera. Nè lutto, nè fiori. (Partecipazione lasciata dall'Estinto). L'accompagnamento funebre avverrà sabato 22 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione in via Montecuccoli 3.
Torino, 20 novembre 1952.

I Giudici Conciliatori della Città di Torino annunciano, con profondo dolore, la perdita del loro capo Avv. Comm. PIETRO AVENATI-BASSI.

Gli affezionati amici ricordano il caro PIERO: Bandino, Borsio, Cenere, Cavallera, Cicogna, Croce, Facchinetti, Ferraris, Gerbaldi, Lamberti, Longo, Manasse, Marangoni, Marini, Moreno, Prati, Patti, Pastore, Ranotti, Rodino, Useglio.

La Amministrazione Comunale, con profondo dolore, annuncia la morte del Giudice Conciliatore Capo della Città di Torino Avv. Comm. PIETRO AVENATI-BASSI che ricopriva la carica di Giudice Conciliatore da oltre 47 anni.

Il Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori di Torino ha il dolore di partecipare il decesso del collega Avv. Comm. PIETRO AVENATI-BASSI.

Aldo Van Den Borre
Maestro Artigiano di [illegible] e articoliere - Giornalista - Capitano dell'Esercito - Volontario della Guerra 1915-1918

assunto dalla morte ha chiuso gli occhi terreni per riaprirli nella luce di Dio. Visse ardendo senza sentire il male. Ne dànno l'annuncio la moglie Clara Comello, i figli Cesco, Teresita, Lely, Gilberto, il fratello Ilario ed i parenti tutti. L'esequie avranno luogo alle ore 14,30 del giorno 22 corr. nella chiesa di S. Nicolò (Treviso) ove la cara salma sarà in precedenza trasportata.
Treviso-Preganziol, 20-11-1952.

Cristianamente è mancata l'anima buona di

Ernesta Valenza v. Moglia

Partecipano il grande dolore la figlia Giuseppina, la nuora con i figli, le sorelle, il fratello e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Moncalieri (Borgo Ale) il 22 corr. alle ore 9,30. La presente serve di ringraziamento.

Dopo breve malattia è mancato ai suoi cari

Luigi De-Bernardi

Angosciati lo piangono la moglie, la figlia, cognati, cognate e nipoti. I funerali avranno luogo domani 22 c. m. alle 14.30 da via Belfiore 37. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

All'affetto, cristianamente è mancata ai suoi cari

Pierina Ferraris

Con immenso dolore ne dànno il triste annuncio: il fratello Emilio; le sorelle Cesarina e Fiorenza con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 22 corr. alle 9,30.
Bianzè, 20 novembre 1952.

E' giunta dalla Francia alla sua terra natale la salma del

Sottotenente
Claudio Girard

La mamma e la sorella ricordano il loro carissimo CLAUDIO a quanti lo conobbero e amarono. I funerali avranno luogo domenica 23 alle ore 9.30 partendo dall'abitazione in Bruino.

Cristianamente è mancata

Mariuccia Benevenuta

Ne dànno il triste annunzio il marito e figlia, la desolata mamma, i parenti tutti a funerali avvenuti.
Torino, corso Emilia 33, 19 novembre 1952.

Alla Madre Patria per la quale immolò la giovane vita, sono tornate le spoglie di

Carlo Serra

Lo zio Giacomo Frea, la zia Maria ved. Serra, con i rispettivi figli, rievocano la cara memoria del loro indimenticabile CARLETTO.

Nel [illegible] anniversario della morte dell'indimenticabile

Comm. Giovanni Crignolio

la moglie Lina Mugetti e i famigliari, con rinnovato dolore, lo ricordano nella sua semplice ed aperta bontà a tutti coloro che gli vissero accanto. La Messa di suffragio verrà celebrata sabato 22 corrente alle ore 9 nella chiesa di S. Giuseppe in via Santa Teresa. La vedova ringrazia amici, parenti e tutti coloro che vorranno unirsi a lei nella preghiera e nel ricordo.

Nella impossibilità di rivolgere un ringraziamento particolare, per la commovente e plebiscitaria attestazione di premure e di affetto per la scomparsa del compianto

Giovanni Battista Fogola

le famiglie con animo riconoscente ringraziano l'Associazione dei Librai di Torino, le Case Editrici di tutta Italia, l'Associazione dei Rappresentanti e Agenti editoriali, Scrittori, Giornalisti, Clienti, amici, il Proprietario e gli Inquilini della casa e tutti quanti parteciparono al loro dolore.
Torino, 20 novembre 1952.

Le famiglie Baralis e Periocio, commosse da tanta manifestazione di affetto e di cordoglio per la scomparsa del loro caro

Com.te Tomasa Baralis

ringraziano il Comando Militare Territoriale di Torino e tutti coloro che di presenza, con fiori e con scritti hanno voluto partecipare al loro dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata nella cappella Salesiana di via Piazzi 27 il giorno 15 dicembre alle ore 8,45.

Gli editori Gius. Laterza & Figli prendono viva parte al cordoglio che ha colpito il mondo della cultura per la morte di

Benedetto Croce

che fu il loro primo ispiratore nell'attività editoriale ed al quale rimasero fedeli in ogni congiuntura della storia, negli ultimi cinquant'anni della vita nazionale politica ed intellettuale.

Gli Impiegati e le Maestranze della Casa Editrice Gius. Laterza & Figli, si associano al lutto per la morte di BENEDETTO CROCE.

Dopo una vita esemplare, dedita al lavoro e alla famiglia, munito dei Conforti religiosi, ha lasciato questa vita terrena l'anima buona di

Luigi Anfosso

Ne dànno il triste annuncio: la moglie Paola Lucca, i figli Teresa con il marito cav. Alfredo Morbidelli, dott. Pietro con la consorte prof. Elisa Aprà, Maria con il marito dottor Fernando Vergnano e la piccola Ada, il fratello e sorelle, cognata, cugini, nipoti. I funerali partiranno da via O. Morgari 11, venerdì 21 corrente alle ore 14,30. Per espresso desiderio dell'Estinto, si prega di non inviare fiori, ma fare offerte alla Parrocchia del S. Cuore di Maria. La famiglia non prenderà il lutto. Un particolare ringraziamento alla famiglia Cotignoli per il conforto e l'assistenza prestata. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La S. r. L. Garage Moderno partecipa con vivo dolore alla perdita del comproprietario signor LUIGI ANFOSSO.

Il Condominio di via O. Morgari 11 si unisce al dolore della famiglia Anfosso.

Il 20 corrente, dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi, raggiungeva il marito ed i figli

Benedetta Bertolono ved. Mantellino

Sorretti dalla sua stessa Fede, partecipano la dolorosa perdita la figlia Orsola col marito Giovanni Sarda, le nuore Maddalena Pavan ved. Mantellino e figlie Ernestina e Giuseppina; Carla Lombardo ved. Mantellino e figli Giuseppe ed Anna; la sorella, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 22 corrente alle ore 10,30 partendo dall'abitazione, via Giannone 4 Torino. Per desiderio dell'Estinta non fiori ma beneficenza alla Piccola Casa della Divina Misericordia.

La Ditta «S.a.c.a.l.» Eredi G. Mantellino partecipa la scomparsa della signora BENEDETTA BERTOLONE ved. MANTELLINO madre del Fondatore della Ditta e nonna dei titolari.

Il Consiglio di Amm.ne, il Collegio Sindacale e Dipendenti della Litografia Doyen Marchisio partecipano vivamente al dolore del loro presidente ed amm.re delegato comm. Giovanni Sarda per la perdita della Suocera.

Le famiglie Levi, Bertolone, Pallanzio, Maschera, Fiorio, Lombardo, Pavan, Grosso, Navarezio, Garsetti, Squillario partecipano al dolore per la scomparsa della signora BENEDETTA BERTOLONE ved. MANTELLINO.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Monero v. Bruschi

Ne dànno il triste annuncio i figli Alfredo con la moglie Margherita Fej e figlia Rosanna, Maria col marito Cesare Camagna, Attilio con la moglie Teresa Margaria e il piccolo Renato e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 22 corr. alle ore 9 partendo da via Giuseppe Grassi 12. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. Si dispensa dalle visite. Non fiori ma opere di bene.

La Magnadyne Radio partecipa al cordoglio del suo condirettore, sig. Attilio Bruschi, per la scomparsa della signora ANGELA MONERO ved. BRUSCHI.

Paolo Dequarti e Mario Pesce prendono viva parte al dolore del loro collaboratore, sig. Attilio Bruschi, per il decesso della signora ANGELA MONERO ved. BRUSCHI.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Magnadyne Radio di Torino e S. Antonino di Susa, si associano al dolore del direttore dello Stabilimento di Torino, sig. Attilio Bruschi, per la dipartita della sua mamma sig.ra ANGELA MONERO ved. BRUSCHI.

Cristianamente si è spenta

Olimpia Pedenti v. Ratto

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio la figlia Italia Besso Ratto con il marito, la sorella Emma Pedenti ed i parenti tutti. I funerali modesti e senza fiori per volontà dell'Estinta avranno luogo sabato 22 corr. alle ore 14.30 partendo da via Madama Cristina n. 11. La famiglia ringrazia fin d'ora tutti quelli che si uniranno al loro dolore.

Stamani, 21 novembre, ricorre il settimo anniversario della scomparsa di

Donna Virginia Agnelli

Sante Messe di suffragio saranno celebrate nelle chiese parrocchiali seguenti: Torino, Ss. Angeli Custodi (via S. Quintino) ore 9; Villar Perosa, ore 10,30; Forte dei Marmi, ore 9.

Dopo una vita di lavoro tutta dedita alle figlie, cristianamente come visse, improvvisamente spirava

Angela Paschero v. Gallia

Ne dànno il triste annunzio le figlie Maria Giacomini e Giulia Capasso con i mariti ed i figli, nipoti e parenti tutti. La cara Salma verrà tumulata nel Cimitero di Torino, ove si svolgeranno le esequie. La benedizione della Salma prima del trasporto avrà luogo a Milano in viale Abruzzi n. 75 domani venerdì 21 novembre 1952 alle ore 8. Per espresso desiderio della defunta non verrà preso il lutto. Si dispensa dalle visite, si prega di non inviare fiori ma di dire preghiere. La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento.

La Ditta Gallia & Peter di via Monte Napoleone n. 2 con tutto il Personale prende viva parte al dolore che ha colpito la propria titolare Maria Giacomini Gallia per la perdita della adorata mamma ANGELA PASCHERO vedova GALLIA.
Milano, 20 novembre 1952.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Gerolamo Garlandi
di anni [illegible]

Angosciati lo piangono la figlia Ida col marito Giovanni Vigo e figli, il fratello Giovanni con la moglie e figli, cognate, cognati, nipoti, parenti tutti e l'affezionata Rita Cavallo. Un particolare ringraziamento al dottor Achille Gastaldo per le assidue cure prestate. I funerali avranno luogo venerdì 21 corr. alle ore 15 partendo dall'abitazione c. Giulio Cesare 36. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. La Messa di trigesima verrà celebrata il 20 dicembre alle 9,30 nella parrocchia di S. Gioachino.

I Dipendenti dell'Autoindustria le partecipano al dolore del loro titolare cav. Giovanni Vigo per la perdita del suocero signor GEROLAMO GARLANDI.

Maria e Mario Castagno partecipano al dolore che ha colpito i cari amici Ida e Giovanni Vigo.

Dopo breve malattia, confortata dai Sacramenti, è serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Negro v. Moriondo

Sorretti dalla sua stessa fede, partecipano la dolorosa perdita i figli: Giuseppe con la moglie Elvira Rosso, Maria ved. Dematteis con le piccole Anna Teresa e Lauretta che tanto adorava, il fratello, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 22 corr. alle ore 9, partendo da via Cristoforo Colombo 11. La cara salma proseguirà quindi per Carignano. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 21 novembre 1952.

Colleghi e amici della Fiat partecipano affettuosamente al lutto della signora Maria Dematteis per la scomparsa della sua adorata mamma.

Tragicamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Marcello Terziani
di anni 19

Addolorati ne dànno il triste annuncio, la mamma, il papà, le sorelle: Maria col marito Mario Giretto, Miriam col marito Domenico Michi con le bambine Gabriella e Giuliana, Tosca, gli zii Fossibili, Terziani e Ricorsi, e parenti tutti, amici e conoscenti. I funerali avranno luogo oggi venerdì alle ore 14,30 partendo da via Passalacqua 4. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La ditta Gallea e Araga ed il Personale si associano all'immenso dolore della famiglia Terziani per la perdita del loro amato dipendente e collega.

I colleghi Bertocchi, Biancalana, Meirano prendono viva parte al dolore della famiglia dell'amico

Prof. Giulio Segre

Gli Inquilini e Custode della casa di via Accademia Albertina 37 prendono viva parte per la scomparsa del Prof. Dott. GIULIO SEGRE.

Cristianamente è mancata

Giuseppina Visetti v. Enrieu

Ne dànno la partecipazione la figlia Maria e parenti tutti. Un ringraziamento vivissimo al dottor Vittorio Wyss per le amorevoli cure prestate alla cara scomparsa. I funerali, senza fiori, avranno luogo venerdì 21 corr. alle ore 14,30 da via V. Vela 32.